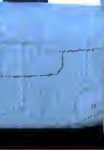


*image
not
available*







M

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

43.5.35.

43
d
35.

158

14-31.6.20



2
VERA RAGIONE

DI STATO

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITTORIO EMANUELE

PRATICATA. 158

Discorso di D. Marco Antonio
Scipioni Piacentino

PRIORE CASINENSE.

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Sig.

IL SIG. CARD. FRANCESCO

B A R B E R I N I

Vicecancelliere, e Protettore de'
Monaci Casinensi.

Pietas ad omnia utilis est.



I N P I A C E N Z A

Per Gio. Bazachi Stampatore Camer.
Con licenza de' Superiori. 1650.

VERA RAGIONE

DI STATO
12-30-65

100-100-100-100
100-100-100-100

100-100-100-100

100-100-100-100

100-100-100-100

100-100-100-100

100-100-100-100
100-100-100-100

100-100-100-100

100-100-100-100
100-100-100-100
100-100-100-100
100-100-100-100

100-100-100-100

100-100-100-100
100-100-100-100

*Eminentissimo, e Reuerendiss. Sig.
Sig. e Padrone Colendiss.*



Vando sei anni
fa dedicata a V.
Emin. i miei
Elogi de' gli
Abbati Cassi-
nensi (molti de'
quali si per le segnalate loro vir-
tù, e nobilissime prerogative, si
per la sacra porpora dieronsi a
conoscere doppiamente Emi-
nentiss.) m' argomentai di pre-
sentarle vn vtilo specchio, in cui
rimirando ella, per la grande so-
niglianza de' costumi, che tiene
con esso loro, hauesse à ricono-

scere se medesima . Hora con-
nuoua offerta di questo mio bre-
ue discorso, le somministrò com-
modità di rauuifare nella forma,
che praticarono per molti secoli
i figliuoli di S. Benedetto nel go-
uerno delle cose publiche con-
profitto, ed vtilità immense
dell' Vniuerso, le maniere da lei
vsate nel maneggio de i più im-
portanti, e rileuati impieghi del-
la Christiana Republica, mentre
chiamata in parte, e sollieuo del-
le grauissime cure del suo gran-
Zio Urbano VIII. di fel. e gloriosa
ricordatione, adoperossi indefes-
samēte nel di lui, e per la diutur-
nità de gli anni, e per la grādez-
za dell' Imprese memorando
Pontificato. Nel qual tempo por-
tossi in guisa l'Em. V. che la pie-
tà,

tà, ed innocenza della vita in-
 tanta libertà, e commodità di
 preuaricare le mouise, e pesan-
 ti fatiche in complessione delica-
 ta: la maturità di giudicio in età
 giouanile: l' affabilità, e tratto
 cortesissimo con ogn' vno, in vn
 grado così sublime d' honore, e d'
 autorità, recarono al Mondo non
 pure copiosissimo argomento di
 lodi, e d' encomij; mà etiandio
 abbondante materia d' ammira-
 tione. Ben m' accorgo io quanto
 picciolo, e tenue sia questo mio
 donatiuo, sì per se stesso, come
 in riguardo del personaggio, à
 cui vien fatto; nulladimeno con-
 fido, che per la cordiale diuotio-
 ne di chi l' offerisce, e per la sin-
 golar benignità di chi lo riceue,
 crescendo di prezzo, e di valore,

Al Lettore.

Non hà gran tempo, che vn certo scrittore assai per altro in belle lettere stimato, e celebre, tacciò di poco saggi, e auueduti quei Religiosi, che nello scriuere, e mandare in luce precetti di Politica, impiegano il tempo, e lo studio: nel che bñ dimostra egli chiaramēte di nō hauere nè studiato, nè pur veduto gli trattati, che in questo genere parecchi Claustrali così antichi, come moderni, hanno con somma lode d'ingegno, e di prudenza consegnati alle stampe. Che però tutti quelli, che in materia di Ragione di Stato pescano più al fondo, che questo critico, marauigliatisi di così esorbitante, e spropositata censura, l'hanno altresì come tale meritamente schernita, e ributtata. Io nondimeno hò stimato ben fatto di rendere vie più palese ad ogn' vno con la presente scritoura, quanto costui con tutt' i suoi segretati si sia dilungato dal vero. Mi dichiaro però non hauer preteso d' astringermi alla puntuale, e rigorosa osseruatione delle leggi, che ad vna ben tirata, e compita compositione si prescrivono. Assai più d'otio, e d'applicatione per ciò fare, mi saria stato di bisogno, di quello, che le mie continue, ed in-
di-

dispensabili occupationi, mi permettono. Ho
trascorso le cose, che qui si contengono, per
essere moltissime, con una succinta breuità,
accennandone alcune anzi, che raccontan-
dole: Se bene anco tal'hora mi sono trattenu-
to à bello studio nel riferirne alcune altre più
diffusamente del solito, ouero nel ponderarle:
cō pēsiero, che la straordinaria grandezza lo-
ro, il profitto, ed il gusto, che dal capirle
bene, poteua risultarne à molti, m'obligasse
à farlo, od almeno fosse bastevole per iscusar-
mi appresso di voi, d'hauerlo fatto. Anzi che
da questi stessi motiui allettato, e spinto mi
sono anche facilmente lasciato indurre ad al-
largare la mano, ed arricchire questa relatio-
ne di varie cose, le quali abenchè m' accor-
geua allo scopo, e fine principale, che m'era
prefisso, non essere più che tanto necessarie;
perchè nondimeno pareuami poternele com-
modamente adattare, non hò voluto ommet-
tere d' inseriruele. Le autorità poi de gli bi-
storici, à quali appoggio tutto'l discorso ri-
mangono per lo più senz'altra spiegatura, à
dichiaratione volgare, per isfuggire in cotàl
guisa il tedio d'ogni superflua, ouero men ne-
cessaria prolissità. Finalmente intorno all
ordine, e metodo da me seguito, hò giudicato
spediente non soggettarmi ad altra più stret-
ta obligatione, che col trasferire diuersi

Regni, & Nationi, che vogliam dire, produrre in campo alcuni personaggi, che in ciascheduna di esse, trã tanti altri dello stesso Istituto, in materia di buon gouerno, più eminenti, e famosi riuscirono; con accennare insieme le cariche importantissime, che al valore, e prudenza di esse furono confidate. Soggiungo per ultimo gli effetti al tutto marauigliosi, e stupendi, che dalla Politica Religiosa de' nostri Padri, à tutta la Christiana Republica in grandissima copia risultarono.



D. Andreas à Parma Congregationis Casinensis Praeses, cateriq. Definidores.

Opusculum cum hac inscriptione, *Vera Ragione di Stato Praticata*, à P.D. Marco Antonio à Placentia nostræ Congregationis Priore compositum, cum aliquot eiusdem Congreg. viri antiquitatum peritissimi perlegerint, atq. approbauerint, facultatem damus, vt Typis tradatur, si ijs, ad quos spectat, ita videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscripsit. Patauij 15. Maij 1649.

Andreas à Parma, cateriq. Defin.

APPROBATIONE.

IO infra scritto hò letto di commissione del Reuerendiss. P. M. Confaluo Gritij Inquisitore di Piacenza, il presente trattato intitolato, *Vera Ragione di Stato Praticata* del M. R. P. D. Marco Antonio Scipioni Priore Casinense, nè in esso hò ritrouato cosa contraria alla nostra Santa Fede, ò a' buoni costumi: anzi con ragioni dottissime, e con esempj d' Huomini Santissimi insegna di praticare vtilmente la fede, e la pietà Christiana, con prouepj, che euidenti di questa verità. Che in porto sicuro conduce la naue d'ogni gran gouerno, chi da Iddio vera tramontana non parte, come per contrario

re-

resta miseramente agitato, e sò-
merso frà l'onde chi postergan-
do Iddio, e la virtù solo affida
se stesso, e i suoi disegni all' an-
chora dell'humana fragilità. Che
però l'hò giudicato degno delle
Stampe, & in Fede &c. Dat. nel
Conuento di nostra Donna di
Piazza il dì 11. Ottobre 1649.

*Fra Michel' Angelo Seruita Dot-
tore Colleg. Consul. del S. Officio.*

Imprimat.

*Fr. Consalvus Gritius Inq. Plac.
Io. Bapt. Calix Vic. Gen.
V. Faber Præses Magist.*

VERA
RAGIONE
DI STATO
PRATICATA.

Egli è Affioma approuato da alcuni Critici , che lo scriuere di Politica sia vno di quegli effetti , à cui si stima , men valeuolè la penna del Religioso . Propositione altrettanto falsa , quanto vera la di costoro ignoranza . Chi libero da passione darà orecchio alle ragioni , che recano à disfauore de' Religiosi , haurà esatta contezza del poco saper loro , e molto liuidore .

Primieramente si fãno à credere , che l'applicarsi di proposito à comporre trattati di Politica sia impresa poco diccuole allo stato , e professione religiosa .

A

Aggiun-

2 *Vera Ragione di Stato,*

Aggiungono poscia, che desiderandosi in loro l'uso, e la pratica de' maneggi pubblici (conditioni oltre modo necessarie per iscrivere fondatamente di Ragion di Stato) non potranno mai giungere alla gloria d' eccellente, e profitteuole Scrittore. Queste in ristretto sono le opposizioni, che ugualmente liuide, e leggieri tutto di escono dalle bocche di questi nuoui Aristarchi.

Ma io chiamatogli al Tribunale della verità, prima dimando loro, per qual cagione l' insegnar precetti di buona Politica (esercizio per sua natura degno di lode) sia per riceuere biasimo nella persona di coloro, che perfetti di costumi, eminenti di sapere, ed atti à giouare, si conoscono obligati à procurare con ogni mezo possibile (purchè honesto) il profitto, e la salute di ciascheduno? E soggiungo, perche componendo, e stampando i Religiosi per vtile di molti libri di scienze non solo diuine, mà anche humane siano lodati, e ringratiati; publicando poscia documenti di
sana

sana Politica, da cui in gran parte dipende la salvezza de' Superiori, la tranquillità de' Sudditi, la cōseruatione de' Regni, debbano in vece di lodi, e ringratiamenti, riportarne vituperij, e riprensioni?

Sento auuismarmi, che'l publicare materie di Ragion di Stato sia carica men degna di chi professa il chiostro, à cagione, che hoggidì si stimano molto acconci que' documenti, per mezo de' quali s' imparano le astutie, gl' inganni, e le simulationi. L'auviso è saggio, e prudente; Ed io ancora di buona voglia mi sottoscriuo. Mà se facciamo à dir' il vero, egli è comune, non solo a' Religiosi, mà anche à tutti quei, che con la fede Christiana professano il timor di Dio, e la reputatione del Mondo.

Confutata, e reprouata à bastanza, per mio credere, la prima oppositione, esamino la secōda, ch'è'l principal motiuo de gli Auuersarj. Portano costoro opinione, come dicemmo, che le Corti de' Principi, l' Ambascerie à gran Personaggi, i gouerni de' Popoli, e i maneggi pu-

2 *Vera Ragione di Stato,*

Aggiungono poscia, che desiderandosi in loro l'uso, e la pratica de' maneggi pubblici (conditioni oltre modo necessarie per iscriuere fondatamente di Ragon di Stato) non potranno mai giungere alla gloria d' eccellente, e profitteuole Scrittore. Queste in ristretto sono le opposizioni, che vguualmente liuide, e leggieri tutto di escono dalle bocche di questi nuoui Aristarchi.

Ma io chiamatogli al Tribunale della verità, prima dimando loro, per qual cagione l' insegnar precetti di buona Politica (esercizio per sua natura degno di lode) sia per riceuere biasimo nella persona di coloro, che perfetti di costumi, eminenti di sapere, ed atti à giouare, si conoscono obligati à procurare con ogni mezzo possibile (purchè honesto) il profitto, e la salute di ciascheduno? E soggiungo, perche componendo, e stampando i Religiosi per vtile di molti libri di scienze non solo diuine, mà anche humane siano lodati, e ringratiati; pubblicando poscia documenti di
fana

sana Politica , da cui in gran parte dipende la salvezza de' Superiori, la tranquillità de' Sudditi, la cōseruatione de' Regni, debbano in vece di lodi, e ringratiamenti, riportarne vituperij, e riprensioni ?

Sento auuismarmi, che'l pubblicare materie di Ragon di Stato sia carica men degna di chi professa il chiostro, à cagione, che hoggidì si stimano molto acconci que' documenti, per mezzo de' quali s' imparano le astutie, gl' inganni, e le simulationi. L'auuiso è saggio, e prudente ; Ed io ancora di buona voglia mi sottoscriuo . Mà se facciamo à dir' il vero, egli è comune, non solo a' Religiosi, mà anche à tutti quei, che con la fede Christiana professano il timor di Dio, e la riputatione del Mondo .

Confutata, e reprouata à bastanza, per mio credere, la prima oppositione, esamino la secōda, ch'è'l principal motiuo de gli Auuersarj . Portano costoro opinione, come dicemmo, che le Corti de' Principi, l' Ambascerie à gran Personaggi, i gouerni de' Popoli, e i maneggi pu-

blici, fiano i veri Maestri, da' quali si riceuano i veri precetti, e le buone regole, necessarie per chi aspira à scriuere con felicità della Ragion di Stato. Posto questo principio francamente conchiudono, che i Religiosi per essere priui della pratica, e conuersatione di questi Maestri, non fiano per dar mai al Mondo osseruazioni di Politica, che mendicate, comuni, e triuiali.

Prima, ch' io sodisfaccia à questa obiettion, stimata l' Achille de' contrarij, offeruo, che le Religioni altro non sono, che ben' ordinate Republiche, composte di persone per lo più qualificate, mà però di genij, & inclinationi, non meno, che di Climi, e paesi, diuerse. Considero, che i Superiori scelti al gouerno trà tanti ottimi, e differenti, sono posti in obbligo di usare gran prudenza, e destrezza, e che addottrinati dalle Regole, e Constitutioni proprie di ciascheduna Religione, da' priuati cōgressi, dalle adunanze Generali, e dalla necessità di trattare con Personaggi tanto secolari, quan-

quanto ecclesiastici; non ponno
 non acquistare, che gran notitia, e
 pratica di negotij. Dato questo,
 dico, che irragioneuolmente sitac-
 ciano que' Religiosi, che spesi molti
 anni negli studij delle migliori, e
 più nobili discipline; smidollati
 con lūga, e bē pōderata lettura i più
 celebri Scrittori di Politica; prati-
 cati con principali, e lunghe cari-
 che della sua Religione i veri modi
 di gouernare; consegneranno alle
 stampe osseruationi di Politica à
 beneficio publico di chi gouerna.
 E che sono i libri stampati da' Reli-
 giosi con applauso de' saggi; e le im-
 prese da loro maneggiate con
 grande marauiglia, se non lingue at-
 testatrici della passione, & igno-
 ranza di questi Momi?

Mà quando anche fosse vero, ciò
 ch'è falsissimo, che i Religiosi per
 lo più non stampino, se non dot-
 trine Politiche assai trite, e dozzina-
 di, da altri Scrittori già publicate;
 chi non vede esser più profitteuole
 il valersi di pochi Assiomi, mà vti-
 li, e da lunga sperienza accreditati,
 che di molti, mà inutili non prati-

6 *Vera Ragione di Stato,*

De
Beata
vita.

cati, e da certi ingegni più curiosi, e leggieri, che saggi, e prudenti, inuentati? *Plus prodest* (diceua Demetrio appresso Seneca in simile proposito) *si pauca sapientiae praecepta teneas, sed illa in promptu tibi, & in usu sint, quàm si multa quidem didiceris, sed illa non habcas ad manum.*

Lib.
35. c.
7.

Parmi s'io non erro, che hora si possa dire della Politica quel che già disse Plinio della Pittura. Mentre questa hebbe artefici periti, per mezzo di pochissimi colori meritò di essere oggetto, della marauiglia, e dello stupore: mà quando fù maneggiata da indotta mano, per la pretiosità, e moltitudine de' colori perdette il pregio, e lo splendore. *Quatuor coloribus* (scrive egli) *immortalia illa opera fecere Apelles, Echion, Melantius, Nicomachus, Clarissimi pictores, cum tabulae eorum singulae, oppidorum venirent opibus. Nunc, & purpuris in parietes migrantibus, & India conferente fluminum suorum limum, & Draconum, & Elephantorum saniem, nulla nobilis est Pictura. Omnino er-*

go meliora tunc fuere cum minor copia. Così per appunto quella Politica, che ne' secoli migliori con pochissime regole comunicata a' Principi, e Magistrati, da huomini, ch' altro interesse non incensavano, che quello del ben publico, fù riuerita, come tempio di honore, e di gratie; venuta alle mani di persone idolatre del proprio comodo, ella è additata come infame macello, in cui tutto di per mano della Crudeltà si fuenano tanti Popoli, e tanti Regni.

Di varij capricij formano costoro precetti, e dogmi vtili a' proprij vantaggi; mà nociui a' Principi, & a' Popoli. *Non multis ab hinc annis* (scriue Temaso Bozio) *in vulgus* De si-
disseminauit impius quidam pestilen- gnis
tissima scripta, quibus ad summam Eccl.
nihil aliud docet, nisi vt Reges pieta- Præf.
tem quidem, religionemq. præferant, ad In-
sed imaginē dūtaxat illius, umbramq. noc.
retinentes, rem verò, ac virtutem ni- Papā.
bili facientes, omnia reuocent, ac re-
ferant ad utilitatem quandam suam,
qua metiantur omnia cogitata, con-
silia, & actiones. Hac à prudentibus

8 Vera Ragione di Stato,

huius seculi, quorum stultam Deus facit sapientiam (quod est in diuinis literis) libentissimè excepta, productaque ad vsum, pepererunt innumera mala.

Diciamo dunque, che per fondare, e stabilire vn' ottimo, e felicissimo gouerno, basterebbe l'osservanza inuiolabile di pochi, mà praticati, e sodi documenti di Ragione di Stato. Proporrò (già che siamo giunti à tal segno, che gli Scrittori di Politica, ancorche Christiani, si guardano d' inferire ne' loro componimenti anche vn sol passo di Sagra Scrittura; ò vn detto de' SS. PP, datisi à credere di scriuere perfettamente, quando scriuono con l'indirizzo di qualche profano) proporrò, dico, à cagion di esemplo, quel celebre precetto di Platone il diuino, degno di tenersi intagliato nel trono di chi regge à caratteri d'oro. *Respublica nequaquam probè gubernari potest, nisi eius gubernator, Deo iungatur, & ab eo cognitionē hauriat, qua & ipse viuat, & alios gubernet.* Che beni, che cōmodi, che felicità nō produrrebbe egli solo, se fosse

Lib. 4.
de
Re-
pub.

pra-

praticato da Principi, e Magistrati
Quanti danni, quanti incommo-
di, quante miserie si schiuerebbero,
se i Gouvernanti con l'opere dimo-
strassero, che la conseruatione de
gli Stati, e delle Repubbliche dipen-
de principalmente dalla somma ri-
uerenza verso la Religione! Vdia-
mo, o Principi Christiani, ciò, che
dice Valerio Massimo de' Romani,
etanto basti per renderci confusi.

Omnia post Religionem ponenda, Lib. 1.
semper nostra Ciuitas duxit, etiam in cap. 5.

quibus Diuinæ Maiestatis decus con-
spici voluit. Quapropter non dubita-
uerunt Sacris Imperia seruire (e ne
soggiunge il motiuo) *ita se huma-*
narum rerum futura Regimen existi-
mantia, si Diuinæ Potentiæ benè, atq.
constanter fuissent famulata. E così

accadette per appunto. Si come
per testimonianza di Liuiò, *nulla* Lib. 1.
unquam Respublica nec melior, nec au- Dec.
ctior, nec bonis exemplis ditior fuit, prim.

così niuna, per detto di Dronigi Ali-
carnaseo, fu maggior della Roma- In
na in grandezza, e potenza. Ro- pro-
mana Vrbs Imperat toti Terræ, qua- oem.
quidem inaccessa non sit; habitaturq. antiq.
Rom.

10 *Vera Ragione di Stato,*

ab hominibus ; sed & toti Mari , non solum huic intra columnas Herculas , sed ipsi Oceano , quacumq. est nauigabilis ; primaq. & sola ab omnis qui memoria terminos sibi potentiae fecit Orientem , & Occidentem .

Premio degno di sì grandi , e virtuose attioni . Tanto può , tanto vale la virtù anche da' Gentili pra-

De Ciuitt. Dei lib. 5 c. 18. *ticata . Proinde per illud Imperium , scriue S. Agostino , tam latum , tamq. diuturnum , virorumq. tantorum virtutibus , praclarum , atq. gloriosum , & illorum intentioni merces , quam quarebant , reddita , & nobis proposita necessariae commonitionis exempla : ut si virtutes , quarum ista utcumque sunt similes , quas isti pro Ciuitatis terrena gloria tenuerunt , pro Dei gloriosissima Ciuitate non tenuerimus , pudore pungamur ; si tenuerimus , superbia non extollamur .*

De Arusp. Resp. *Cicerone stesso posto trà le tenebre della Gentilità hebbe occhio da scorgere , che la sola pietà seruuu di base al colosso dell' Imperio Romano . Nec numero Hispanos , nec robore Gallos , nec calliditate Pænos , nec artibus Græcos , sed pietate , & Religio-*

ligione omnes gentes, nationesq. superauimus. Nello stesso pensiero vennero anche Seuerò Imperadore, e Teodosio il grande: quegli, mentre in punto di morte disse, *Firmum Imperium meis relinquo, si erunt boni; Imbecillū, si mali;* Questi, mentre morendo lasciò in retaggio à suoi figli, che *Pietatem colerent, nec aliud.*

Di questa sorte sono le Massime di Politica, che insegnate da' Religiosi acquistano appresso di questi Critici il titolo di cōi, e dozinali.

Conuinti gli Auuersarj dalle ragioni, resta che con gli esempi di vna sola, e mia Religione, dimostri loro la felicità con che i Religiosi hanno praticato ciò che saggiamente della Ragion di Stato poteuano scriuere, & eruditamente hanno scritto.

P O L O N I A.

E Per cominciare horamai questo discorso dalla Polonia, quali, e quanti beni habbiano arrecato à quella gente i Monaci nostri con la loro ammirabile santità, e prudenza, due soli,

12 *Vera Ragione di Stato,*
de' quali faremo qui particolare
mentione, chiara, e distintamente
ce ne faranno accorgere.

S. Adalberto Mart. & Apost.

IL primo di questi è S. Adalberto
Vescouo di Praga, Martire, ec.
Apostolo celebratissimo di pa-
recchie nationi Aquilonari (vno de'
più chiari lumi, che la Religione
di S. Benedetto, fecōdiffima Madre
d'Eroi in ogni sorte di virtù segna-
latissimi, hà prodotto in tutt' i tem-
pi a prò, ed ornamento vniuersale
del Christianesimo) dall' Vngheria,
doue hauea fatto imprese gloriosis-
sime, ed immortali, portossi nella
Polonia con disegno, e resolutione
di quiui parimente operare il me-
desimo. Boleslao, ch'all' hora vi do-
minaua col titolo solamente, ed
autorità di Duca, ricettollo di bo-
nissima voglia con tutt' i segni d'hu-
manità, e cortesia, recandosi
gratia, & honore singolare l' haue-
appresso di se vn' hospite di tanto
merito, dalla frequente, e fami-
gliare conuersatione del quale ne
di.

diuenne notabilmente migliorato nella virtù, e nel Christiano gouerno de' suoi vassalli. Ritrasse frà quel mentre l'inferuorato, e zelante Prelato la maggior parte della Città di Gesna, e quasi tutto 'l resto della Polonia dalle folte, ed oscure tenebre della Gentilità, al chiaro, e diuin lume della Cattolica Religione. Dopo questo, bramoso tuttavia di nuoue conquiste d' anime per lo Cielo, si spinse più oltra con animo inuitto, e zelo ardentissimo alla cultura della Russia, Lituania, Moscouia, e Prussia; Paesi tutti habitati da popoli rozzi, e stranamente fieri, e crudeli: in essi però con la predicatione, e con gli esempij d' vna vita incolpata, e santissima, fece grandissimi progressi, fuor che nella Prussia, doue da que' barbari in ricompensa delle fatiche, e stenti tolerati per renderli capaci della vita immortale, e beata, fù esso priuo della mortale, e laboriosa, legato ad vn' albero, e con sette lance lanciate nel petto spietatamente trafitto. All' hora il Santo Vescouo, mentre palpitando staua per rendere

dere alla Diuina Maestà l' vltimo spirito, le rese insieme cordialissime gratie, per essere stato favorito (come tanto tempo ardentissimamēte, hauea bramato) di spargere il sangue per gloria sua, per salute, e giouamento de' prossimi. Nimicissimo poi della ingratitudine, pagò dal Cielo al Duca Boleslao con larga mano le cortesie dell' hospitalità, e gli aiuti per l' Impresa, in cui vittorioso, e trionfante perdè la vita, prontissimamēte riceuuti. E fù tale il pagamento. L' Imperadore Otton III. al ritorno, che fè vna volta, trà l' altre da Roma in Alemagna, informato dell' eccellente bontà di Adalberto, volle condurlo in sua compagnia; ond' hebbe bonissima commodità di conoscerlo assai meglio, e godere à bell' agio della di lui santissima conuersatione. Trouandosi poi indi à qualche tempo di nuouo nella Città di Roma da graue, e pericolosa infermità malamente trauagliato, mentre appunto vi giunse l' auuiso della salita al Cielo di Adalberto coronato d' vn gloriosissimo Martirio, fè voto immā-

tenente quando per la di lui inter-
cessione recuperata hauesse la pri-
stina sanità, d'arriuare sino in Polo-
nia pellegrinando , per riuerire di
presenza le di lui fantissime reli-
quie , e pagare il tributo delle gra-
tie, alla grandezza del riceuuto be-
neficio corrispondente . Nè tardò
punto il pio Imperadore rihauutosi
dalla malattia a mandare in esecu-
tione la sua diuota, e religiosa pro-
messa. Giunto in Polonia, fù da Bo-
leslao con tãto eccesso di magnifi-
cenza, e splendidezza accolto, e re-
galato, che non sapendo in qual al-
tra guisa allo stato suo più conue-
neuole, e proportionato potesse ri-
munerare vn Principe cotanto ma-
gnanimo, e generoso, determinossi
col parere, ed assenso de' principali
Signori, e Baroni dell'Imperio, che l'
accòpagnauano, d'innalzarlo dallo
stato, e conditione di Duca, al subli-
me grado, e Maestà di Rè , si come
fece tantosto , che dal suo pellegrin-
aggio alla Città di Cracouia si ri-
còdusse. E così Adalberto hauendo
in vita dell' inestimabil tesoro della
fede Euangelica arricchita la Polo-
nia

nia, volle etiamdio dopo morte coll'occasione del suo Sacro Martirio honorarla della sublime prerogativa, e dignità Regale, durata sempre mai dall' hora in quà, e che dura tuttauia infino al dì d' hoggi ne' successori del Rè Boleslao primo di questo nome, e di questo honore in quelle parti.

Casimiro Rè.

IL secondo si è il Rè Casimiro primo, il quale hauendo da giouanetto preso l' habito religioso nel Monastero di Cluni, ed in progresso di tempo il Suddiaconato, successe dapoi con doppia dispensa del Papa nella cura, e maneggio del Regno Paterno. Fù costretto Casimiro su'l bel principio del suo gouerno à pigliar l' armi contra vn suo Vassallo per nome Maslao, il quale ribellatosi dalla soggettione, & vbbidienza del Rè, uscìto in campagna cō poderoso, e formidabile esercito di gente collettitia, scorreua il paese da ogni banda con danni, e stragi intolerabili. Il nuouo Rè tutto ch' inesperto dell' arte

l'arte militare; confidato nondimeno nell'aiuto del Cielo, e nell'equità della causa, vscì in campagna con buon neruò di soldati, guidò con tal prudenza, e valore la sua armata, che sconfittà quella del nemico, con pochissima perdita de' suoi, e leuata ad vn tratto insieme, con la temerità, e perfidia la vita al ribello Maslao, riportonne segnalatissima, e marauigliosa vittoria.

Ab hoc praelio (scriue Martino Cro-
mero) *Masouia penitus in ditionem*
Regis reuenit; Prusci clade suorum
permoti, & veriti, ne statim sibi Ca-
simirus victricia signa inferret, missis
legatis culpam rebellionis deprecantur,
Regi se, & sua subiiciunt, tributa
debita persolunt, ac deinceps quotannis
soluturos se recipiunt. Ita pax eis data,
& captiui dimissi. Pacato per circuitum
Regno (soggiunge l'istesso) *Casimirus memor pristinae*
conditionis, & vite Monasticae,
victoriamq. contra Maslaum, atq. barbaros
Diuino beneficio referens, Cluniacum,
vbi Monachus fuerat, legationem cum amplis muneribus mittit.
benignitatē erga se Dei prædicat, soda-

Hist.

Polō.

lib. 4.

mihi

pag.

52.

li-

18 *Vera Ragione di Stato*,
litati vniversa se, suosque commeu-
dat, aliquot Monachos ad se mitti po-
stulat, qui secta illius quasi colonias
quasdam in Poloniam deducant: mit-
tuntur duodecim. His partim Tine-
ciam Arcem, vno à Cracouia millia-
rio, supra Vistulam cum centum am-
plius pagis, partim Lubensum cum plu-
ribus itidem pagis, & prouentibus
alijs attribuit. Domicilia Monachis
extruxit, atq. templa, eaq. per ampla
supellectili, ad cultum Diuinum apta
exornauit, Multa item alia Casimirus
Rex fecit, & instituit, quæ ad Reli-
gionis, & Reipublicæ instauratio-
nem pertinere existimabat, pace per-
petua post Maslaicum bellum fatiga-
tam superioris tēporis malis Poloniam
mirum in modum recreauit, eoq. In-
stauratoris pacifici cognomen meruit.
Finalmente conchiude il Cromero,
Fuit Casimirus mediocriter eruditus,
in pupillos, & viduas clemens, & be-
neficus: in Ecclesiasticos homines im-
primis propenso animo: erga omnes co-
mis, lenis, & benignus: deniq. in om-
nibus rebus agendis Dei timorem ob-
oculos maxime habere solitus.

Et eccoui nella persona del Rè

Ca-

Casimiro proposto il vero Ritratto, e la perfetta Idea d' vn Principe che fù, e Christiano, e Statista, e che tanto in tempo di guerra, come di pace coll' vnica scorta, della pietà, e Religione, appresa in Giouentù tra' Monaci Cluniacensi, riuscì nel governo de' suoi Stati auenturoso quanto altro mai, e felicissimo.

VNGHERIA.

MA dalla Polonia passando noi all' Vngheria, troueremo, che Stefano primo, santissimo Rè di quella Nazione, fù in tutto, e per tutto (come esso medesimo ingenuamente confessaua) opera, e fattura, de' Monaci Benedettini, massime d' Adalberto, e d' Astrico, alunni tutti due dell' Illustrissimo Monastero di S. Bonifacio in Roma. Il primo riuscì Vescouo di Praga, e poscia Martire, & Apostolo gloriosissimo della Polonia (come dicemmo) il secondo Abbate, e dipoi Vescouo Colecense, *Vir tanta sanctitatis* (come attesta Giouanni Durbrauo) *ut mortuum discipulum a morte*

In
hist.
Bohe-
mie.

morte excitauerit . Mà con quale sollecitudine , e prudenza , con quali aiuti , e quanto felicemente impiegassero l'opera loro questi due grandi Padri à prò del Rè Stefano , e di tutta l'Vngheria , così nelle cose spettanti alla Religione Christiana , come allo stabilimento , & alla grandezza della Republica nel gouerno temporale , e ciuile , dal racconto d' Antonio Bonfini , historico di quella gente , ne verremo pienamente in cognitione : dice dūque , *Adalbertus Stephanum Sacro baptismo initiauit , qui Diuino Numine percitus venerat in Pannoniam . Instituit Pater ille grauissimus quomodo infans aleretur , qua diligentia educaretur , illudque in primis , vt cum per aetatem fieri posset , cum lacte præcepta Sacræ Legis imbiberet , & in timore Dei semper institueretur . Infans nondum tenellis excesserat unguiculis , cum grammatices præceptoribus , Sacerdotibusq. committitur , vt literis pariter , ac Sacris disciplinis imbueretur . Ab Adalberti latere nunquā aberat , à quo , & doctrina , & exemplo tantum hausit , vt hunc suæ Gentis sa-*

Rerū
Vnga-
ricarū
De-
cad.p.
l. 12.

utis, & vite Magistrū, auctoremque
 unicum predicaret. In fin qui di
 Adalberto, segue appresso à spiegar
 re gli vfficij, e carichi, ch' eser
 citò il di lui compagno pe'l Rè
 Stefano in questa forma. Hunc
 (Astricum) quarto post obitum patris
 anno, Stephanus Romam ad summum
 Pontif. mittendum esse censuit: man
 data dat, vt à Christi Vic. in Vngaros,
 qui eius fidem nuper inierint, Aposto
 licam benedictionem imploret, & in
 ter oues Petri adnumeret. Posthac,
 vt Strigonensem Basilicam, Metropoli
 tanam esse iubeat. Item ceteros Epi
 scopatus in Vngaria nuper erectos, Sa
 cro sancta auctoritate confirmet. Le
 mum, quoniā potestas ominis à Deo est,
 vt maxima coepta sine Diuina op
 confirmari nequeunt, Regalia insignia
 cum Pontificia benedictione p̄s preci
 bus assequatur. Astricus Romam pro
 perans, vt legationis officio diligen
 tissimè fungeretur die, noctuq. iter fe
 cit. Il successo de' negotij trattati in
 Roma col Papa, e col Sacro Colle
 gio de' Cardinali dal Monaco Astri
 co, fù tale: Secunda hora diei Astricus
 in Senatū Apostolicū admissus est, vbi
 cum



22 *Vera Ragione di Stato,*

cum Regis mandata ex ordine retulisset, eiusq. Sanctissima gesta subiecisset, & quantum Catholica fidei ultra, citraq. Danubium accessionis fecisset, quam in Getas, & Sarmatas usq. propagat, enarrasset, incredibili Apostolicum Ordinem gaudio complexit. Re ad Senatū relata, pro voluntate Regis, & legati postulatione nullo refragante decernitur, ut non modò Christianissimus Rex regia Corona decoretur in Regno, Apostolica auctoritate confirmetur: verum etiam quia vovus, & fidus Dei miles est, & Apostolus, ad exaggerandam eius dignitatem in perpetuum Pontificiæ legationis insigne, qua sibi, posterisq. Regibus semper fungi fas sit, præferendæ Crucis potestate honoretur. Quum legatus omnia non solum è sententia, sed præter spem, & opinionem impetrasset, magno relictus gaudio, in Pannoniam se recepit. Strigonio appropinquanti, Rex cum singulari Sacerdotum Pontificūq. pompa obviam prodijt, Astricum Pontificia munera deferentē, & Coronam, & Crucem ostentantem, honorificentissimè Deo gratias agens excepit: Apostolica insignia præcipienter accepta,

cepta , quando ad unamquamque Romanæ Pontificis mentionem, Stephanus spectante populo, inclinato capite se in genua dabat; ut suo exemplo ad Romanæ Pontificis, Apostolicæ Senatus obsequium, & reuerentiam omnes hortaretur. E tanto basti hauer detto fin quì della molteplicità de' beni insignissimi, che dal prudente governo di due nostri Religiosi al Rè Stefano, & al Regno tutto d'Vngheria ne deriuano .

INGHILTERRA.

Nell' Inghilterra poi , se bene potrei sbrigarmene in poche parole, cō dire, che quando S. Agostino (Monaco di S. Benedetto , e Priore di S. Andrea di Roma in tempo, che n'era Abbate S. Gregorio Magno) con altri trenta noue compagni del medesimo Istituto, entrò in quell' Isola, vi portasse insieme con la fede, e Religione Cattolica la douitia di tutt' i beni, particolarmente le lettere, la ciuità, e quella forma di buon reggimento, che cominciando dal Rè Edberto,

vi durò poscia di mano in mano in tutti gli altri, che saggiamente governarono quei popoli, infino ad Henrico VIII. sotto il quale la Religione, e Politica Christiana, vi fecero repentino, e miserabile naufragio. Nondimeno tratteremo più distintamente d'alcuni soggetti dell'Ordine nostro, che sappiamo haver'hauuto gran parte nella retta, e vantaggiosa amministrazione di quell'Isola.

De ge-
stis
Pōtiff.
Angli-
can.
anno
830.

Primieramente di Santo Suiturno, così ne fauella il Malesburgense nelle sue Historie. *Egbertus Rex Sanctum Suithurnum, Monachum Benedictinum mirè coluit, eiusque consilio multa negotiorum transegit, & filium suum Adulphum, qui ipsi in Regno successit, eius Magisterio locauit.*

An-
glice
hist.
anno
893.

Dipoi qual fosse la beniuolenza del Rè Alfredo verso S. Neoto, ce lo spiega in poche parole Polidoro Vergilio, come segue, *Alfredus Rex Neotum in primis Monasticæ professionis virum Sanctissimum, miro amore complexus est; Ma la cagione di questa sì parziale, e suicerata affettione, viene più distin-*

ta-

tamente notificata da Matteo
Vuestmonasteriense, mentre scriue.

Sanctus. n. Neotas non solum Alfredus In Vi-
de suis prauis actibus acriter increpa- ta Ed-
uit: verum etiam à vitis reuocauit, gari
atque ad meliorem frugem reduxit; im- Regis.
mo suis precibus impetrauit, ut Regno,
& pristinae gloriæ restitueretur.

In oltre di S. Dunstano (vno de'
principali, e più celebri personaggi,
che l'Ordine nostro habbia mai
hauuto in Inghilterra) leggiamo ap- In Vi-
presso Odoardo Maieiu. *Dunstanus* ta Ed-
in primis sub tribus Angliæ Regibus, gari
nimirum Edmundo, Edredo, et Edgari Regis.
summæ fuit potestatis, & auctoritatis,
regnumque ipsum quasi administravit.

Et il Malbùrgense dopoi hauer det-
to, che Edgari seguiva in tutte le
cose il consiglio di S. Dunstano,
dove in quei tempi risultarono al-
l'Inghilterra grandissimi emolumen-
ti, soggiunge. *Horum bonorum per* In Vi-
Domini gratiam copia spectabat ad ta Ed-
Dunstanum, de Dunstano produit in gari
Edgarum, de Edgari pullulauit in po- Regis.
pulum. Felicit tunc fuere tempora,
habentia Presulem, qui nob. l. inf. à di-
etum faceret, Regem, qui sedulis di-

vi durò poscia di mano in mano in tutti gli altri, che saggiamente governarono quei popoli, infino ad Henrico-VIII. sotto il quale la Religione, e Politica Christiana, vi fecero repentino, e miserabile naufragio. Nondimeno tratteremo più distintamente d'alcuni soggetti dell'Ordine nostro, che sappiamo haver'hauuto gran parte nella retta, e vantaggiosa amministrazione di quell'Isola.

De ge. Primieramente di Santo Suitur-
stis no, così ne fauella il Malesburgense
Pötiff. nelle sue Historie. *Egbertus Rex*
Angli. *Sanctum Suithurnum, Monachum Be-*
can. *nedictinum mirè coluit, eiusque con-*
anno *silio multa negotiorum transegit, & fi-*
830. *lium suum Adulphum, qui ipsi in Re-*
gno successit, eius Magisterio locauit.

Dipoi qual fosse la beniuolenza del Rè Alfredo verso S. Neoto, ce lo spiega in poche parole Polidoro Vergilio, come segue, *Alfredus Rex Neotum in primis Monasticæ professionis virum Sanctissimum miro amore complexus est*; Ma la cagione di questa sì parziale, e suicerata affettione, viene più distin-

ta-

tamente notificata da Matteo Vuestmonasteriense, mentre scriue.

*Sanctus. n. Neotus non solum Alfredū In Vi-
de suis prauis actibus acriter increpa- ta Ed-
uit: verum etiam à vitis renocauit, gari
atque ad meliorem frugem reduxit; im- Regis.
mo suis precibus impetrauit, vt Regno,
& pristina gloriæ restitueretur.*

In oltre di S. Dunstano (vno de' principali, e più celebri personaggi, che l'Ordine nostro habbia mai hauuto in Inghilterra) leggiamo ap- In Vi-
presso Odoardo Maieiu. *Dunstanus ta Ed-
in primis sub tribus Angliæ Regibus, gari
nimirum Edmundo, Edredo, et Edgari
summæ fuit potestatis, & auctoritatis, Regis.
regnumque ipsum quasi administrauit.*

Et il Malbùrgense dopoi hauer detto, che Edgari seguiva in tutte le cose il consiglio di S. Dunstano, donde in quei tempi risultarono all'Inghilterra grandissimi emolumenti, soggiunge. *Horum bonorum per
Domini gratiam copia spectabat ad In Vi-
Dunstanum, de Dunstano produit in ta Ed-
Edgarum, de Edgari pullulauit in po- gari
pulum: Felici tunc fuere tempora, Regis.
habentia Presulem, qui nubl. infid. di-
ctum faceret, Regem, qui sedulis di-*

Hist.
An-
glic.
lib. 6.

Etis Præsulum intenderet; e Polidoro Vergilio dappoi d'hauer tessuto vn lungo catalogo delle rare, e segnalate virtù di questo Principe, conchiude. Atque his virtutibus pietatē præcipuè coluit, quando præ Religione Christiana nihil magnopere augendum putabat, quippe qui viros magnæ doctrinæ, Sanctitatis, integritatis, atque prudentiæ cum primis in suum domesticum consilium delegit, illosque populo Christiano præpositos tantum voluit. Itaq. secundum Dunstanum, miro amore complexus est Ethelnuodū, virum ingenio, & eruditione singularem, qui eius opera Abyndonensis prius Abbas, deinde Vintoniensis Episcopus factus. Item eius beneficio Osualdus floriacensis Monachus, creatur Virgoniensis Episcopus, ac deinde Eboracensis, cui in Virgoniensem Episcopatum Dunstanus successit. Tantum is Princeps tribuit istorum trium Antistitum doctrinæ, & vitæ Sanctitati.

Scrit-
ta dal
Dot-
tore, e
Seg.
Ranu-

Nella vita del S. Rè Odoardo II. si raccôta di S. Dūstano ciò, che viene appresso. Odoardo nella sua fanciullezza era stato allenato, e nodrito sotto la disciplina, e cura dell' Arcivescovo

Dun-

Dunstano , il quale si come gli fu Padre cio
 nella regeneratione del Sacro Fonte del Pico
 Battesimo , così hebbe di lui sempre nelle
 particolar pensiero , e protettione , e Vite
 l'amò come se propriamente l'hauesse de'
 generato . Questi era vn Santissimo Prin-
 huomo , che per la bontà , ed integrità cipi
 della vita sua , e per l'altrezza delle Santi .
 virtù , delle quali era adorno , ed an-
 che per la pratica delle cose humane ,
 fu tenuto sempre in grandissimo pregio
 dal Rè *Edgaro* , e da lui adoprato ne'
 maneggi più importanti . E però non
 è marauiglia se *Odoardo* come nobil
 pianta da sì eccellente *Agricolto-*
re coltiuata producesse fiori così odori-
 feri , e si mostrasse molto simile nella
 bontà de' costumi à chi l'haueua educa-
 to . Grande stima fece egli sempre de'
 consigli del sudetto *Arcivescouo Dun-*
stano , e dell'autorità , che volle , ch'egli
 hauesse di poter disporre secondo l'arbi-
 trio suo , delle cose del Regno , e che per
 le mani sue si reggesse totalmēte la bri- 
 glia del gouerno , e che in somma da
 lui dipendesse il moto de' gli altri corpi
 inferiori , che aiutauano à girar tutta
 la machina della amministratione pu-
 blica ; la quale autorità però egli con-

28 *Vera Ragione di Stato,*
tanta destrezza, e maniera esercitava,
che non scemava punto la dignità, e
reputatione del Rè, mostrando, che le
risolutioni venissero da lui ordinate,
mentre dopo la morte d'Edgaro si con-
tēdeua, qual di due figliuoli Odoardo, o
Etelredo douesse esser eletto per succes-
sore nel Regno: Dio ispirò Dunstano,
Arciuescono Cantuariense, e Prima-
to del Regno a pigliar quella risolutio-
ne di fatto, ch'egli uedeua di non poter
ottenere colle parole, e fù, che nel Par-
lamento, mentre con maggior ardore
si disputaua sopra l'elettione, fece com-
parir l'istesso Odoardo, e colla presenza
reale di quel giouanetto, ch'era d'aspet-
to amabile, e gratiosissimo, e che as-
sembraua nella faccia vna maestà
quasi veneranda, commosse totalmen-
te gli animi di tutti, accompagnando
quest'atto con quelle parole, che gli par-
uero più efficaci; che tutti quasi a
vna voce senza alcuna, o poca discre-
panza lo gridarono Rè; ed il buon
Arciuescono non perdendo tempo ind
non si partì, che prima non lo consa-
grasse, e gli ponesse la Corona Reale i
capo, con le cerimonie, ch' erano solite
secondo i costumi del Regno, ad vsar
si in

fi in simile occasione.

Edgaro medesimo in vn suo re-
scritto per il Monastero Vuirgoniē-
se in testimonianza dell'amore cor-
dialissimo, che portaua a' nostri
Monaci, dice così. *Iam, quadragin-* à Cō-
ta, & septem Monasteria cum Mona- bdero
chis, & Sanctimonialibus constitui, & in de-
si Christus concesserit mihi vitam tam- scri-
diu, vsque ad quinquagesimum remis- ptio-
sionis numerum, mea Deo deuota mu- ne il-
nificentiæ oblationē prouehere, decreui. lius
Vrbis
recita-
tur.

E si sà, che Edgaro dopo questo
rescritto, soprauissè parecchi anni
ancora. Laonde è più, che verisi-
mile, ch'egli conforme al suo diuo-
tissimo pensiero fabbricassè tutta-
uia altri Monasteri oltra i sudetti.
Finalmente in remuneratione di
così illustre, e segnalata pietà, rice-
uette Edgaro premio di gloria, e fe-
licità cumulatissimo in tutto'l corso
di sua vita, all' hora particolarment
quando gli occorse. *Vt ab octo*
Subregulis (racconta il caso Odoar-
do Maieuu di sopra citato) *Scoto-*
rum, Vallorum, &c. simul iuramen-
tum fidelitatis acceperit, quodque in
nauiulam ascendens, Regulis predi-

*Etis ad remos locatis, ad puppim ipse
sedens, atque gubernaculum accipiens,
illis remigantibus nauiculam perite
per cursum fluminis magna cum glo-
ria, & lato spectaculo duxit, ac redu-
xit. E per quello, che concerne la
felicità, e beatitudine eterna, ba-
sta sapere ciò che ne scriuono gli
Autori poco dianzi mentouati,
Eum scilicet inter Ecclesiæ Sanctos
recenseri, & honorari.*

Nell' istessa Inghilterra Henrico ,
Monaco Cluniacense, Vescouo di
Vintonia, oltre la nobiltà del San-
gue Regale, hebbe parecchie parti
a marauiglia riguardeuoli, che lo
refero appresso tutti degno di grā,
dissimo amore, e riuerenza. *Hen-
ricus nepos Regis (Scriue Polidoro
Vergilio) Stephani Comitis Blefensium
filius, Glasconiensis Abbas, Vintonien-
sis Episcopus creatur, qui singulari bo-
mitate, & modestia præditus, semper
Anglis acceptissimus fuit; e trattan-
do appresso della maniera con la
quale Stefano fratello d' Henrico
era giuto alla Corona, ed allo Scet-
to del Regno, Vsus est (dice) ad
hac patrocínio fratris sui Vintonensis
Epi-*

Lib.
II.
Hist.
Angl.

Lib.
12.

Episcopi, qui rebus omnibus ornatissimus, cunctis acceptissimus erat. Impresa, come ogn' vn vede, che arguisce vna somma prudenza, e giudiciosissima maniera di negoziare nella persona d' Henrico.

Accademie, e Studi publici, instituiti da' Monaci Benedettini.

PErche il carico, e professione d' insegnar le buone lettere, e con esse la pietà, e lodeuoli costumi alla Gioventù, fu sempre mai stimato (e con ragione) vno de' maggiori, e più rileuati beneficij, che da vn saggio, e ben regolato gouerno, possano alla Republica essere prodotti; perciò S. Neoto persuase al Rè Alfredo (da cui egli era singolarmente amato, e fauorito) la foundation della nobilissima Vniuersità d' Ossonio in Inghilterra, con frutto inestimabile, non pure di quell' Isola, ma di tant' altre Prouincie, che à quello Studio, infino à i tempi d' Henrico VIII. inuiarono infinito numero de' suoi Nationali, per lo spatio di molti secoli; *Quo-
bortante (Neoto) scriue Polidoro,*

Hist.
Ang.
lib. 6.

Nono
Secu-
lo pag.
161.

Aluredus (così chiama egli *Alfredus*) *Oxonij Gymnasium instituit, proposita mercede omnibus, qui bonas artes proficerentur, quò multi doctrina clari confluerunt, docendi gratia.* I primi, che professarono in quell' Accademia furono tutti Padri Benedettini, come l' attesta *Nicolò Hausfeldio*, gravissimo Scrittore, nella sua *Historia Ecclesiastica d' Inghilterra*, ove dice. *Igitur anno Dominica Incarnationis 886. anno 2. Aduentus S. Grimbaldi in Angliam, incepta est Vniuersitas Oxonia, primitus in eadem regentibus, ac in S. Theologia legentibus S. Neoto Abbate, nec non in S. Theologia Doctore, & S. Grimbaldo, Sacra pagina suauissima dulcedinis, excellentissimo professore: in grammatica verò, & Rhetorica Regente Assero Monacho, & in arte literatoria viro eruditissimo. In Dialectica verò, Musica, & Aritmetica docente Ioanne Monacho Mennuensis Ecclesie. In Geometria, & Astronomia legente Ioanne Monacho, & Collega S. Grimbaldi, viro acutissimi ingenij, & vndequaque doctissimo, presente gloriosissimo, & inuictissimo Rege Alfredo,*

do, & totius Regni sui Clero, & pa-
pulo. Vbi idem Rex prudentissimus
Alfredus, tale decretum edidit, ut
optimates sui filias suos, vel si filios
non haberent, saltē seruos suos, si in-
genio pollerent, libertate data literis
accommodarent. La nobiltà, e
grandezza di questa Vniuersità, e
la maniera con la quale in essa per
istitutione de' nostri primi fonda-
tori s' attendeua allo studio delle
lettere, per esser cosa degnissima da
sapersi, e perche di quì potrassi ve-
nire in cognitione dello stile vfato
per lunghissimo tratto d'anni da se-
guaci di S. Benedetto nelle scuole
priuate, e publiche, la riporterò in
questo luogo con le parole istesse
di Polidoro Vergilio, che sono que-
ste. *Hac statim à principio* (sauella Lib. 5.
dell' Accademia Ossoniense) *tum* Hist.
Diuiinarum, tum humanarum artium Angl.
studijs, tum mira hominum in doctri-
nas incumbentium frequentia multò
celeberrima esse cæpit, deincepsq. vsq.
eò floruit, ut iam facile cum quouis to-
tius Orbis Gymnasio de nominis gloria
certare possit, in qua Scholastici ipsi,
ut cuiusdam Religionis obseruatione

34 *Vera Ragione di Stato,*

imbuti neutrquam minus animos bonis moribus, quàm literis excolunt: habent enim Cœnobìa magnifico apparatu. constructa, multorumque cum Episcoporum, tum Regum, hominumq. nobiliū ac seminarum probatissimarum muneribus opulentissima, quæ Collegia vocitant, quorum Magistri sunt viri doctrinā in primis probati, & honesti. Igitur ibi cū abunde suppetitēt facultates, communiter viuunt, ac quotidie bene mane Rem Diuinam faciūt, aut Sacris intersunt, priusquā ad rem literariam, aggrediantur, atq. ita Deum, cum primis venerantes, se se castissimo simul viuendi genere, & doctrin. arū omniū studijs exercent; vnde iugiter singulari pietate, & eruditione viri, velut ex quodam totius Orbis. amplissimo disciplinarum theatro existunt, qui tam piè, quàm utiliter, nunc dicendo, nunc scribendo mirum in modum rem Christianam iuuant, celebrant, ruentur.

Tutto ciò, che questo Autore dello Studio d' Ossorio hà raccontato, deue parimente affermarsi di quell' altro, che à contemplatione de gli stessi Benedettini dal Rè Sigiberto (partialissimo loro amico, e pro-

e protettore) fù eretto in Cantabrigia .

S C O T I A .

GRande altresì (per lasciare honoramai l'Inghilterra)fù sempre l'affetto , e la cortesia de gli Scozzesi verso i medesimi Religiosi , del cui consiglio , & indirizzo nell'amministratione de' loro affari , tanto civili , come spirituali, con grandissima confidenza , e con eguale giouamento, per lungo tempo si serui-rono . Di S. Colombo Abbate scriuono, ch'egli hebbe così gran parte nel maneggio di quel Regno, e tãto credito appresso quei popoli s'era acquistato , che metteua i Rè, ò gli leuaua con la sola straordinaria sua autorità , e stima, in cui era tenuto, riceuendo , & approuando di buona voglia i sudditi concordemente per Rè , e Signori loro quegli , che S. Colombo stimaua idoneo, e sufficiente : rifiutando per lo contrario colui, che dal medesimo per inhabile, e poco al proposito per vna tanta carica veniua dichiarato . Mentre

Thomas Dempster in Hist. Ecclesiastica Scotia. fermossi nella Scotia, dominarono trè di quei Rè, quali egli hebbe sempre così arresi, & vbbidienti, come i pròptij Religiosi del suo Monastero; nè mai si fece cosa alcuna di rilieuo, che prima non fosse stata conferita, e consultata con S. Colombo: quanti scriuono l'Histories di Scotia, tutti vnitamente il lodano in estremo, come segnalatissimo benefattore di quella gente, & vn moderno lo chiama. *Multorum Monachorum Patrem, et Sanctissimorum Regum eductorem.*

Torgoto parimente Monaco nostro meritò per la sua rara bontà, e prudenza l'affetto del Rè Malcom in sommo grado. *Cuius suasu* (scrive Gio. Lesteo nell'Historia di Scotia parlando di Torgoto) *Templū in Ciuitate Dumfermiligensi magnificè suis impensis structum Sāctissime Trinitati dicauit, sanciens, vt exinde commune esset Regum sepulcrum; amplissimisque redditibus Benedictini Ordinis Monachos ibidem Deo famulantes donauit:* e col parere di questi gouernossi il saggio Principe nel risolvere i negotij più ardui, & im-

por-

portanti del suo Stato . Seruì oltra di ciò Torgoto di Cōfessore à Margarita moglie di Malcomo, santissima Regina , e finalmente per i suoi segnalatissimi meriti fù creato Arciuescouo della nobil Città di Sant' Andrea .

S P A G N A .

FRà gli altri Soggetti più insigni, che l'Ordine nostro in gran copia hà dato alla Spagna , è celebrimo S. Leandro . Questi da' Chioftri di S. Benedetto tirato per forza all' Arciuescouado di Siuiglia, riuscì di valore, e di prudēza al tutto ammirabile, e singolare. Trasferissi due volte à Costantinopoli , per trattar quivi coll'Imperadore Tiberio grauiissimi affari della Spagna . Affaticossi per ridurre Ermenegildo suo nipote, figlio del Rè Leogeuido dalla setta Arriana alla fede Cattolica, e l'ottenne: cō la stessa industria , e felicità conseguì l'intento medesimo da Riccaredo fratello d' Ermenegildo, incaminatolo nel gouerno della Republica con tanto

tanto giudicio, & accorgimento, che diuenne Prencipe molto saggio, e profitteuole à suoi sudditi. Del Rè Leouigildo scriue il P. Ma-

Hist. riana. *Fama est, & multi Auctores*
 Hisp. *testantur sub finem vitæ, cum salute*
 l. 5. *Corporis desperata ex morbo decum-*
beret, Ariana impietate repudiata,
animum ad sanitatem quidem reuo-
casse, atque priuatim cum Riccaredo
filio pro Catholicæ Religionis veritate
disputasse; Regnum, quod multarum
Vrbium accessione amplificatum re-
linquebat, futurum multò illustrius, ve-
teri Religione, quasi post liminio in Hi-
spaniam, vniuersamq. aded Gothicam
ditionem reuocata: Leandrum, &
Fulgentium, quos ab exilio postremis
testamenti tabulis reuocari mandabat,
Patrum loco habere; eorum auspicijs,
ac monitis priuatam vitam, cōmunesq.
aded res gubernari. Et Gregorius Ma-
gnus affirmat, Leandro coram, prius
quam ex morbo obÿisset, Riccaredum
filium enixè commendasse, eius præ-
ceptis sperare se se, ac verò vehemēter
optare, Ermenegildo fratri, quem
magna animi temeritate innocentem
occiderat, ut persimilis moribus, bu-
mani-

manitate , ac totius vitæ conditione evaderet . Finalmente S. Leandro col mezzo d'vna indefessa , e continua sollecitudine trasse in libertà la Spagna dall' Arrianesimo , che per tanti anni con vna durissima tirannia , e schiavitù l' hauea tenuta miseramente afflitta , & oppressa .

Dimostrossi molto simile di valore à S. Leandro (se bene tanti anni dopo) D. Bernardo Monaco Cluniacense , le cui marauigliose prerogative descriue minutamente il P. Mariana con dire . Deinde de creando Toletano Prasule deliberatio suscepta . Omnium communi suffragio electus Bernardus S. Facundi Abbas , qui Sacris in ea Vrbe præsset . Suauissimi , & optimi mores , praestantissimum ingenium , opinio doctrinae , spectata magnis , & multis in rebus integritas animi ; prorsus , vt illustre exemplar veteris sanctitatis referret , Gentis voluntates homini esterno , & in Gallia nato conciliarunt , e poco dopo raccontando con che occasione Bernardo da Fràcia se ne passasse in Ispagna . Ab Hugone Abbate Clu-

Hist.
Hisp.
l. 9. c.
17.

Cluniacensis (scriue) ad Alphonsum Regem in Hispaniam allegatus est. S. Facundi Cœnobium, quod reliquis tota ditione Monachorum Collegijs Rex præficere, seueriori disciplina astringere, & nouis institutis temperare cogitabat. In eam rem idoneum virum ex Gallia mitti ab Hugone postulauit. Missus Bernardus eius tunc Monasterij curam suscepit, & nunc ad amplissimum dignitatis, & honoris culmen ascendit, atq. quò maior nouo Præsuli esset auctoritas, Alphonsus Rex intelligens tantum homines honoris vulgò deferre solitos, quantum quisq. iurium, & copiarum habeat, vanum sine viribus esse nomen dignitatis, & Magistratus, arces, oppida, municipia (qui eius Concilij actus fuit) magno numero Toletana Ecclesiæ donauit. Demum ea Vrbe ad Christianorum ditionem redacta, Toletanus Præsul non modò Metropolitani honore auctus est sed etiam Primatis dignitatem impetrauit, agente Bernardo, nouo eius Urbis Pontifice Urbano II. Rom. Pontifice concedente. Essendo Bernardo ito à Roma per il Cappello Cardinalitio, e per interessi della sua

Chie-

Chiesa, nel ritorno, che fece passando per la Francia, condusse in sua compagnia vn buon numero di Monaci, scelti da diuersi Monasteri, soggetti tutti d'isquisita virtù, e dottrina, i quali col tempo promossi à diuersi Vescouadi, recarono alla natione Spagnuola grandissimo splendore, e giouamento. L'Arciuescouo D. Rodriquez dopoi d'hauerli nominati distintamente tutti vno per vno nella sua Historia, soggiunge. *Hos, inquam, prædictos viros literatos, prouidos, & honestos Bernardus primò per Gallias transiens in Hispaniam secum duxit, & eos in Toletana Ecclesia Canonicos ordinauit, & ex Monachis, quos ibi reliquerat è S. Facundi Monasterio, & ex eis, quos secum deduxerat, vt sapiens Architectus fundandis Ecclesijs prouidit primaria fundamēta, quorum solers prudentia, & honesta religio causam dotationis, & incrementi Ecclesijs præbuerunt, sicut adhuc hodie patet in priuilegijs, possessionum, & libertatum, quæ Ecclesijs prædictis, ob eorum Sanctitatis reuerentiã Principes indulserunt. Col mezo, & aiuto di questi*

Iib. 6.
C. 28.

tti Padri rauuiuò D. Bernardo , e restitui le buone lettere, che in quelle parti sopite, ò per meglio dire, poco meno, che estinte si trouauano; oltra gli altri benefici, che ne risultarono alla República importantissimi .

Di Guiglielmo Abbate medesimo di S. Facondo, hebbe sì grã concetto il Rè Ferdinando, chiamato comunemente il Santo, che risoluto di mandare in Italia D. Henriquez suo figliuolo, gliele assegnò per Aio, e gouernatore . L'elezione di così saggio, e prudente Rè, fù dal Romano Pótesice grãdemente approvata, mentre per lo spatio di cinque anni, che Guiglielmo si trattenne in Roma , alla cura del sudetto Infante , hauendolo intimamente, con lunga pratica conosciuto, ed ammirato, ne tenne sempre mai grandissimo conto , e per vltimo honorollo dell' amplissima dignità Cardinalitia .

Ant. Il terzo Prelato dell' istessa Casa
Iepius per nome D. Pietro di Burgos fù
Cent. molto celebre anch' esso in quelle
3. ann. parti, attesa la sua molta prudenza,
756. & in-

& insigne eruditione . Perloche ^{pag.}
 essendo stato dal Rè D. Giouanni ^{201.}
 II. aggregato al numero de' suoi
 Consiglieri , diede così buon sag-
 gio del suo valore in quella carica ,
 che tutti gli altri Abbati di S. Fa-
 condo dopo la morte di D. Pietro
 si chiamarono , e chiamansi tutta-
 uia infino al giorno d' hoggi, in vir-
 tù d' vna Patente Regia, Consiglieri
 di quella Maestà Cattolica .

Regi di Spagna Monaci.

MA se da gli Abbati faremo noi
 passaggio à i Rè, che dentro
 la Spagna appresero da' nostri Padri
 la maniera di saggia , & vtilmente ^{Idem}
 gouernare i loro Stati, ci si presente- ^{eadē}
 rà in primo luogo Alfonso II. di ^{Cent.}
 questo nome, il quale alleuato da ^{anno}
 Giovanetto trà i Monaci di S. Giu- ^{761.}
 liano di Samos, fatto poi d' età più ^{pag.}
 maturo, dedicossi in habito, e stato ^{228.}
 religioso alla Maestà Diuina nel
 medesimo luogo: mà per qual ca-
 gione in progresso di tempo lascia-
 ta la vita Monastica, pigliasse il go-
 uerno del Regno , sono varij intor-
 no

44 *Vera Ragione di Stato,*

no à ciò i pareri de' gli Scrittori; se bene tutti conuengono in questo, che'l facesse mosso da qualche necessario, od almeno molto buono, e giustificato motiuo. Imperoche mostrò sempre mai Alfonso gran senno: dà eguale pietà, e valore accompagnato, & in segno dell'affetto, e riuerenza della vita Religiosa, conseruò etiàdio nello stato Reale trà tante grandezze, e delizie intatto, e illibato il tesoro della Castità. Onde gli è rimasto appresso i posterì l'honorato, e glorioso cognome d'Alfonso il Casto.

Idem
Iep. ius
eadem
Cent.

Idem
ibide.

Alfonso VI. annouerato trà i più valorosi, magnanimi, e prudenti Rè della Spagna, fù Monaco anch' esso in S. Facondo; e tutto che auanti di fare la professione, deponesse l'habito Religioso, ritenne però l'affetto, e diuotione di prima verso quella Santa Casa, di cui si diede à conoscere sempre mai in tutte le occorrenze cortesissimo, e liberalissimo benefattore; anzi, determinatosi di lasciare il Regno, e cōsacrarsi di bel nouo alla vita Monacale in Cluni di Francia, da Hugone Abba-

te, ne fù per degni rispetti diffuaso, e onninamente proibito. Ottenne però il buon Rè in luogo di gratia, e fauore molto segnalato; d'esser fatto Donato, & Vbbidientiaro dell'Abbate Cluniacense, al quale mandò più volte grossissime quantità di danari, ed altri ricchissimi donatiui, per sodisfare in parte alla straordinaria sua diuotione verso quel religiosissimo Santuario: e tutto questo oltre al tributo consueto di dugèto oncie d'oro, che gli pagaua ogn'anno, herede, & imitatore della liberalità del Rè suo Padre Alfonso V. il quale mentre visse contribuì annualmente cent'oncie d'oro all'istesso Monastero, *His temporibus* (scriue Bertoldo Constantiense) *Rex Hispanus Alphonfus in fide Catholicus, & in conuersatione Cluniacensis Abbatis Obedientarius, sapissime contra Paganos pro Christianis viriliter dimicauit, multasq. Ecclesias, iam dudum penitus deuastatas, in pristinum restaurauit. Ipse etiam Cluniacensē Ecclesiā à fundamētis edificauit: ad cuius Ecclesiæ edificatiōnem, infinitam pecuniā Cluniacum dire-*

In lib.
cui tit.
German.
Hist.
Illustr.
an.
1093.

46 *Vera Ragione di Stato ,
direxit, quietiam iam dudum se ibidem
Monachum fecisset, si dominus Abbas
ad tempus eum sub seculari habitu re-
tinere non satius duxisset .*

D. Ramiro figliuolodi D. Sancio Rè
d' Aragona , essendo stato parecchi
anni Religioso nel Monastero no-
stro S. Pontio di Tomira , & Abbate
di S. Facondo , e di più Vescouo di
Burgos , e successiuamente di tre
altre Città, in vltimo cō dispensa d'

Ant. Innocentio II. tolse il possesso , e
Iep. maneggio de gli Stati Paterni. Que-
Cent. sti dunque creato Rè , e presa per
7. ann. moglie la figliuola del Conte di
1134. Poitiers , attese à gouernare i suoi
sudditi con molta lode di giustitia,
e di prudenza , fino à tanto , che
maritata l'vnica figliuola, per nome
Petronilla, al Conte di Barcellona ,
e datole il Regno in dote, ritirossi di
nuouo al riposo , & alla sicurezza
della vita Monastica, doue lontano
da' tumulti del seculo terminò feli-
cemente il periodo de' suoi gior-
ni .

Riferiscono l'Historie, che Rami-
ro sul principio del suo gouerno,
appigliatosi al cōsiglio dell' Abbate
di

di S. Pontio, stato già suo Superiore in quella Casa, liberò se stesso, e tutto'l Regno con molta facilità, e prestezza dall'imminente pericolo d'un repentino ammutinamento, e congiura de' primi Baroni del Regno, e che da quel tempo inanzi regnò sempre con gran pace, e sicurezza, senza vn minimo disturbo, o trauaglio de' suoi Vassalli.

Finalmente del Rè D. Ferdinando I. di Leone, e di Castiglia, partialissimo de' nostri Monaci, racconta l' Arciuescouo D. Rodrigo, *Ferdinandus Asturum, & Castellæ Rex, quasi alter è Monachis S. Facundi, & Diuinis Officijs insistebat, & cibarijs regularibus in communi refectorio lætus vescebatur, ipsasque Regularium pœnitentias regia quadam decentia adimplebat; adeo vt cum porrectum vas vitreum de manu Abbatis ad mensam sedens excepisset, illudq. fractum esset, vas aureum gemmis ornatum curauerit afferri, & Abbati pro vitreo obtulerit.*

Idem
Cent.
6. ann.
1063.

FRANCIA.

MA tutto, che la Spagna (come habbiamo veduto) fertilissima sia stata di Monaci, nel particolare, di cui andiamo discorrendo, insignissimi: la Francia con tutto ciò non le hà ceduto punto, se pure anche non l'haue notabilmente auvantaggiata: ò s' habbia riguardo al numero, ò alla qualità de' personaggi, parecchi de' quali verranno da noi in questo luogo annouerati.

In tempo, che trà Gregorio II. Sommo Pontefice (Monaco nostro) e la Casa Reale di Francia si stabilì vna lega, e confederatione strettissima, che durò poscia per lo spatio di molti anni, Carlo Martello mandò per suoi Ambasciadori al Papa con pretiosissime gioie, & altri ricchissimi presèti Grimoaldo Abbate di Corbeia, e Sigiberto Monaco di S. Dionigi, soggetti amende due di gran valore, & in quei tempi di grande stima, & autorità.

Trattandosi poi di trasferire la Corona, e lo Scettro di quel Regno dal

Anno
739.
Paul^o
Emili^o
Caro.
IusSi-
goni^o
deRe-
gno
Italię.
Anno
742.

dal Rè Childerico in Pipino suo Maggiordomo, furono eletti pe'l maneggio di questa Impresa (la più importante, per auuentura, e più malageuole di quante altre mai in tempo alcuno n'habbia tentata, e ottenuta quella nobilissima natione) Burcardo, e Fulrado; il primo di Monaco nostro, all' hora Vesco-uo Visiburgense; il secondo Abbate di S. Dionigi, il Reale in Parigi. Hora in che maniera guidassero in Roma il negotio à loro commesso, Paolo Emilio nelle sue Historie di Lib.2. Francia diffusamente hauendolo esposto, conchiude per vltimo. *Oratione Episcopi (Burchardi) motus Zacharias, initio minimè audebat tam magni momenti cogitationem suscipere; deinde cum Francos Proceres mira cōfessione animorū Pipino adesse, cupere compertum, exploratumque habuisset, vnumq. Childericum Regem, reliquam esse Clodouei Sobolem, cuiq. ingenuo dolori, amissum Regnum ipsi futurū non esset, nec vsquā esse qui eius vicem quererentur, Francos sacramento Regi Childerico dicto soluit: hīq. conuentu habito Pipinū Regē salutaere.*

C.

Au-

Frith.
de
Orig.
Fran-
corum
ann.
752.



Auvertasi quì, che Zaccharia Pontefice (il quale concesse il Regno à Pipino) e S. Bonifacio, che l'vnse, e coronò nella Città di Suifons con solennissima pompa, e concorso di popolo infinito, furono tutti due Monaciniostri, nò meno, che Burcardo, e Fulrado, che glielo procurarono; in modo, che i Rè di Francia (come bene offeruano alcuni Scrittori Francesi) deono riconoscere il possesso di quel nobilissimo Regno da' figliuoli del gran Patriarca S. Benedetto. Onde Pipino per termine di gratitudine, col consenso de' suoi figliuoli, e Grandi del Regno, donò à S. Burcardo (promosso per mezzo suo al Vescouado d'Herbipoli) tutta la Franconia, cò titolo di Duca, & à tutt' i di lui successori per l'auuenire. E nella vita di S. Bonifacio leggesi, che *Pipinus ad Sancti Bonifacii consilia per omnia se se accommodabat*. Il medesimo haueano fatto per l'addietro Carlo Martello Padre, e Pipino il vecchio. Auolo dell'istesso Rè Pipino. E Carlomanno dalla continua pratica, e santissimi ricordi d'vn tanto Prela-

to aiutato , sul fiore de gli anni, ce-
 lebre già per le frequenti, e chiaris-
 sime vittorie riportate da' suoi ne-
 mici, dopo la morte del Padre, si ri-
 solvette di rinunciare al fratello mi-
 nore i suoi grandissimi stati, e me-
 nar vita religiosa in Monte Casino
 (come fece) con ammiratione , e
 stupore di tutt' Europa . *Indolem,* In Vi-
vero Carolomannus (scrive il P. Sera- ta S.
 rio) *veræ pietatis hanc sit è sãcto pectore* Boni-
S. Bonifacij : ante eius familiaritatem Lib. 3.
admodum rudis erat rerum Diuina- C. 14.
rum , vti S. Vuilibaldus testatur . E
 Paolo Emilio parlando de' figliuoli
 di Carlo Martello, *Cæteri* (dice) *opes*
vel sacras, vel prophanas appetebant.
Carolomannus se Deo Optimo Maximo
vovuit: paternis interfuerat bellis, mul-
ta ipse præclara gesserat: integra ætate,
florentibus rebus, Regna , Patriamq.
reliquit : illo, illo sæculo , quo Cæno-
bium lacrymis pænitentiae rigabatur,
lacerataq. voluntarijs verberibus terga
mox cilicio tegebantur.

L' Abbate Fulrado , compagno
 (come dicemmo) e collega nell'
 Ambasceria di Burcardo in Roma
 à fauor di Pipino , fù creato Cap-

Frith.
de
Orig.
Fran-
corum
ann.
752.



Auvertasi quì, che Zaccharia Pontefice (il quale concesse il Regno à Pipino) e S. Bonifacio, che l'vnse, e coronò nella Città di Suifons con solennissima pompa, e concorso di popolo infinito, furono tutti due Monaciniostri, nō meno, che Burcardo, e Fulrado, che glielo procurarono; in modo, che i Rè di Francia (come bene offeruano alcuni Scrittori Francesi) deono riconoscere il possesso di quel nobilissimo Regno da' figliuoli del gran Patriarca S. Benedetto. Onde Pipino per termine di gratitudine, col consenso de' suoi figliuoli, e Grandi del Regno, donò à S. Burcardo (promosso per mezo suo al Vescouado d'Herbipoli) tutta la Franconia, cō titolo di Duca, & à tutt' i di lui successori per l'auuenire. E nella vita di S. Bonifacio leggesi, che *Pipinus ad Sancti Bonifacii consilia per omnia se se accommodabat.* Il medesimo haueano fatto per l' addietro Carlo Martello Padre, e Pipino il vecchio. Auolo dell'istesso Rè Pipino. E Carlomanno dalla continua pratica, e fantissimi ricordi d'vn tanto Prela-

to aiutato , sul fiore de gli anni, celebre già per le frequenti, e chiarissime vittorie riportate da' suoi nemici, dopo la morte del Padre, si risolvette di rinunciare al fratello minore i suoi grandissimi stati, e menar vita religiosa in Monte Casino (come fece) con ammiratione , e stupore di tutt' Europa . *Indolem,* In Vita S. Bonifacij Lib. 3. C. 14.
vero Carolomannus (scrive il P. Serrario) *vera pietatis hausit è sancto pectore*
S. Bonifacij : ante eius familiaritatem
admodum rudis erat rerum Diuinarum , uti S. Vuilibaldus testatur . E Paolo Emilio parlando de' figliuoli di Carlo Martello, *Ceteri* (dice) *opes vel sacras, vel prophanas appetebant. Carolomannus se Deo Optimo Maximo vouit: paternis interfuerat bellis, multa ipse preclara gesserat: integra etate, florentibus rebus, Regna, Patriamq. reliquit: illo, illo sæculo, quo Cænobium lacrymis pænitentiae rigabatur, lacerataq. voluntarijs verberibus terga mox cilicio tegebantur.*

L' Abbate Fulrado , compagno (come dicemmo) e collega nell' Ambasceria di Burcardo in Roma à fauor di Pipino , fù creato Cap-

pellano maggiore, e Consigliere del Rè; nè si trattò à suo tempo negotio alcuno tanto di pace, come di guerra nella Francia, che non passasse per le sue mani. Quando Stefano III. Sommo Pontefice se ne passò in Francia, Pipino inconta-

De Regn. Italiae lib. 3. In Astulpho ann. 793. nente *Rodgardum Abbatē* (raccòta il Sigonio) & *Anthardum Ducem, qui eum deducerent, destinavit.* Giunto dipoi, che fù il Papa al Monastero di S. Maurizio di là dall' Alpi, *tibi eum Fulradus Abbas, & Rotardus Dux obuiam à Pipino missi adierunt, ac Regis nomine, ut Pontigonem accedere vellet, orarunt.* Dimorato Stefano alcuni mesi in Francia, & alloggiato da Fulrado nel suo Monastero di S. Dionigi, partissi per Italia, accompagnato d' ordine del Rè Pipino, dal medesimo Abbate. *Stephanus,*

Ibidē eod. anno. (così racconta il Sigonio) *Aegidio Rotomagensium Archiepiscopo, Pipini fratre, & Fulrado, Pipini iussu comitante, Romam repetijt. Vterq. ingenti populorum extra portas occurrentium, & victorias gratulantiū, hilaritate exceptus.* L'anno seguente esercitò Fulrado in Italia vn' altro impie-

impiego, à nome del medesimo Rè,
 di grandissima autorità, & honore-
 uolezza; poiche *Pipinus Exarchatū*, Sigon. eodē libro .
Pentapolimque iterum S. Petro, &
successoribus eius in perpetuum possi-
denda concessit : atq. ita Scribā referre
in ipsas donationis tabulas iussit. Neq.
ita multò post Fulrado Abbate, qui ab
Aistulpho singula acciperet, & Pon-
tifici assignaret, relicto, ipse Franciam
repetiuit. Fulradus cū Procuratoribus
Aistulphi in Exarchatum, Pentapo-
limque progressus, omnes Vrbes, præter
Ferrariā, Fauentiā, & Caballū, recepit,
& obsidibus de una quaq. sumptis, ac
Primoribus secum earum ductis Romā
adijt, atq. singularum Urbium claves,
vnā cum tabulis donationis in Confes-
sione S. Petri deposuit . Nè solamente
 appresso Pipino; mà etiandio ap-
 presso Carlo Magno, fù l'Abbate
 Fulrado tenuto sempre in grandis-
 simo pregio, e ne' più importanti, &
 honoreuoli maneggi della Corona
 continuamente ammesso, ed eser-
 citato. Venne più volte in Italia, Ai-
moin⁹
Hist.
Franc.
l. 4. c.
68.
 Ambasciadore, & alla morte di Car-
 lomāno Rè di Germania, trasferissi
 colà à pigliar' il possesso di quegli

54 *Vera Ragione di Stato* ,
Stati à nome di Carlo Magno fra-
tello del Rè defunto.

A L C V I N O.

IN questo tempo medesimo fiorì
Alcuino Flacco (ò vogliamo
dire Albino) di natione Inglese , il
quale acquistossi la gratia , e la be-
nivuolenza di Carlo Magno , in gra-
do eminentissimo: la cagione della
venuta di lui in Francia insieme cō
l'accogliēze, & honori straordinarij
riceuti dal Rè, viene da varij Scrit-
tori , particolarmente da Polidoro
Vergilio , e Nicolò Arpsfeldio ,
quasi con le parole medesime rife-
rita . *Intercefferat (scriuono) nescio
qua de causa animorum offensio inter
Carolū Magnum, et Offam Merciorū,
Angli aliosq. Angliæ Reges, adeò vt commer-
cia negotiationis mercatoribus vtrinq.
fuerint interdicta . Legatio itaq. paci-
ficatoria Albino iniuncta est , quam
tam dextrè obiuit , vt non solum con-
cordiam sancierit , sed Carolū in tantū
sui amorem traxerit, vt dimittere eum
deinceps noluerit : sed ex legato hospi-
tem , & ex hospite Magistrum illum
sibi,*

Hist
Eccle-
siasti-
ca
Angli
canę
lib. 5.

sibi, vt Gorgiam olim Athenienses accersiere, cuius omnia, praesertim in rebus Ecclesiasticis, cōsilio gubernabat. Il beneficio dipoi, che trà tanti altri massimamente cōsiderabili, riceuè la Francia dalla lunga dimora d' Alcuino in quel Regno, per hauer dato cominciamento all' Vniuersità cotanto celebre di Parigi, è così noto ad ogn' vno, che non occorre, ch'io m'affatichi in darno per farlo maggiormente palese. Quando Carlo dagli esercitij molesti, e laboriosi diguerre, trouauasi disoccupato, in vece di passare il tempo in trattenimenti, e spassi molte fiate peggiori, e più nociui dell'otio stesso, gustaua di passarcela con persone letterate, e virtuose, com'erano in particolare Alcuino suo Maestro, Clemente, e Gio. condiscepoli d' Alcuino, Vsualdo figlio del Monastero Fuldense, Fulrado Abb. di S. Dionigi, & Adelardo di Corbeia: personaggi tutti qualificatissimi, e seguaci, tutti di S. Benedetto, i quali sì per la dottrina, e santità della vita, come per l' isquisita prudenza, e pratica in ogni sorte di maneggi furono

in gran parte il decoro, e lo splendore di quel secolo. Trattaua il Rè Carlo cō esso loro di tutte le scienze con sua particolare sodisfatione, e profitto, e conferiua i dubbij, e le difficoltà, ch'intorno alla Diuina Scrittura (di cui egli era à marauiglia studioso, e diuoto, gli occorreuano; e tanto auantaggioffi in essa, che il Cardinal Baronio hebbe

Anno
778.

à scriuere . Planè miraculum videri potuit hoc rudi sæculo Regem inueniri, eumq. in procinctu continuo positum, adeò excultum sacris literis, vt equidem, què magnum dicunt, iure ter maximum appellarim, nempe bellica fortitudine, scientia, pietate . Quo nomine ed maiori laude dignus è habitus, quòd non solum ipse in cultu Religionis numeros omnes absoluit, sed cæteris auctior fuit, vt sacri ritus Ecclesiæ quã diligentissimè seruarètur; legendi enim atque psallèdi disciplinam ipsum emendasse, cum esset utriusq. peritus, testis est Amularius Fortunatus . Quin etiam cum quę recitarentur in Ecclesijs Martyrologia, seu S. Hieronymi, seu Bedæ, breuia nimis viderentur, iussit Vsuardum Monachum, doctrina præstantem

in

in his laborare, ut Martyrologium redderet opulentius; est namq. de his ad Carolum eiusdem auctoris præfatio. Libros insuper Alcuini Flacci de Diuinis Officijs, monitu ipsius Caroli ab eo conscriptos, firma est omnium sententia. Et quæ ad Officia Ecclesiastica ritè disponenda Hadrianus Papa elaborauit (ut Amularius ait) Antiphonarium, atq. Responsoriale, ea omnia petitione Caroli edita esse pariter existimantur, sicut & lectiones singulis festiuitatibus cōuenientes, per Paulum Diaconum compilasse superius diximus, fecisseq. & aliam collectionem ad componendos bonos mores Regularium personarū, constat ex Capitularibus ipsius: sed & quod præstat cæteris, eidem debemus opus illud ab eodem Alcuino elaboratū, quo totius Scriptura, tam veteris, quàm noui Testamenti vulgata editio, ab Exscriptoribus misere vitiata, emendata est, eidemque Carolo oblata; Cuiusmodi vetus Bibliorum codex, Alcuini labor, adhuc in Vallicellana Bibliotheca, velut ingens thesaurus asseruatur.

Di quella sorte furono i trattenimenti, e gusti d'un Carlo Magno in

58. *Vera Ragione di Stato,*

tempo di pace; e tale ancora fù la
Politica, di cui per arriuare alla
soinmità di gloria, e di dominio,
alla quale arriuò, si preualse, prouan-
do in atto pratico, che *Pietas ad
omnia utilis est*, à confusione per
certo, e vergogna eterna di que'
Principi, che lontanissimi da' costu-
mi, e sentimenti christiani di Carlo
poco manca, che non istimino iner-
tia, e bassezza d'animo l'applicarsi
di proposito alla virtù; perdimento
di tempo l'attendere, ancorche di
passaggio à gli studi sagri, & vna
spetie d'hipocrisia l'osseruāza pun-
tuale della legge Diuina, e de' riti
Ecclesiastici, cō segni esterni di riuere-
reza, e diuotione, persuasi per quāto
mostrano col procedere, che sola-
mēte à Religiosi, & à persone basse,
cōuengano così fatte mostredì pie-
tà, e cōpositione esterna; quasi che
lo spirito nobile, e martiale con lo
spirito Christiano ne' Personaggi
Grandi malamente s'accordi, e si
confaccia; ne possa vno esser buon
Caualiere, se non cura poco la co-
scienza, e la diuotione, palesando
nelle attioni spirituali, che da' pro-
fes-

fessori della legge di Christo deono
 necessariamente farsi in publico ,
 vna certa trascuratezza , e sprezza-
 tura estremamente disdiceuole , ed
 à coloro, che la scorgono , di malis-
 simo esempio , e scandalosa : come
 se i Costantini , i Teodosij, gli Otto-
 ni , gli Henrici , gli Stefani , i Pipini ,
 i Carli , i Lodouici , e tanti altri va-
 lorosissimi Capitani , perche furono
 ricchissimi di virtù, e di santità , fos-
 sero stati priui di fortezza , e d'ardi-
 re , e non più tosto per questo me-
 desimo rispetto siano riusciti così
 fortunati , e gloriosi nelle loro im-
 prese , perche della legge Diuina , e
 delle Cerimonie , & Istituti Chri-
 stiani in ogni luogo, e tempo non
 solamente furono, mà vollero anco
 essere conosciuti diligentissimi os-
 seruatori: notificando ad ogn' vno
 con irrefragabile euidenza le attio-
 ni heroiche, & immortali, che fece-
 ro , e le vittorie gloriosissime , che
 riportarono , che ciascheduno di
 loro intese assai meglio, e con mag-
 gior prudenza, e valore praticò l'ar-
 te militare, di quello , che habbiano
 mai saputo fare tutti coloro , che à

60 *Vera Ragione di Stato,*
simili esercitij di guerra con animo
e dispositione dissimile, dopo di essi
in fino al giorno d' hoggi si sono
già mai dedicati .

*Ordini militari publicati da Carlo
Magno à fauore dell' immunità
Ecclesiastica .*

MA ritorniancene al Rè Carlo,
il quale trà l'altre Massime
di buon gouerno, riceuute da' Padri
Benedettini (Consiglieri fideli, e
disinteressati) offeruò puntualissi-
mamente il rispetto, e la riuerenza
douuta à persone, e luoghi Sagri; di
che se bene in tutte l'occorrenze, ne
diede sempre mai chiarissimi con-
trafegni, lo fece però in vn modo
molto particolare nella Dieta nu-
merosissima di Vormatia, doue
promulgò vna legge, degnissima, e
al presēte necessarijssima, da saperse
e da offeruarsi, ed è questa. *Nouimus
multa Regna, & Reges eorum propte-
rea cecidisse, quia Ecclesias spoliaue-
runt, resq. earum spoliauerunt, vastau-
erunt, abstulerunt, alienauerunt, ve-
diripkerunt, Episcopisq. & Sacerdotib.
atque*

In
Codi-
ceCa-
pitu-
lorum
lib.7.

atque (quod magis est) Ecclesijs eorum
abstulerunt, & pugnantis, seu mili-
tibus loco stipendij dederunt. Quapro-
pter nec fortes in bello, nec in fide sta-
biles fuerunt, nec victores extiterunt;
sed terga multi vulnerati, & plures in-
terfecti verterunt, regnaq. & regio-
nes, & quod peius est, Regna Cele-
stia perdiderunt, atque proprijs heredi-
tatibus caruerunt, & adhuc carent.
Qualiter Dominus talium criminum,
ultrices penas per Saracenos, & alios
populos venire permisit, cunctis eorum
gesta legentibus liquet, & nisi nos ab
his caueamus, similia nobis superueni-
re, non dubitamus. Prohibemus ergo
omnino sub pœna Sacrilegij generaliter
omnibus cunctarum rerum Ecclesiasti-
carum inuisiones, vastationes, aliena-
tiones, Sacerdotumq. & aliorum seruo-
rum Dei oppressiones, vexationes, atq.
cunctorum generum iniurias. E con-
chiude in fine cō queste parole de-
gne d' vn Carlo Magno, e degne d'
essere stampate indelebilmente nel-
la memoria di tutt' i Principi, che
professano d'esser tanto di costumi,
quanto di nome veramente Chri-
stiani. Satijs enim nobis est Regnum
non

Lib. 7. non habere terrenum, quàm eternum
 Capi- perdere; plus verò me credo Deum,
 tul. c. posse per Sanctorum, seu Sacerdotum,
 401. suorum merita adiuuare, quàm omnem
 militiam secularem. Di più per sicu-
 rezza, e mantenimento dell' auto-
 rità, e giurisdictione Ecclesiastica, se
 publicare quest' altro Editto del me-
 desimo tenore. *Volumus, atq. præ-*
cipimus, ut omnes suis Sacerdotibus,
tam maioris ordinis, quàm etiã inferio-
ris à minimovsq. ad maximum, ut sum-
mo Deo (cuius vices in Ecclesia lega-
tione funguntur) obediētes existant.
Nam nullo pacto agnoscere possumus
qualiter nobis obediētes, nostrisq. mi-
nistris, ac legatis erunt, qui illis in Dei
causis, & Ecclesiarum utilitatibus non
obtemperant. Potius namq. iuxta
veritatis vocem ille metuendus est, qui
potest corpus, & animam perdere in
gehennam, quàm ille qui corpus tor-
quere, & honores temporales potest au-
ferre. De illis dictum est, qui vos au-
dit, me audit, qui vos spernit, me
spernit: & alibi, qui vos tangit, tan-
git pupillam oculi mei: & iterum, qui
vos recipit, me recipit. His sulti ora-
culis iubemus, ut omnes pro viribus
ad

ad eorum peragenda ministeria, & ad malos, & peccatores, & negligentes homines distringendos, seu puniendos obediētes existant. Qui enim in his (quod absit) negligentes, atq. inobediētes fuerint, sciant se nec in nostro Imperio honores retinere (licet nostri filij fuerint) nec in Palatio locum, neq. nobiscum, aut cum nostris societatem, aut communionem ullam habere, sed magis sub magna districtione pœnas luere. In his namq. omnium nostrorum fideiū fidelē volumus agnoscere fidem, ac beneuolentiam, quam si hæc fideliter impleuerint, tunc Deo, & nobis fideles erunt. Si autē (quod absit) secus egerint, tunc non solū infideles, sed etiam infames, atq. reprobi manifestè apparentes notabuntur, eorumque domus publicabuntur, & ipsi exiliabuntur.

Ne dimostrossi Carlo più facile, e pronto nello stabilire, e publicare, questi ordini, che vigilante, e sollecito nel fargli compitamente eseguir. Laonde con la difesa de' Sagri Tempij, Ministri, e beni Ecclesiastici, abbracciata da esso con estrema caldezza, e mantenuta sempre con
in.

indefesso vigore, e costanza in tutte le sue imprese militari, meritò, che Dio con lungo, e non mai interrotto corso di segnalatissime vittorie lo rendesse al Mondo straordinaria-mente conspicuo, e glorioso.

Oltra di ciò se bene egli è noto, che la pietà, e religione insignifima di questo celeberrimo Monarca, habbia ristorato parecchi Monasteri, e parecchi altri eretto di nuouo: con tutto ciò per meglio accertarcene, vdiamo quello, che Auberto Mireo ne' suoi Fasti Belgici ne racconta. *Monasteria (dice egli) quatuor, & viginti à fundamentis erexit, quibus singulis singulas ex auro literas ducentorum pondo ad signandum ordinem, & tempus foundationis attribuit, alia plurima vetustate collapsa restaurauit.* I motiui, c'ebbe Carlo per vsare co' nostri Monaci questa sì religiosa, e Regia liberalità, appariscono da vn fragmento della lettera, in cui egli medesimo di-

*chiara, perche donasse Vlma (Cit-
tà nobile della Sueuia) al Mona-
stero d'Augia la ricca. Eccolo, Ca-
rolus Diuina fauente gratia Impe-
ra-*

Surius
inhist.
sui tēp
pag.
342.

rator Augustus . Si Sanctorum Monasteriorum loca, ne labantur, frequenter sustentamus, sustentando ditamus, non solum Deum per hoc nobis placamus: sed etiam nostri totius Regni statum corroboramus . Quapropter omnium presentium, ac futurorum comperiet industria, qualiter Vlmam nostram Regalem Villam, pro animæ nostræ, ac parentum nostrorum remedio, ad Monasterium, quod constructum est in insula, quæ in Alemania partibus sita, Sintleohesuna nuncupatur; ubi venerabilis Præsul Hetto spirituali turmæ præest, cum omnibus appendicijs suis, & locis adiacentibus tradimus, ut fratres ibidem regulariter subsistentes, & Divino operi die, nocteq. iugiter insudantes, dum sumptibus alacriter procurantur, assiduis eorum precibus Deum nobis propitium facere dignentur . Et ut prædictus Hetto cum fratribus suis Monachis, & Clericis in præfata insula exterioribus curis remotis, Deo servire liberius, atque securius insistere valeat, cum ipsius Abbatidis desiderio, suorumq. Monachorum rogatu, Adelbertum cognatum nostrum constituimus &c. datum anno salutis 813.

Ade-

*Adelardo Abbate di Corbeia Gouver-
natore del Regno d' Italia per
lo spatio di noue anni .*

DIchiarato, c' hebbe Carlo Ma-
gno per Rè d' Italia Pipino
fuo primogenito, volendo mandar-
lo in queste parti, appoggiò l' età
giouanile, & inesperta del figliuolo
alla maturità, e prudenza del Zio
Adelardo, Abbate all' hora di Cor-
beia in Francia, Prelato di singolare
integrità di vita, e di rare maniere
nel gouerno. A questi dunq. insie-
me con la cura del nuouo Rè, com-
mise Carlo l' amministratione ciui-
le del Regno d' Italia, nel qual ma-
neggio come si portasse per lo spa-
tio di noue anni, che visse Pipino,
larga, e distintamente lo riferisce
Pascasio Ratberto nella di lui vita,
doue hauendo mostrato il gioua-
mento marauiglioso, ch' egli con la
sua prudenza, e destrezza arrecò
non solo alla Francia, mà anche al-
la màggior parte della Christianità
etiàdio all' hora, che col semplice
carico d' Abbate, si tratteneua nella
soli.

solitudine Corbiense , con dire .
*Quòd ille munus Abbatis tam insigni
 prudentiæ , & iustitiæ significatione
 administrabat : ut eius consilijs Fran-*
cia, & omnia terrarum Regna submis-
sa fuerint: soggiunge appresso del go-
 uerno particolare d' Italia, *Maximè
 in Italia, quæ ita omninò ei concredita
 fuit, ut Regnum, et Rex Pipinus innior
 eius potissimum disciplinis, ad statum
 Reipublicæ, religionisq. cultū informa-*
retur . Quæ illi institutio non huma-
nam sed divinam profectò laudē pepe-
rit . Iustitiam omnibus tam inuicta,
animi fortitudine administrabat , ut
murus animi eius aureo (ut fieri ple-
runq. solet) pugno nunquā expugnari
potuerit . Romæ à Leone Pontifice
tanto humanitatis exceptus est officio ,
quanto ante ipsum nemo.

*Gran numero di Personaggi del sangue
 Regio di Francia, fatti Monaci
 di S. Benedetto.*

LA pratica de' nostri Padri nella
 Real Corte di Francia , trà gli
 altri nobilissimi effetti di già rāme-
 morati, cagionò ancora questo, che
 pa-

*Adelardo Abbate di Corbeia Gouver-
natore del Regno d' Italia per
lo spatio di noue anni .*

DIchiarato, c' hebbe Carlo Ma-
gno per Rè d' Italia Pipino
suo primogenito, volendo mandar-
lo in queste parti, appoggiò l' età
giouanile, & inesperta del figliuolo
alla maturità, e prudenza del Zio
Adelardo, Abbate all' hora di Cor-
beia in Francia, Prelato di singolare
integrità di vita, e di rare maniere
nel gouerno. A questi dunq. insie-
me con la cura del nuouo Rè, com-
mise Carlo l' amministratione ciui-
le del Regno d' Italia, nel qual ma-
neggio come si portasse per lo spa-
tio di noue anni, che visse Pipino,
larga, e distintamente lo riferisce
Paschasio Ratberto nella di lui vita,
doue hauendo mostrato il gioua-
mento marauiglioso, ch' egli con la
sua prudenza, e destrezza arrecò
non solo alla Francia, mà anche al-
la màggior parte della Christianità
etiadio all' hora, che col semplice
carico d' Abbate, si tratteneua nella
soli.

solitudine Corbienne , con dire .
*Quod ille munus Abbatis tam insigni
 prudentiæ , & iustitiæ significatione
 administrabat : ut eius consilijs Fran-
 cia, & omnia terrarum Regna submis-* 
sa fuerint: soggiunge appresso del go-
verno particolare d' Italia, Maximè
in Italia, quæ ita omninò ei concredita
fuit, ut Regnum, et Rex Pipinus iunior
eius potissimum disciplinis, ad statum
Reipublicæ, religionisq. cultû informa-
retur . Quæ illi institutio non huma-
nam sed divinam profectò laudē pepe-
rit . Iustitiam omnibus tam inuicta,
animi fortitudine administrabat , ut
murus animi eius aureo (ut fieri ple-
runq. solet) pugno nunquā expugnari
potuerit . Romæ à Leone Pontifice
tanto humanitatis exceptus est officio ,
quanto ante ipsum nemo.

*Gran numero di Personaggi del sangue
 Regio di Francia, fatti Monaci
 di S. Benedetto.*

LA pratica de' nostri Padri nella
 Real Corte di Francia , trà gli
 altri nobilissimi effetti di già rāme-
 morati, cagionò ancora questo, che
 pa-

parecchi dal palazzo del Rè passarono alla Regia seruitù della Maestà Divina dètro a' Chioftri di S. Bened. Così fecero trà gli altri, Eginardo, e Paolo Diacono; quelli Segretario dell' Imperadore; questi di Desiderio Rè de' Longobardi, che nel medesimo tempo si tratteneua nella Corte di Francia fauoritissimo da Carlo Magno. E quel ch'è più, quattro figliuoli di Carlo, due Zij, Carlomanno, & Adelardo, & vn Nipote, cioè Lotario Rè d'Italia, & insieme Imperadore, senza tant' altri di quella Casa, e Sangue Regio, che prima, e dopo questi vestirono l' habito nostro, e vissero con esatta custodia delle Sagre leggi, ed instituti regolari, al numero di settanta almeno, nello spatio di trecent' anni in circa.

• Lodouico Pio figlio di Carlo Magno, & herede nō meno dell' eccelleute virtù, e religione, che del Regno & Imperio del Padre, procurò egli ancora co' viui effetti d' vn' amoreuolissimo patrociniò, e liberalità regia di palesare la stima, & affettione particolarissima verso i Monaci,

naci, & insieme l'ardente brama di viuere, e morire trà di noi in habito, e professione religiosa, quãdo dal Padre li fosse stato permesso. Interea *Ludouicus* (scriue il Cardinale Baronio) *Caroli filius, cui à Patre Anno Aquitaniæ Regnum fuerat traditum, 807.* illuc profectus, collapsam Christianam disciplinam restituere laborauit, erectisq. quã plurimis *Monasterijs*, reddidit cum specialium aquarũ irriguo, tamq̃ alterũ Dei Paradisum. Sed & vndecumq. adductis *Mãgistris* omnium diuinarum, & humanarum scientiarum, studium introduxit: adeò verò, etiam coaluit antea collapsus *Monachorũ* Ordo, vt etiã ipse *Ludouicus Rex* idem vitæ institutum amplecti decreuerit; sed huius desiderij ne compos fieret, obicẽ se præbuit refragatio Patris.

Mà se bene fù vietato à Lodouico di conseguire l'intento suo principale, nõ tralasciò per questo di procacciare con ogni studio, e diligenza possibile, i progressi, e commodi della disciplina Monastica. Idem *Ludouicus* (come altroue asserua l'istesso Cardinale) *Generalem habuit Anno Conuentum Episcoporum, atq. Abbatum, 817.*

70 *Vera Ragione di Stato ,
tum, in quo fecit componi, ordinarique
librum, Canonica vite normam gesta-
tem, in quo totius Monachalis Ordinis
perfectio contineretur; itidemq. consti-
tuit Benedictum Abbatem vna cum
alijs strenuis Monachis, qui cuncta
monasteria tam virorum, quã femina-
rum circumeuntes, uniformẽ traderẽt
cunctis viuendi secundum S. Benedicti
Regulam, immutabilem morem.*

Mà ne meno di tutte queste gra-
tie, e fauori appagato à pieno il Rè
Lodouico, nè contento di parecchi
luoghi fondati à Monaci dentro , e
fuora delle Città, parendogli sem-
pre poco il molto , che operaua in
loro seruigio, volle che dentro'l suo
Real Palagio hauessero stanza, per
poter più commodamente godere
quini i frutti delle loro orationi , e
sacrificij , e trattenerfi , quando gli
fosse piacciuto, con esso loro fami-
gliarmente in conuersatione , e ra-
gionamenti spirituali . Onde il
Lib. Beluacense ragionando della stima
24.C. grande, ed affetto straordinario, che
55. S. Eustitio in riguardo della sua ra-
ra virtù , e santità si era acquistato
appresso 'l Rè Lodouico . In tanto
amore

amore (scriue) apud Regem Ludouicum habitus, vt intra Palatium suum Monasterum ei construeret . A questa foggia medesima hebbero per costume parecchi altri di que' Rè Francesi di mantenere nelle sue Corti buon numero de' nostri Religiosi, sì per gli accennati rispetti, come anco per valersi dell' opera loro nell' imprese militari, conducendoli seco quando uscivano in campagna, affine con le continue preghiere raccomandassero il Rè, l'esercito, ed il buono successo della guerra alla Diuina Maestà, ed insieme insieme vdissero nel campo le confessioni de' Soldati, e somministrassero loro il celeste pascolo della predicatione Euangelica, con gli altri aiuti, in simili occorrenze salutevoli, e necessarij: sì come del Rè Clotario in ispetialità riferisce il nostro Padre Antonio Iepes, c' hauendo impetrato à titolo di gratia segnalatissima, che'l S. Abbate Sulpitio si contentasse d' albergare nel suo Palagio, fabricò per esso, e per i Monaci, che teneua in sua compagnia vn Conuento assai capace, e com-

Cent.

2. pag.

369.

commodo, con prouederlo abbondantemente di tutto ciò, che per l'offeruanza dell'Instituto, che professauano, era loro di mestiere.

Ilduino Abbate di S. Dionigi.

TRà gli altri Monaci, de' quali più intimamente seruiſſi il Rè Lodouico, furono Ilduino, Lupo, e Hincmaro. Il primo eſſendo Abbate di S. Dionigi eſercitò appreſſo l'Imperadore due principaliffimi Vfficij, l'vno di Conſigliere, l'altro di Cappellano maggiore,

Lupo Abbate Ferrarienſe.

IL ſecondo per eſſere ſoggetto in lettere, & in negotij verſatiffimo, interuenne à tutte le Diete, e Còcilij, che celebraronſi à ſuo tempo nella Francia, ordinandole ſcritture, & iſtruttioni de' negotij, che vi ſi trattauano: ſcriſſe varie lettere à primi huomini per dignità, e dottrina di quel ſecolo. *Ex actis Synodi Sueſſionenſis* (atteſta Papirio Maſſone) *perſpicio Lupum Abbatem Mo-*

In Ca-
rolo
Cal-
uo.

na-

nafterij S. Petri, quod Betleem, seu Ferraria dicitur, interfuisse; utar enim Synodi verbis. Hic est ille Lupus, cuius legitur volumen Epistolarum ad Lotarium, Carolum Caluū, & præstantes illius temporis viros. Fù perciò Lupo amato, e stimato grandemēte dall'Imperadore Lodouico, serui di Segretario l'Imperatrice Giudit- ta, in gratia di cui li fù conferita l'insigne, e famosa Badia Ferrariense.

Hincmaro Arcivescouo Remense.

MA' Hincmaro è il più celebre, e viè più fauorito trà tutti questi, essēdo stato dal Monasterio di S. Dionigi, il Reale, chiamato in Corte da Lodouico. Vi si trattenne per molti anni con lode di singolar valore, e prudenza, e riportonne in vltimo per ricognitione di sue fatiche il gouerno del nobilissimo Monasterio di S. Medardo. Mancata dipoi à Lodouico la vita, non mancò per questo ad Hincmaro la gratia, e beniuolenza de' Rè successori, quali nel valersi di lui, e nel pro-

D mo-

mouerlo à gradi tuttauia sempre maggiori, e più honoreuoli, parue, che facessero à gara. Così l'Imperadore Carlo Caluo diedeli l'Arciue-scouado Remése, e volle, che maneg-giasse i negotij del Regno, e dell'Im-perio, non risoluendo cosa veruna in materia di gouerno, senza prima parteciparla, e consultarla con Hincmaro, dal cui parere in tutto, e per tutto dipendeva. Lodouico Balbo, che successe à Carlo suo Pa-dre nel Regno, fù vnto, e coronato in-Rens da Hincmaro, à cui portò sempre grandissimo rispetto, e di-mostrò vna filiale cōfidenza. Il Rè Lotario amollo anch'esso, e fauoril-lo al pari de' suoi maggiori, in segno di che gli ottenne dal Sommo Pon-tefice l'vso del Pallio. Di Lodouico Rè d'Alemagna scriuono gli Hi-storici, che patimente l'vdiua vo-lentieri, nè dilungauasi punto da' suoi gioueuoli ammaestramenti, e giudiciosi consigli. Finalmente se Hincmaro con la sna marauigliosa destrezza, e somma autorità ap-presso tutti non si fosse framezzo, è comune opinione, che assai mag-giori,

giori , e più strane riuolte farebbonfi vedute nelle calamitose turbolenze delle guerre Ciuili , che con l'occasione delle discordie tra' figliuoli di Lodouico Pio Imperadore trauagliauano miseramēte la Francia . Visse Hincmaro nel suo Arciuescouado trentasette anni, nel qual tempo è cosa certissima, ch'egli trattò i maneggi più ardui, & importanti di quell'età; come cōsta in particolare dall' Indice delle lettere, ch'egli scrisse a' Romani Pōtēfici Leone III., Nicolò I., e Giouanni VIII., à Lotario Imperadore, à Lodouico Rè d' Alemagna, à Carlo Caluo, à Lodouico Balbo, e à Carlo Crasso . Della varia, & isquisita dottrina di questo gran Prelato rēde honoratissima testimonianza il Baronio ne' suoi Annali in cotal guisa: *Quod ad sciēciam pertinet, si agitur de peritia Canonum planè dixeris eruditissimum; si de Theologicis facultatib. ipsum quidem inuenimus cultissimum.* E quello, ch'è più, Adriano Pontefice dimostra chiaramente la stima grādissima, ch'ei faceua d'Hincmaro, e l'amore singolare, che li portaua

Anno
832.

76 *Vera Ragione di Stato*,
taua in vna lettera inuiatali, con
questo titolo: *Reuerendissimo, &
Sanctissimo Confratri nostro Archie-*
piscopo Rhemensis; e di dentro, *Licet*
frequens sanctitatis tuæ fama, quæ
nunquam nisi cum laude semper exti-
tit, te nobis dudum fecerit manifestū;
tamen vt virtutum, probabiliumque
merum tuorum prædicamenta liqui-
dius agnosceremus, fratrum nostro-
rum, videlicet Arsenij Venerabilis Se-
dis nostræ, quin etiam Aretardi San-
ctissimorum Præsulum, necnon & di-
lectissimi filij sanctæ Sedis Bibliothe-
carij facit Anastasij multis præconijs
plena dilectionis relatio; quæ de re
sic animam meam tuæ dilectionis
ardorem concepisse cognosce, tam-
quam si millies mutuis frueremur col-
loquijs.

Fulcone Arciuescouo Remense.

Fulcone di patria Francese, Ab-
bate dell' illustrissimo Mona-
sterio di S. Bertino in Fiandra, per
la nobiltà del lignaggio, e molto
più dell'ingegno, e de' costumi, heb-
be facile introduttione appresso i
• Rè

Rè di Francia, da' quali conosciuto in brieve per quel soggetto eminente, ch'egli era, dopo la morte dell' Arcivescovo Hincmaro, fù in quella honoreuolissima Cattedra costituito. Dimostròssi Fulcone simigliantissimo al suo predecessore, nè riuscì niente meno di lui per dottrina, bontà, e valore riguardevole, & eccellente. Accompagnò Carlo Caluo à Roma, quando per riceuere dal Papa la Corona Imperiale, vi si condusse. Col sostegno del suo valore mantenne in piedi il Regno di Francia, che per le frequenti mutationi di quei Rè da gagliardissime scosse agitato staua in procinto di cadere, e precipitare. Adoprossi con ogni sforzo possibile, accioche Carlo Semplice arriuassee (come finalmente arriuò) ad essere dichiarato Rè, e messo in possesso del Regno. Mà perche Carlo indi à poco sedotto (come giouane, e poco pratico, ch'egli era) da false, mà però in apparenza molto belle, e conchiudenti ragioni di Stato, suggeriteli da certi suoi Consiglieri imbruniti di politica.

più diabolica, che Christiana, era risoluto di collegarsi co' Normandi (gente all' hora barbara, & infedele) per meglio stabilirsi con l'aderenza, & aiuto loro nel Regno, di cui era stato ultimamente inuestito; risentissi alla gagliarda (com'era il douere) à cotal' auuiso il zelante Prelato, e per distogliere l' incauto, & affascinato Principe da sì pregiudiziale, e scandalosa confederatione, non lasciò cosa alcuna indietro, che non facesse, se bene indarno. Laonde per vltima pro-ua gli scrisse con animo intrepido, & inuitto vna lettera risentita piena di libertà, e di spirito Apostolico di questo tenore.

Lettera dell' Arcivescovo Fulcone

à Carlo Semplice Rè di

Francia.

Ap. Pa- **Q**uis enim, qui vobis, sicut oportet, fidelis est, non expanescat, vos inimicorum Dei amicitiam velle, nium. & in cladem, et ruinam nominis Christiani pagana arma, & sœdera detestanda suscipere? Nihil enim distat

utrum

Utrum quis se Paganis societ, an ab-
negato Deo Idola adoret. Nam si (ut
ait Apostolus) mores colloquia prava
corrumpunt, quantò magis corrumpi-
tur castitas animæ Christianæ inimico-
rum consilijs, & societate? Neq. po-
terit non imitari, quod assidue videri;
quin potius assuescet paulatim, &
quasi vinculo malæ consuetudinis tra-
hetur ad facinus. Certè progenitores
vestri Reges, deposito gentilitio errare,
Divino cultui se sublimiter subdiderunt,
& à Deo semper auxilium petierunt,
propter quod, & feliciter regnauerunt,
& regni hereditatem ad posteros suos
transmiserunt. Vos è contrà nunc De-
um relinquitis, cum vos eius hostibus
sociatis, unde, & meritò prophetica
illa vox ad vos dirigitur, quæ quon-
dam ad Regem Israel similia facientē
directa est. Impio præbes auxilium,
& ijs, qui oderunt me, amicitia iunge-
ris. Et certè cum debereis malis præ-
teritis terminum ponere, & rapinis, et
deprædationibus pauperum renuncia-
re, ac pro his omnibus pœnitentiam
agere, tunc ad maiorem iram Dei pro-
vocandam, ijs, qui Dominum igno-
rant, & in sua feritate confidunt, vos

30 *Vera Ragione di Stato,*
coniungitis. Credite mihi, quia nun-
quam sic agendo ad Regnum perue-
nietis, immò velociter disperdet vos
Deus, quem irritatis. Hactenus qui-
dem meliora de vobis sperabam; nunc
vos video cum omnibus consentaneis
vestris perituum; si tamen hoc verè
vultis agere, & talibus consilijs ac-
quiescere. Re vera, qui tale vobis
dant consilium, non fideles, sed per
omnia infideles esse comprobantur, quos
si audire volueritis, terrenum simul, et
æternum Regnum amittetis. Depre-
cor, itaq. vos per Dominum, ut tale
deseratis consilium, neq. velitis vos in
æternum præcipitare interitum, et mi-
hi, cæterisq. qui secundum Deum vo-
bis fideles sunt, æterni doloris afferre
dispendium. Melius enim fuerat vos
non nasci, quam Diaboli patrocinio
velle regnare, & illos iuvare, quos de-
beretis per omnia impugnare. Sciatis
enim, quia si hoc feceritis, & in tali-
bus consilijs acquieveritis, nunquam
me fidelem habebitis; sed, et quoscun-
que potero à vestra fidelitate reuoca-
bo, & cum omnibus Coepiscopis meis
vos, et omnes vestros excommunicas,
æterno anathemati condemnabo, quo-
niam

niam cupio vos secundum Deum, & secundum seculum esse honoratos, & non Sathanae, sed Christi adiutorio ad debitum vobis conscendere Regni fastigium. Regnum enim, quod Deus dat, firmum habet fundamentum, quod vero per rapinam, & iniustitias acquiritur, caducum est, & citò deciduum, nec diu poterit permanere. Fin.

quì l'Epistola di Fulcone, la quale, ch' effetto operasse nell' animo del Rè Carlo, vdiamolo dal predetto Massone: *Pernicit Fulco, ne id fœdus feriretur, qui Reges pene pro arbitrio fecerat, destitueratque.* Il Cardinale Baronio, dopo hauer recitate anch' esso le medesime lettere, soggiunge appresso: *Hæc, & alia ille libero ab humano affectu pectore. Procul longè abest ut eidem Regi suavis sêd ista politici hæretici nostri, qui regnandi iure prosternunt omnia, fidem, iustitiam, ipsamq. etiam Religionem, ita pessimè Regnis, & Regibus consulentes. Quàm enim præstet, quàmq. proficuum sit in regnandi iure Religionis in primis rationem habere, eamq. cæteris humanis, & quas suadet prudentia carnis, rationibus præferre, præter*

Ibidē.



32 *Vera Ragione di Stato ,*
innumera ante hac recensita , satis do-
cet præsens exemplum . Raccontan-
 do dipoi la morte gloriosissima di
 Fulcone. *Archiepiscopus Rhemensis*
(scriue) columnen Francorum Eccle-
sia, ac Regni, iussu impij Balduini Flā-
driae Comitiss proditorie interfectus est,
quod ipsum inuadentem res Ecclesia-
rum, tum priuatis, tum etiam Synoda-
libus literis arguisset, recensq. Abba-
tian S. Vedasti, quam ille inuaserat,
per Regem ab ipso vindicandam cu-
rasset .

Gilberto di Monaco Floriacense Papa
Siluestro Secondo .

A Due predetti Arciuescoui
 Remensi vi s'aggiunge il ter-
 zo, famosissimo egli ancora, per no-
 me Gilberto, Monaco Floriacen-
 se. Questi ancorche giouane d'età,
 nondimeno *Impensè doctus* (come
 di lui lasciò scritto il Monistero) leg-
 geua publicamente nello Studio d'
 Arles con grande sodisfattione, &
 applauso de gli Vditori, quando
 Ottone primo Imperadore, passan-
 do per di là compiacquesi di sentir-
 lo ;

lo; onde inuaghitosi della di lui dottrina, & acconcia maniera di porgerla, seco ne lo condusse in Germania, cō pensiero d'aslegnarlo (come fece) per Maestro ad Ottone suo figliuolo, e successiuamente al Nepote, ch' arriuarono dipoi ad essere amendue Rè, & Imperadori come il primo. Ritornato Giliberto dopo lungo tempo in Francia ornato già, & arricchito vie più di sapere, e di riputatione, professò nell' Vniuersità Remense, la più florida, e celebre in quel secolo di tutto'l Regno. Quiui hebbe egli molti scolari di gran qualità, ma due fra gli altri nobilissimi. L'vno chiamauasi Lotario, per la chiarezza de' natali, e per l'isquisita eruditione grandemente stimato. L'altro fù Roberto, figlio d'Hugone Capeto all'hora viuento, e regnante nella Francia, col fauore di cui Giliberto fù dipoi creato Arciuescovo della stessa Città Remense, & indi à poco di Rauenna, & vltimamente Sommo Pontefice col nome di Siluestro II. In tutte le cariche, e dignità, che li furono cōferite, por-

84 *Vera Ragione di Stato,*

tossi sempre con tal valore; e destrezza, che sè conoscere d'essere stato meriteuole d'acquistarle, sufficiente à mantenerle, & habile à comunicar loro, non meno, che à riportarne da esse honoreuolezza, e splendore. Il P. Ciacone nelle sue Vite de' Pontefici tesse in poche parole à Giliberto vn grande Elogio, mentre scriue: *Erat natura prudens, & misericors, pietate præstans, fide dignus, constantia mirabilis, in consilijs prouidus.*

Pietà insigne d' Ottone Terzo Imperadore.

H Ora della dottrina, e saluteuoli ammaestramenti di Giliberto, trà gli altri suoi discepoli Ottone Terzo Imperadore, & il Rè Roberto, quanto s'approfitassero; da quello, che qui esporremo pottrassi in qualche parte conoscere.

Anno
999.

Otho III. Imperator. (racconta il Baronio) *inter multa alia opera, quarum extat ap. scriptores memoria, cū adhuc Romæ esset, pœnitentiam agens de peccatis suis, aliquando vna cum*

Fran-

*Francone Episcopo Vormatiensi, viro
 Sanctissimo ; sibiq. charissimo spelun-
 cam quandam iuxta S. Clementis Ec-
 clesiam clam cunctis intrauit, vbi am-
 bo induti cilicijs, pedibus nudis, in ora-
 tionibus, ac ieiunijs, vigilijsq. quatuor-
 decim dies latuerunt, & , vt fama fuit
 visionibus , & allocutionibus Diuinis
 honorati fuerunt . E Carlo Sigonio : De Re
 Itaque Otho bellica cura perfunctus , ^{gno}
 promissorum memor Cassinum adiit, et ^{Ital. in}
 duas Coronas argenteas S. Benedicto ^{Otho-}
 donauit , ac nudis pedibus Garganum ^{ne III.}
 Montem visitauit , presenti iam mul-
 tos ante annos Archangeli Michaelis
 numine celebrem . E poco di sotto :
 Ad quos motus ; compescendos (Ro-
 manos scilicet) cum iter pararet, à Ro-
 mualdo conuenitur, atque , vt piaculi
 causa, sicuti saepe hortatus fuerat, Mo-
 nachum induat , admonetur . Tum,
 Otho, obsequar tibi, inquit, sancte Pa-
 ter, postquam Romanos nouas seditio-
 nes cientes domuero, Rauennamq. re-
 nertero . Ma la morte , che infidio-
 samente li fu procurata col veleno,
 non permise, che l buon Imperado-
 re potesse adempire il suo santo , e
 religioso pensiero : Ceterum Cre-
 scen-*

*scensis Vxor, quæ ipsum spe regnandi ad amorem sui pellexerat, discessu eius dolens, venenatum chirothecarum simulatae amicitiae munus ad eum misit, quo ille sensim infectus ap. Paternum extinguitur. Fuit Otho bellica virtute. Auo inferior, religione vero, ac pietate & Patre, & Auo multo superior. Fin quì il Sigonio. Di Roberto gran cose altresì ne raccontano gli Historici; mà Papirio Massone in particolare con la solita sua breuità: Haëtenus (dice) de Roberto dixisse sufficiat, si modò addiderimus eum ab Synodo Lemouicensi do-
bertto. *Elissimum Regem appellari, quo nulum illustrius cognomen consequi potuit. Quid enim scientia literarum illustrius? ut meritò Hugonis prudentiam laudare omnes debeamus, qui filium Reipublicæ utiliore futurum existimauit, si literas didicisset. Et illæ quidem florebant in pluribus Galliae locis; verum Rhemensis Schola ceteras antestare videbatur, propter Gerberti auctoritatem, præstantiamq. cui ob eam causam Otho, & Robertus in disciplinam sunt dati. Neq. hoc loco prætereunda sunt illa Helgardi verba.**

Ibidē
anno
1002.

In Ha-
gone,
& Ro-
bertto.

ba. Robertus à Patre scholæ Rhenensi traditus, Domino Gerberto ad erudiendum est datus, qui eum sufficienter liberalibus instruxit disciplinis. Hic ille Gerbertus, qui ex Monacho Floriacensi, Othonis Cæsaris, ac discipuli sui beneficio Romæ Pontifex tandem designatus est. De Floriacensi Monasterio saepe locuti sumus: id in diœcesi Aurgleanensi situm, hodie Benedicti nomen habet, fuitque olim bonarum artium sedes, cœcumq. domicilium.

Dimostrassi Roberto sempre mai non solo gratissimo al Maestro suo Giliberto, mà liberalissimo benefattore à tutto l'Ordine Monastico; da lui arricchito di molti, e nobilissimi Monasterij; così quando esso per inauvertenza, commise alcuno errore, ouero per colpa altrui incorse in qualche disauventura, non hebbe, chi più confidentemente l'ammonisse, nè più prontamente l'aiutasse de i Monaci Benedettini. Hauea Roberto contratto matrimonio con certa Principessa sua consanguinea. Il fatto dispiaceua in estremo à tutti gli huomini da bene: ogn'vno ne batteua,

boc-

In Ro-
berto.

bocca nientedimeno à niſſuno ba-
ſtaua l'animo d'auuiſarnelo . Tro-
uoſſi ſolo l'Abbate Floriacenſe , il
quale moſſo da vn ſanto zelo di gio-
uare al Rè , & al Regno, intrapreſe
con ardire , e coraggio l'vfficio d'
Ammonitore , e ſeppe farlo con sì
bei termini , e con tanta deſtrezza,
che riportonne felicemente l'in-
tento : *Hic eſt ille Abbo* (dice il
Maſſone) *cuius meritis, & ſuaſione*
Robertus Rex diuortium fecit . Cur fe-
cerit, Helgardus Floriacenſis Mona-
chus in eius vita ſic exponit . Com-
matrem, & ſibi conſanguinitatis vin-
culo nexam, duxit uxorem: repre-
henſus ab Abbate Floriacenſium à
Deo praelecto Abbate, quam ſibi ma-
le copulauerat, dereliquit . Berta illi
nomen fuit . E tanto fu lontano, che
Roberto ſi ſdegnaffe, e riſentiſſe cō
l'Abbate, che ammonito, e ripreſo
l'hauca, che d'indi in poi portogli
affetto , e riuerenza maggiore ; di
che all' hora particolarmente ne
diede euidente contraſegno, quan-
do col titolo di ſuo Ambaſciadore
inuiollo à Roma per affari grauif-
ſimi al Sommo Pontefice Gregorio

Quin-

Quinto . Essendo dipoi vn'altra volta per acerbissime discordie, vertenti trà'l Rè , e suoi figliuoli medesimi ridotta la cosa à termine, che di già schierati gli Eserciti d'ambe le parti, stauano in procinto d'azzuffarsi insieme, con euidente pericolo di sanguinoso, e crudelissimo conflitto, ricordatosi Roberto di Guglielmo Abbate di S. Benigno, huomo nel maneggio di qual si voglia ardua, e difficile impresa, di taléto, e giudicio inarrinabile, stimò bene valersi di lui in così strana, e formidabile congiuntura . Chiamato adunque l'Abbate di suo ordine in diligenza, come prima giunse al campo, adoprossi con le parti sì fattamente, che i figliuoli riconosciuto il proprio eccesso, deposte l'armi, ne chiesero al Padre humilmente il perdono, e questi deposta l'ira, e lo sdegno, il concesse loro, e di nuouo li riceuè pròta, e benignamente in gratia. A questa attione di Guglielmo cotanto rara, e marauigliosa, per maggiormente dimostrare il di lui valore, & autorità, non posso tralascia-

Glab.
Rodul
phus
l.3.c.5
sue hi-
storia.

Anno
1024.

sciare di rimetterne appresso. vna' al-
tra, registrata dall' Eminentiss. Ba-
ronio ne' suoi Annali. Questi adu-
que fauellando di Papa Giouanni
XX. *Hoc ipso (dice) eius ordinatio-
nis exordium, eodemque anno Domini
1024. predictus Glaber eius temporis
auctor scribit, tentatum fuisse à Con-
stantinopolitano Patriarcha cum suo
Imperatore Basilio, alijsq. Græcis, mis-
sis legatis cum multis, ac diuersis mu-
neribus à Romano Pontifice impetra-
re, vt liceret Ecclesiam Constantino-
polititanam in suo orbe, sicut Romana
in vniuerso, vniuersalem dici, & habe-
ri, ipsumq. Ioannem Papam munerũ
cupiditate excacatum pertentasse clã-
culò concedere, quod petebatur. Ve-
rum cum eius rei fama vbiq. diuulga-
ta esset, ingenti ab omnibus tumultu
excitato, Vuilhelmum Abbatem Mo-
nasterij S. Benigni in Gallia, virũ pru-
dentia, & doctrina insignem, ideoque
summũ apud quoscumq. Principes au-
toritatis, grauissimas aduersus hac
presumpta ad eundem Pontificem li-
teras dedisse, quas Glaber ipse recitat,
quæ quidem tanti ponderis fuerunt,
vt leuem hominem, no faceret, quod*

moliebatur, omnino cohibuerint.

Adone Abbate di Corbeia.

DI lui si valsero in diuerse occa-
sioni tanto i Rè di Francia,
quanto i Pontef. Rom., si come dell'
Epist. 24. 28. e 62. di Papa Nicolò I.
si raccoglie. Aimoino histor. Fran-
cese, Monaco nostro, riferisce, che
l' Imperadore Carlo Caluo inuiò
Adone per Ambasciadore a Lodo-
uico Rè d' Alemagna suo fratello,
per il compartimento, e diuisione
de i Regni trà di loro. Fritemio Ab- De
bate lo chiama personaggio dottis- script.
simo in tutte le facoltà, venerabile Eccles
per religione, e glorioso per Am- Ord.S.
basciarie esercitate a nome di Sō- Bene-
mi Pontefici, e Rè di Francia. dicti.

Odone Abbate Cluniacense.

DI cui parlò Martino Mauier,
Odo noster (dice) à Leone VII.
Sum. Pontif. pacis legatione inter Hu-
gonem Lōgobardorū Regem, & Albe-
ricū Rom. Urbis Principem functurus, In Præ
in Italiam missus est. Tam enim ip- fat.Bi-
sius longè, lateq. nomen veluti claris- blioth.
simum sydus effulgebat, Regibus no- Clun.
tus,

92 *Vera Ragione di Stato,*
tus, Episcopis familiaris, magnatibus
charus, adeò vt ea Monasteria, in quo-
rum finibus fuerant, iuri ipsius tradi-
ta conferrent, suo more corrigenda,
emendanda, atq. ordinanda.

Hugone Abbate Cluniacense.

ACquistossi così grã credito nō
solo di virtù, e sātità, mà di va-
lore, e prudēza appresso tutt' i Prin-
cipi, e Potēt. dell'età sua, che i mag-
giori negotij della Christianità pas-
sarono tutti per le di lui mani, co-
me vedrassi in parte da gli esempi,
che vengono appresso. Henrico
Terzo Imperadore mosso dal nobi-
lissimo concetto, che vniuersalmē-
te correua in ogni parte della per-
sona d'Hugone, inuitollo per Am-
basciadore à posta in Germania,
per leuare dal sagro Fonte Henrico
suo figliuolo, lasciati indietro tanti
Baroni, e Principi Alemanni, che
aspirauano ambiziosoamente al fa-
uore di così degna, & honorata
funtione: *Itaque* (racconta Vin-
cenzo Beluacense) *Henricus San-*
ctum Hugonem pubescente aetate ver-
nantem, venire ad se inuitauit, inuita-
tumq.

Lib. 26
cap. 3.

tumq. gloriosissimè excepit, & vt filium suum Henricum de sacro Fonte leuaret, gratanter obtinuit. Tunc etiam Pascha celebrauit Paschalis Agnifilius, cum Imperatore, Angelica Cluniacensium seniorum stipatus, caterua, in Agrippina Colonia; nec multò post vix ab Augusto laxatus Cluniacum redijt, muneribus comitatus, & gratia. Concorse del pari nella stima, e beniuolenza del santo Abbate con Henrico Imperadore, Alfonso Sesto Rè di Spagna, il quale liberato miracolosamente della carcere, e restituito nel Regno, mediante l'orationi dell' Abbate, e Monaci Cluniacensi, fece ogni opera per vedere di presenza il suo liberatore, e godere per qualche tempo della di lui religiosissima cōuersatione, e ne fù compiaciuto: Sic Ildefonsus (espone il fatto Roberto Vescouo Cenomanense) & sibi, & Regno restitutus, vt liberatorem suum videre, & colloquio eius frui mereretur, destinatis apicibus impetrauit. Impletum votum potestatis, & Pyreneis montibus transcensis, Dei seruus solemniter, & apparatu

94 *Vera Ragione di Stato,*
ratu festino suscipitur . Exultat Rex
tanti aduentu hospitis; nihil in verbo,
nihil in habitu præter doctrinam mo-
rum reperiens . Cui, atq. intercessori-
bus suis ne ingratus aliquando videre-
tur, duplicato censu paterno, ducentas
auri vncias Cluniacensi Cœnobio quo-
tannis disposuit assignari, diem utrius-
que exitus, & de carcere, & de cor-
pore celebrem habere desiderans..

Greg. VII. Vr
 bano II. Fas-
 quale II.
 Vide Hugone tre Monaci suoi
 discepoli (priuilegio nè auanti, nè
 dopo ad alcun' altro de' mortali
 stato giamai concesso) federe nel-
 la Cattedra di S. Pietro in Vaticano
 per lo spatio di quarant' anni per
 lo meno : nel qual mentre non hà
 dubbio alcuno, che quei saggi Pon-
 tefici consapeuoli del giudicio per-
 spicacissimo, e marauigliosa prudē-
 za del loro Maestro , conferirono
 con esso , e decifero col di lui pare-
 re le più difficili, & importanti cau-
 se del Christianesimo . Finalmente
 Hugone dopo d'hauer gouernato
 il Monastero di Cluni con due mila
 altri annessi à quella Casa, con tito-
 lo d'Abbate, e Generale Cluniacē-
 se per lo spatio di sessant'vn'anno ,
 con

con somma lode di sātità, e di prudenza, e dopo d'hauer' accresciuto l'Ordine Monastico d'offeruanza, di riputatione, e di ricchezze: fatto già decrepito, passossene da questa à miglior vita, illustrato di molti, & insignissimī miracoli: *His, & alijs signorum titulis*. (così conchiude l'autore della vita) *celebris effectus Hugo ap. Sum. Pontiff. magnus habebatur: illum Imperatores, illum Reges venerabantur: Italis, Gallis, Hispanis, Anglis innotuit, atque passim apud illos noua Monasteria fundabat, vetera reparabat.*



Pietro, Abbate Cluniacense.

S Vcesse ad Hugone nō solo nell' Abbazia, e Generalato della sua Congregatione; mà insieme insieme nell'esquisita probità, sapienza, e valore: qualità, che ad esso parimente conciliarono l'amore, e la stima de' primi Grandi, ch'all'hora viuessero, i quali nell'occorrenze di bisogno fecero à lui ricorso per consiglio, e per aiuto. Bramando il Rè di Spagna Alfonso VII. d'ot-
tene-

tenere certa gratia dal Som. Pontefice Innocentio II. pregò l'Abbate Pietro à valersi appresso Sua Santità per facilitarne l'espeditiōe delle sue autoreuoli, & efficaci preghiere; nè ricusò l'Abbate di fare con ogni premura l'vfficio, di cui veniua richiesto, sì come egli stesso dimostra in vna delle sue lettere in questa forma: *Imperator Alfonsus, Magnus Christiani populi Princeps, deuotus Maiestati vestræ filius, licet ap. pietatem vestram multum possit, & posse debeat, tamen quia inter modernos Reges præcipuus amicus, ac benefactor Cluniacensis Ecclesiæ est, me ad præsens mediatorem, & apud vos intercessorem elegit &c.* E più di sotto torna à dire: *Adstat igitur, & ad fores misericordiæ vestræ manu nostra pulsatur Imperator Hispanus.* E se Pietro adoproffi con Innocentio à fine di riportarne il fauore, che'l Rè sudetto desideraua, non meno affaticossi appresso l'istesso Pontefice per placarlo, e riconciliarlo al Rè Ludouico di Francia, col quale per certi notabili disgusti trouauasi all'hora grauemente adirato: *Pro*

Do-

Pet.
Ven.
lib.4.
Epist.2



Domino Regi Franciæ (così scriue in Lib. 4.
vn'altra sua) *Magno, nobili, & spe-* Epi. 3.
ciali filio vestro, benignitatem Apo-
stolicam deprecor, vt quia Rex est non
solum magnificus rector Christiani po-
puli, sed etiam quia opus manuum ve-
strarum est, si quid fortè adhuc, vt eta-
te iuuenis inconsultò egit, ei conde-
scendatis, et eius fortè errorem sapien-
tiae vestrae velamine contegatis.

Quello poi, che Pietro operasse
in diuerse occasioni per seruitio
della Sede Apostolica con diuersi
Principi, e Rè suoi contemporanei,
in molte delle sue lettere, mà par-
ticularmente in vna diretta all'
istesso Innocentio Secondo, com-
pitamente ce ne ragguaglia, oue
dice: *Nec mirum si sic ardentè finem*
laborum vestrorum exopto, cum pro-
pter hoc vnum in principio Aposto-
latus nullum pro modulo meo labo-
rem recusauerim, in nullo, quod ex-
pediret mihi, vel his, quæ commissæ
mihi erant, peperci; & quod fortè ma-
ius his omnibus est, nunquam fidelior
(quod ipse melius noui) vt verè Patri
filius esse potuerim; nam inter studia
partium, inter diuisiones cordium, in-

E ter

ter schismata, tum nostrorum, tum exterorum, seu prope, seu longè constitutorum, erecto semper gladio quantum personæ, aut officij mei qualitas patiebatur, perstiti, nec illum unquam à sanguine etiam charissimorum, cum necesse fuit, prohibui. Quoscunq. mihi, & Cluniacensi Ecclesiæ qualibet amicitia iunctos Reges, & Principes, nobiles, & ignobiles, magnos, & pusillos agnoui, hos Maiestis vestræ pedibus subdere, per me ipsum, siue per alios, loquendo, scribendo, mandando, terendo, mulcendo pro posse non distuli.

Matteo Monaco Cluniacense.

VIsse all'istesso tempo in Cluni, e caminò del pari cò Hugone, e Pietro nella stima de' Grandi, così secolari, come Ecclesiastici: *Inter ceteros Principes (scrive l'Abbate Pietro) qui Matthæum virtutum famæ exciti diligebant, quiq. illi de suis multa largiebantur, Ludouicus Rex Francorum, Rexq. Anglorum Henricus singulari ipsum amore amplectebantur. Adeuntem se gaudenter suscipiebant, multò susceptum honore cole-*

De Mi
raculis
lib. 2.
In Vita
Matth
c. 10.

colebant, ac discedentem nunquam se-
 re vacuum dimittebant. Hoc maxi-
 mè iam nominatus Magnus ille Rex
 Henricus faciebat, qui sicut uniuerso
 pane Orbi terrarum notum est, cunctos
 sui tēporis Christianos Principes pru-
 dentia transcendit, opibus euicit, largi-
 tione superauit. Huius Matthæus gra-
 tiam gratia virtutum suarum fami-
 liariter meruerat; Nam eum sæpè
 adiens, ab eo obsequijs honoratus, ac
 donis regijs ornatus, letus ad fratres
 regrediebatur, eorumq. de inopia pa-
 tientiam huiusmodi remedijs consola-
 batur. Portato Matteo dal meri-
 to, e valor suo al Cardinalato, e
 Vescouado Albanese, aiutò mira-
 bilmente il Sommo Pontefice, e la
 Chiesa nelle grauissime calamità, e
 turbulenze di quei tempi: *Et quia*
non solum simplex (così riferisce l'
 Abbate sudetto) *religiosa innocen-*
tia, sed etiam prudens erat singulari
sapientia, mittebatur sæpe ad diuersas
partes Orbis terrarum, & vices Apo-
stolicas in partem ab eo vocatus soli-
citudo prudenter administrabat.
Matthæus in Gallias cum eodem In-
nocentio Secundo se contulit; multas

100 *Vera Ragione di Stato,*
pro Dei gloria regiones peragravit, &
huius præcipuè studio totam Galliam,
Hispaniam, Angliam, Germaniam
sibi, immò Christo Innocentius uniuit,
à quo Matthæus Mediolanum missus,
illud, multosque Italiae populos schis-
mate auulsos, Ecclesiæ Matri mira fe-
licitate restituit.

Sugerio Abbate di S. Dionigi.

COncorre altresì per la sua par-
te à nobilitare la Francia, e l'
Ord. Monast. nell'istesso tēpo, cō vn
giudicio à marauiglia perspicace, e
maturo; oltre à gli altri ornamenti
d'eséplarissimi costumi, e d'vna più
che ordinaria eruditione. Fù per-
ciò da i Rè di Fràcia Lodouico Se-
sto, e Settimo grandemente rispet-
tato, e fauorito. Esercitò l'vficio
di Consigliere segreto di quelle
Maestà, à nomé di cui andò più
fiate Ambasciadore à diuersi Po-
tentati, e due particolarmente al
Sommo Pontefice, con gusto, e so-
disfatione sempremai d'ambe le
parti. Per opera di Lodouico Cra-
so, fù promosso all'Abbatia Reale
di S. Dionigi, di oue egli era profes-
so.

fo . E quando Lodouico Settimo
partì per la conquista di Terra san-
ta, fra tanti Principi, e Baroni, e fra
tanti altri soggetti d'eminente sa-
pere, e prudenza , che si trouauano
all' hora in quel grande, e floridissi-
mo Regno, fece elezione di Suge-
rio per sostituirlo in suo luogo Vi-
cerè della Francia con amplissima
potestà nel gouerno de' suoi Stati;
persuadendosi, che nissuno meglio
di esso haueria potuto reggere, &
esercitare vna sì gran carica, per la
rara prudenza, e pratica di negotij,
procacciata in tant' anni, ch' egli
era interuenuto nel supremo Con-
seglio di quel Regno. Corrispose
compitamente Sugerio all' aspetta-
zione del Rè, adempiendo in assen-
za di lui le parti dell' vfficio à se in-
giunto, con vniuersale sodisfattione
di quei popoli, e con mantenimen-
to della giustitia, decoro, & inte-
resse della Corona. Di questa sì ri-
gardeuole funtione trattano al lū-
go, & in più luoghi Pietro Venera-
bile, e S. Bernardo Abbate di Chia-
raualle nelle loro Epistole; mà Pa-
pirio Massone, conforme al suo so-
lito,

In Lu-
douic.
VII.

lito, con quattro parole l'accenna :

Anno à partu Virginis 1147. Rex Ludouicus Septimus cum ingentibus copijs Gallia profectus est, relicto in procuratione Regni Sugerio, viro sapientissimo. Hic est ille Sugerius, qui Crassi vitam literis mandauit, qui tēplum Dionisi post Dagobertum, tribus annis, mensibus tribus primus refecit.

Ottone Frigisense aggiunge di più, che la carica di Vicerè stata conferita à Sugerio, fù prerogatiua comune, e generale à tutti gli Abbati di S. Dionigi di restare, in assenza di quei Rè, luogotenenti, e gouernatori della Francia; tale era il valore per ordinario di quei Prelati; tale era la stima, che appresso quelle Maestà Reali, con ottime, e quotidiane pruoue s'erano acquistati. Fauellando adunque il Frigisense di certo heretico, che il Vicerè Sugerio per ordine del Cōcilio Remense hauea castigato :

Hist.
lib. I.
cap. 55

Hæc pro contumacia fatuitate. (dice) vel fatua contumacia puniendus Sugerio Abbat



S. Dionisi, qui regia negotia ob absentiam Regis iuxta illius Cænobi prærogatiuam administrabat, commissus,

ab eoq. archa custodia mancipatus vitam in brevi finivit. L'istesso afferma Genebrardo nella sua Cronologia quasi con le parole medesime.

GERMANIA.

MA' rivolgendoci noi horamai à paesi bassi della Germania, doue (per mio giudicio) con più evidenza, che in altra parte scorronsi gli effetti mirabili del prudentissimo gouerno de' Padri Benedtini, fa mestiere dare vn'occhiata allo stato di quelle vastissime Prouincie, prima, che i nostri Monaci v'andassero à coltiuarle; accioche meglio appariscano i beni, & vtilità immense, che dalle loro fatiche, & industria ne sono germogliate. E se bene per riconoscere la figura, e sembianza della Germania, basterebbe fissare lo sguardo nel ritratto lasciatoci dipinto al viu da Tacito, e Strabone, Autori antichi; nulladimeno porgerà per auuentura maggior lume per raffigurare più distintamente le sue fat-

De situ, & moribus Germaniz

tezze, ciò, che di essa ne rappresentava auanti gli occhi tra' moderni Enea Siluio, quegli dico, che giunto poscia al Papato, chiamossi Pio Secondo: *Parum quidem ea tempestate* (parla egli dell' antica Germania con Martino Mereo Iuriconsulto, che si lamentaua, che la Chiesa Romana n' esigesse à suo tempo

De an-
tiquit.
Germ.

alcuni tributi) *à feritate vita distabat; erant enim Pastores, Sylvarum incolæ, ac nemorum: eiusmodi vitam inertem, ac pigerrimam esse Aristoteles auctor est: nec munitæ eis Vrbes erant, nec opida muro cincta; non arces altis innixæ montibus, non templa sectis stracta lapidibus visebantur. Aberant hortorum, ac Villarum delicia, nulla viridaria, nullæ consitiones, nulla tempe, nulla vineta colebantur. Præbebant largos flumina potus: lacus, è stagna inferuebant lauacris, & si quas natura calentes produxerat aquas. Parum apud eos argentum, rarius aurum, margaritarum incognitus usus, nulla gemmarum pompa, nulla ex ostro, vel serico vestimenta, nondum miseros in viscera terræ mortales truserat auri sitis.* (laudanda

hæc,

hæc, & nostris anteferenda moribus)
at in hoc viuendi ritu nulla fuit lite-
rarum cognitio, nulla legum discipli-
na, nulla bonarum artium studia. Ip-
sa quoq. Religio barbara, inepta, &
vt proprijs utamur vocabulis, ferina,
ac brutalis. Questo fù già lo stato,
 e la conditione infelice, e misera-
 bile di que' popoli Settentrionali,
 che rassembrauano col loro proce-
 dere, fiere più tosto seluaggie, che
 huomini ragioneuoli, e praticabi-
 li.

Segue hora, che vediamo la ma-
 rauigliosa, stupenda, e quasi, che
 incredibile metamorfosi, successa
 dapoi in quelle così roze, e barba-
 re nationi, per opera del prudente,
 e manierofo trattare, ch'vsarono cõ
 esso loro i figliuoli del gran Padre
 S. Benedetto. Non haurò io biso-
 gno di consumare gran fatto nè tẽ-
 po, nè fatica in persuadere ad ogn'
 vno questa così strana mutatione:
 essendo da per se stesso notissimo,
 che i popoli della Germania, tanto
 nella professione delle lettere, co-
 me nell'esercitio di tutte l'arti più
 ingegnose, e pregiate, da molti se-

106 *Vera Ragione di Stato,*
coli in qua à poch'altre nationi d'
Europa, ouero anche à niſſuna ce-
dono il vanto, ed à parecchie di lū-
ga mano il leuano. Che però l'au-
tore vltimamente citato, diſſe con
gran ragione à quei popoli: *Quòd*
ſi vos ampliùs appellauerint barba-
ros, ipſi veriùs barbariſſimi cenſendi
ſacrint, ſiue Graci, ſiue Latini. Mà
che i Padri noſtri ſiano ſtati la ca-
gione, & origine primaria d'vna
ecotale mutatione, potrà facilmen-
te conoſcerlo chi conſiderarà San
Roberto Monaco Benedettino, cò
edificare il celebre Monafterio di
S. Pietro ne' paefi di qua dal Reno
hauer dato principio alla Città di
Salisburgo, e Santo Amando, del
medefimo Iſtituto, aiutato dal Rè
Dagoberto, hauer rifatte le Città d'
Argentina, e di Vormatia col me-
zo di due Collegij di Monaci; ſi co-
me parecchie altre, e poco meno,
che tutte le principali di Germania
da ſudetti Religioſi riconoſcere il
principio, e foundatione loro. Bea-
to Renano nel 2. lib. ch'ei ſcriſſe
delle coſe di Germania, raccontan-
do come i Rè di Francia haueuano
di-

distrutta Argentina, Magonza, e
 Neumago, soggiunge: *Iam ipsa
 tēpla Cænobialia ansā præstiterē re- Lib. 2.
 edificandis oppidis: verbi gratia, mul- S. de
 tis annis habitatum est in ruinis vete- Pietra-
 ris Argentorati, & locus à Palatiolo te Frā-
 Regis, qui ibi non nunquam agebat. corum
 Verum Monasterium ipsum non nihil
 distans edificatum, loco, cui cupiebat
 optimus quisque sedes habere coniun-
 ctissimas, muniri cœpit, & mura clau-
 di. Itaq. ex oppido Cænobiali (nam
 Cænobium potior pars erat) contra-
 ctis eò vicis proximis, tanta posteriori
 tempore est Vrbis constituta. Eadem
 ratione nunc propius Rhenum visitur
 Moguntiacum, quod olim plusculum
 distabat. Idem accidisse Spiræ conij-
 cio (e concludere in ultimo) Igitur
 occasione Cænobiorum in Germanicis
 Prouincijs oppida ista fieri cœpta. E
 Georgio Brauno conferma il me-
 desimo nel Teatro delle Città, mol-
 te delle quali asserisce hauer' hauu-
 to il loro principio da i Monasteri
 Benedettini, e nel primo tomo par-
 lando in ispecie d'Escasusia, Città
 insigne ne' Cantoni de' Suizzeri:
 Oppidum est (dice) ad dextram Rhe-*

Tom. 1 *ni latus elegantissimum, tertio Rhen-*
 tab. 32 *ponte Eluetiorum terræ coniungitur;*
rebus omnibus necessarijs, & limpi-
dissimis abundat fontibus; Amplissi-
imum Benedictinorum Cænobium ann.
Domini 1052. fundatum; huius oppi-
di magnificentia occasionem dedisse
dicitur, sicut, & S. Galli oppidum, &
Lucerna, & multa alia oppida Germa-
nia Cænobijs suam originem acceptam
referunt. Nè dagli Autori sudetti
 è punto discrepante il Monistero; il
 quale trattando della Città di Lu-
 cera: *Civitas vero (scriue) post*
 Geo- *Monasterium, & partim ratione Mo-*
 graph. *nasterij est condita: id, quod in multis*
 lib. 3. *alijs oppidis quoq. videre licet, quæ*
iuxta Monasteria successu temporis
succefferunt, præsertim iuxta Mona-
stera S. Benedicti, ut sunt Visimbur-
gum, Seckingen, Fulda, Amerbachii,
Sanctus Gallus, Campedona, Blambe-
wren, & multa alia: sopra le qual
note fa molto bene il contrapunto
Tomafo Bozio nella seguente ma-
 niera: *Ac ne putemus Abbates ho-*
 Lib. 20 *scæ, aut alios cum suis Monachis, quod*
 de sig. *antiquitus Germani solebant, in tugu-*
 Eccl. *rijs habitasse, passim videas in Aquil-*
 cap. 5. *lona-*

lonaribus terris amplissima excitata
Monasteria à Catholicis Principibus :
vt qui in illa se abdebant, honestè pos-
sent ali, & educari ad omnem libera-
lium disciplinarum informationem,
morumque honestatem. In his porro
Monasterijs floruerunt semper vsq. ad 
hæreticorum tempora bonæ artes, in-
geniaq. summa. Hinc videas ex illis
prodiisse excellentissimos in omni do-
ctrinarum genere viros, vt ostende-
mus capite sequenti. Tanta verò fuit
adhuc utilitas illorum, vt magnifi-
cētissimæ Urbium Borealiū sint edi-
ficatæ prope ista Monasteria. Quod
impius Munsterus adnotauit, & nos
ostendemus cap. 6. Interim satis sit, in
vniuersum dixisse, hoc olim bonum,
Germania non adfuisse; sed postquam
missi à Pontifice Legati venerunt ad
illas oras. Excitauit Bonifacius Mo-
nasterium Fuldense, Eistense, ac multa
alia, de quibus in ipsius vita. E nel
cap. 26. conchiude. essere auueni-
rò l'istesso alla Sueuia, Turingia,
Sassonia, Noruegia, Polonia, Ru-
scia, & altri paesi di là dal Reno, e
Danubio, e vniuersalmente à tutte
le Prouincie Settentrionali, con l'a-
iuto

ILLO *Vera Ragione di Stato,*
iuto, & industria de' Padri medesi-
mi: *Illud autem* (scrive egli) *non*
pigebit repetere, plerasq. Septentrio-
nis Vrbes iuxta Monasteria conditas,
quod à Monachis scilicet ad omne bo-
num populi olim Boreales inculti, &
agrestes instruerentur. Di maniera,
che questa è verità indubitata, e co-
me tale vniuersalméte ricevuta, che
le Città della Germania furono la
maggior parte edificate per rispet-
to de' nostri Monasterij, donde à
quei popoli innumerabili vtilità ne
pullularono. L'istesso Bozio heb-
be pazienza di racconne in iscritto
per infino à dugento, per confutare
l'intollerabile temerità, e sfaccia-
taggine dell' empio, e scelerato
Martino Lutero, che non vergo-
gnossi di stampare vna lunga serie
di cento menzogne, da lui chiama-
te Danni apportati à quei popoli
dalla Chiesa Romana. Il mezo poi
di cui la prudenza de' nostri si pre-
ualse à prò delle nationi sudette, si-
come hà costumato di fare con tã-
te altre (dopo gli aiuti principali
della santità della vita, e predica-
tione della Legge Euangelica) fu-
rono

rono le Scuole, & Vniuersità aperte dentro, e fuori de' Monasterij. L'Abbate Tritemio, Alemanno di Patria, e Monaco di professione, e però informatissimo di quello, c' hora andiamo dicēdo, nella sua historia d'Hirsaugia la Ricca, discorre in questa guisa: *Erat autem his temporibus in Monasterijs nostri Ordinis (alterius in Europa nulla fuerunt) hæc consuetudo celeberrima, vt Scholæ Monachorum in singulis pæne Cænobijs haberentur, quibus non seculares homines, sed Monachi moribus, & eruditione præficiebantur ornatissimi, qui non solum in Diuinis scripturis docti erant, verum etiam in Mathematica, Astronomia, Arithmetica, Geometria, Musica, Rhetorica, Poesi, & ceteris omnibus secularis literaturę sciētijis eruditissimi haberentur. Ex his multi non solum in Romana lingua docti erant, sed etiam in Hebraica, Græca, et Arabica peritissimi, quod ex eorum opusculis facile dignoscitur: quāquam vitio scriptorum, qui à primæuæ institutione præceptorum degenerare cæperunt, pauca exemplaria nostris temporibus emendata reperiantur. E*

In Chronico Hirsaugienſe pag. 26

per-

Vuice- perche nell'Alemagna non si vide-
li⁹ ap. ro Vniuersità, oue leggessero seco-
Müste- lari se non dopo l'anno mille, e tre-
rū li. 3. cento : quindi è , che le Scuole no-
Geo- stre da ogni parte veniuano con,
graph. grandissimo cōcorso di scolari fre-
quentate . Dell'Abbatia di S. Gal-
lo riferisce Gasparo Bruschio : *Sub*

Relat. *hoc Abbate , Grimoaldo , scripti sunt*
à Iep. *multi optimi libri magnis sumptibus ;*
Cet. 3. *& erat tunc temporis Abbatia S. Gal-*
pag. 21 *li celeberrima schola, in qua & Prin-*

R *cipum, & nobilium liberi præclare in-*
formabantur, vt essent postea, & sa-
pientia instituti, & ad omnes res ge-
rendas aptiores . E poco auanti par-
lando de' Maestri, che quiui legge-
uano hauea premesso : Erant tunc
in S. Gallo multi doctissimi Monachi ,
& ferè omnes nobiles, optimæ vitæ, et
honestissimorum studiorum : præcipue
vero inter hos Notgerus, & Radoper-
tus erant insignes Chronographi, &
Poeta Tutilo, item Hermanus, & Ge-

In Ori *voldus . Dell'istessa Abbatia Auber-*
ginib⁹ to Mireo : *Dedit hoc Monasterium*
Bene- *toti Germaniæ multos eruditos homi-*
dictin. *nes, multosq. Episcopos Constantien-*
pag. 69 *ses, ac varijs Germaniæ Monasterijs*

Abbatēs, & dicitur habere nobilissimam studio, et industria Monachorum, optimorumq. codicum multitudine refertissimam bibliothecam.

In S. Salvatore di Fulda (principalissima Abbazia trà tutte l'altre della Germania) v'erano, per attestazione di Vuicelio, quattro cento Monaci studenti, senza tanti altri à gli vfficij del Choro, e della Casa, e fuora alla cura delle Ville, e possessioni deputati. Il P. Giouanni Bonifacio della Compagnia di Giesù, con più copia, & eloquenza fauellando di questo insignissimo Monasterio: *Memoria prodiitū est* (scrifse) *Sturmium non modò genere, sed etiam virtute, scientiaq. nobilem, eorum beneficiorum authorem fuisse Germanis, quæ vera appellantur bonæ; Cum enim Germaniam à literis, et pietate alienam, varijsq. bellis agitatam vidisset, nec Germana Iuuentutis indolem improbasset, quæ quales Magistros haberet, talis fere esset, morum, doctrinæ, & pietatis officinas, idest scholas optauit erigere, nec defuit voluntati facultas. Nam fauente Carolo illo Magno in vastas solitudines pe-*
ne

Ap.
Munst.
lib. 3.
Cosin.

De Re
Sta In-
stitut.
p. 715.

netrauit, Fuldenseq. Cœnobium bonis
 auspicijs edificauit, in eo quadringen-
 tos Monachos docuit, ex quibus mul-
 ti, qua erant eruditione, & sapientia,
 ex Græco sermone multa vertentes, gy-
 mnasium, atq. ades insigni bibliotheca
 nobilitarunt. Ne autem studiorum,
 studiosorumq. moles tanta concideret,
 Caroli Imperatoris, & Bonifacii Mo-
 guntini Archiepiscopi liberalitas sum-
 ma prouidit; Monasterium enim, quod
 à Fulda fluuio nomen acceperat, agris,
 possessionibus, prædijs, pecunijs, vecti-
 galibus amplissimis uterq. locupleta-
 uit. Difficile explicatu est quantos, &
 quales viros schola Fuldensis, enutri-
 uerit, ex qua velut sapientiæ, erudi-
 tionis, ac optimorum morum pænu tot
 Episcopi, Archiepiscopi, & Cardina-
 les, Mundo exhausto quodammodo
 doctorem virarum ingenijs, prodie-
 rint. Ex hoc Gymnasio Summi Pon-
 tiff. Ecclesiarum Præsules, hinc sum-
 mum Imperium Senatores, & Consi-
 liarios, hinc ceteri Principes rerum
 suarum tutores, & curatores petebāt.
 E Tomaso Bozio: Illud sit satis di-
 xisse, nisi Bonifacius Angelus, ex Ordine
 S. Benedicti fuisset, nullum genus
 lite-

literarum in Germania fuisset: ac nisi
Augustinus Romanus ex Ordine eo- De si-
dem prodisset, nullos haberet Anglia gnisEc
Scriptores; ac nisi Beda Anglicas, clef.
Vulchintendus Saxonicas, Regino, l.8.c.8
Marianus Scotus, Sigibertus, Herma-
nus Contractus, Ademar, tum Ger-
manicas, tum Francicas res scriptis
consignassent (qui fuerunt omnes ex
Ordine S. Benedicti) Germanica nobi-
litas illustrissima facta, altissimis te-
nebris sepulta prorsus laterent. In ol-
tre Gioanni Pitseo nell' Elogio d'
Alcuino, di cui trattammo poco
dianzi, afferma à questo proposito,
Alcuinus Carolum induxit, ut Pari-
sijs Academiam erigeret, ipseque ex
Anglia vocauit ex præcipuis discipu-
lis suis Rabanum Maurum, Ioannem
Scotum, Claudium, Clementem, et alios
S. Benedicti Monachos, quos Lutetia
primos constituit Magistros, qui nobi-
lissimos totius Gallia iuuenes, & pri-
morum adeò Principum filios pietate, 
fide, religione, bonis moribus, & om-
ni meliori literatura imbuerent. Vn-
de quidquid Galli in literis humanio-
ribus politum, in Philosophia studijs
acutum, in morum elegantia cultum,
in

*in Theologia, omniq. fidei doctrina, ;
Solidum habent, id orone Anglis D.*

Ap. Ie- *Benedicti Monachis, & in primis huic*
pium *delitioso Imperatoris Magistro; eiusq.*
Cét. 5. *discipulis, tamquam primis Instituto-*
p. 125. *ribus, acceptum referant, necesse est.*

E poco più à basso soggiunge: *Pre-*
terea non dissimili industria fuit Au-
tor Casari Alcuinus, ut Papiæ ad
Ticinum etiam Academiam institue-
ret, & eò Ioannem Scotum misit, eūq.
primum ibidem Professore instituit.
E Paolo Langio parlâdo di S. Adal-
berto Monaco Benedettino, ed Ar-
ciuescouo di Magdeburgo, scriue:
Hic instructissimus omnium liberaliū
artium scientia, perfectus discretione,
mansuetudine, innocentia, in diebus sui
Sacerdotij solerter commisso inuigila-
uit gregi: traduntur plures, & inge-
nui Procerum, & Regiæ stirpis filij,
sub tanti Patris institutionibus claram
Dominicæ seruitutis militiam inchoa-
turi. S'accorda col Bozio, e con
Pitseo Giouanni del Bosco, e dice
anche di più, mentre nella Vita di
S. Abbone Prelato Floriacense, ri-
ferisce: *Scholæ quondam adeò inge-*
tes, atq. celebres in Cœnobio Floria-
censi

*censi habebantur; ut Scholasticorum plus quinque millibus recenserentur. Hi Didascalis suis muneris honorarij gratia pro candelis, Edictisue in Parisiensi Academia, nostra ætate classum moderatoribus exhiberi consue-
tis, bina manuscripta (eò, quod nondum typographica ars emerferat) offerbant volumina: quorum numerositas locupletissimã Floriacensem confecerat bibliothecam.*

Nè pensi alcuno, che l'insegnare, ed instruire la Gioventù in tutte le scienze, & insieme nella pietà, & virtuosi portamenti, habbia in questi tempi hauuto trà di noi il suo primo principio; atteso che hauendo cominciato dal Padre S. Benedetto, sempre dappoi per lo spatio di parecchi secoli si è mantenuto ne' suoi Monasterj con profitto, & vtilità inestimabile di tutta la Christiana Republica. In testimonianza di che scriue il P. Ribadinera (per tralasciare l'autorità de gli Scrittori domestici) *D. Benedict. Monachorū in Occidente Parens, pueros in Cœno-*

bijs educabat, informabatq. ad pietatem (in eum fere modum, quo socie-

tas

In vita
S. Ign.
cap. 23

118 *Vera Ragione di Stato,*
tas nostra quibusdam in Collegijs se-
paratim nunc facit) sic Placidum, &
Maurum puerulos à Benedicto rece-
ptos legimus, & in omni genere virtu-
tum exaltos, atque perfectos. Quæ
consuetudo diu postea tenuit. Nam
D. Gregorius Anglos pueros magna
diligentia conquiri iubebat, & in sui
Ordinis Cænobijs ali, atq. educari, &
D. Thomas longo post tempore in Cas-
sicensi Monasterio à puero institutus
est. Neq. verò pueros fingeant Mo-
nachi D. Benedicti ad omnem tantum-
modo virtutis laudem; sed etiam di-
sciplinis, & omni scientiarũ genere in-
struebāt: nam, & in Germania, & in
Gallia, & in Anglia magna cum lau-
de docuerant, authore, & Princi-
pe huius instituti Venerabili Beda, qui
ante annos 800. in Anglia docuit, &
schola præfuit, in cuius locum postea
successit Albinus, Caroli Magni Præ-
ceptor, & in locum Albini Rabanus
Abbas Fuldensis, qui postea etiam
Archiepiscopus fuit Mogontinus. Et
Monachi S. Benedicti Collegia (quem-
admodum nos nunc habemus) habue-
runt, in quibus docebant, scilicet, quæ
nos nunc docemus, ut videre est ap.

10. *Tribemium Monachum, et Abbatem eiusdem Ordinis, qui rem totam diligentissime persequitur. Atque ea re tantopere floruit Ordo S. Benedicti, & sanctissimis, doctissimisq. viris abundavit, quorum doctrina uniuersam Ecclesiam illustrauit.* Laonde Arnolfo Vuione attesta gli Scrittori dell'Ordine di S. Benedetto più celebri, essere arriuati infino al numero di quindeci mila .

Lib. 2.
cap. 61
Cigni
Vitæ.

Resta hora, ch'essendosi veduto in generale i frutti copiosissimi, che la politica de' Padri Benedettini cō l'aiuto principalmente delle Scuole haue prodotto in tanti luoghi, e particolarmente nell'Alemagna, e paesi Aquilonari; diamo ragguglio d'alcuni più insigni, e rinominati personaggi di quelle parti. Tra' quali merita luogo molto insigne,

Vsualdo Monaco d'Augia.

A Questi Carlo Magno dappoi d'esser sene seruito per Confessore, procurò fosse conferito il Vescouado di Pauia, e poscia quello di

di Basilea; mà Vſualdo, à tutte due

Iep. queste honoratiffime Catedre, pre-
Cet. 3. ferendo ſaggiamente l'humiltà, e
Pag. 3. ſoggettione religioſa, ritiroſſi di
nuouo alla vita priuata nel Reale
Monafterio di S. Dionigi.

Etto figlio della ſteſſa Caſa.

DAll'Imperadore medefimo in-
uiato à Coſtantinopoli con
titolo d'Ambaſciadore, fù dipoi
promoſſo al Veſcouado di Baſilea.
Tanta ſtima fece Carlo di queſto
ſoggetto, che in gratia di lui, men-
tre ancora era Abbate d'Augia, ,
donò à quel Monafterio la Città di
Vlma, come atteſta Gaſparo Bru-
ſchio, e la Scrittura da noi poco
prima addotta, e dal Padre Iepes
nella terza Centur. regiſtrata.

S. Volfango.

Profeſſo del Monafterio, chia-
mato de' Solitarij nella Selua
Ercinia, perſonaggio d'eccellenti
Idem prerogatiue, alleuò da fanciulli
ibide. quattro figliuoli d'Henrico Duca
di

Baulera, con mirabile riuſcita di
 i loro: *Huic erga Henrico* (ſcri-
 il B. Matteo Radera), *erant viri*
hispis gemini adoleſcentes (*Henri-*
, ut dixi, Imperator, & Diuiſ ac-
us). *& Bruno, demum Auguſta*
Pontifex, totidemq. muliebris, Gi-
ſen Geſala, & Brigitta. Hos *Vol-*
us optimis formabat moribus, ac
it Magiſter inſtituebat, quod Di-
nus docet. Nutrit præclarum Vol-
us alumnus, qui ſequitur Do-
um toto conamine Chriſtum; Quid
miraris ad eandem virtutem
raſſe Henricum ſui præceptoris æ-
um? Da huiusmodi Doctores, *&*
ebis ſanctos Imperatores. Iam
præuiderat Volſangus cuiusq. ex
ris Henrici viſa ſtatum, & cum
leſcentuli eſſent, quaſi iocabundus
iricum Regem, Giſalam Reginam,
nonem Episcopum, Brigittam An-
tam vocabat, cuiusq. vaticinium
itus verum docuit: Henrico poſt
eratore, Brunone Episcopum Au-
num agente, Giſala Regi Panno-
nupta, Brigitta Contubernio Vir-
m præſuit.

In Ba-
 uar ſa-
 cta t. 1.
 pag. 95

dal gran numero de' ſoggetti

F emi-

minentissimi; per i quali Fuldah
molto più, che per l'immenſe ſue
ricchezze, (e teſori meritaſſamente ſi
pregia,) quattro ſoli ne ſcegliereſſimo
da proporre in queſto luogo, col
raccontò iſteſſo di Chriſtoſoro Bro-
uiero, e ſatto, ed elegantiſſimo Scrit-
tore. Il primo ſia,

Alimone Veſcouo d' Alberſtat.

DI cui egli così ne ſcriue: *Hai-*
mo itaque magnitudine, & pre-
cellentis ingenij gloria ad Hirſfeldiam
vicinam euocatus, vbi virtutis, cum
doctrinae exuberantis opinione, ad ſa-
pientiae ſaſtigium euectus, lucubratio-
num ingenti mole conſurgens altius,
cum Scripturae propè vniuerſae arcana
Commentarijs ambiret, ad Halberſta-
diensis Eccleſiae gubernacula venit,
quae annis 14 ſumma integritatis, &
ſanctimoniae fama, feliciter tertius in
Episcoporum ordine tractauit. Il ſe-
condo è,

Rabano Arcieſcouo di Magonza.

CElebrato dall' iſteſſa penna in
queſta guiſa: *De Rabano quid*

memorem 3 qui à pueris Fulda, vbi natus, & enutritus, atq. inde in Gallijs ap. Turones quoq. disciplinarum causa vixit, & nullius omnino liberali homine digna facultatis, aut artis expers, fere nemini concessam hac etate excellentissime doctrine palmam, obtinuit; immenso quippe captu vastaque librorum complexu, docendo, dictando, scribendoq. diuinos apices totis dispersos Bibliorum membris rimatus; portentosi, ac fecundissimi ingenij merito, nescias, vtrum illi plus decoris librorum conscriptorum auctoritas, quam profunda, & inexhausta mentis admirabilitas adiecerit. Vnde cum publico Fulde docendi fungens munere explicaret itidem immensi ingenij sui diuitias, facile vicinorum non solum, sed, & remotiorum in tanto gymnasijs splendore ad se studia, atque ora conuertit; ut concursus etiam audiendi causa ad eum ex tota Germania, Galliaq. fuerit. Tradidere proinde meritò ipsius pectori sapientia diuinæ, ac virtutis refertissimo, ornamenta sua pariter, & gubernacula, primum Fuldensis Congregatio, atq. deinde Ecclesia Maguntiacensis: quod

124. *Vera Ragione di Stato,*
utrumq. munus Abbatis, & Archie-
piscopi, immortalis sui nominis gloria
praeclare sustentauit. Viene appref-
so per il terzo,

Tbiето Abbate Fuldense.

IL quale hebbe larghissimo cam-
po da mostrare l'eccellenza de
valor suo, con l'occasione seguen-
te.

Lodouico Rè di Germania, insti-
gato da Baroni, e Principi France-
si, assalì con grosso esercito impro-
uissamente Carlo Caluo suo fratel-
lo; mentre questi appunto se ne staua
occupato nella guerra cōtra i Nor-
manni. Di che dolutosi Carlo gra-
uissimamente col Romano Ponte-
fice, e con Lodouico suo nepote
Imperadore, e Rè d'Italia, ottenne
per opera, e mezo loro, che'l fra-
tello, rauedutosi del fallo com-
messo, ritirato l'esercito dalla Fran-
cia, cessasse d'esserli più molesto.
Lodouico dunque: *Magnam curam*
adhibuit. (sono parole dello stesso
Brouero) *ut per idoneum quem*
Antistitem, & Oratorem Pontificis

& ne-

Et nepotis animos sibi placaret, facti-
 que rationem sui apud eos exponeret.
 Coierant inde primum apud Anderna-
 cum anno 859. in insula Rheni fra-
 trum, Regumq. legati, Et Basileam
 quoq. Ludovicus adierat, ut istic de pa-
 ce cum Carolo pacifecretur. Interea
 celebri factis in dicto conventu, Thierio
 Fuldensis Cœnobij Abbas, unus om-
 nium maxime visus idoneus, qui Al-
 pibus superatis Italiam adiret, causamq.
 patris, Et defensionem apud Lu-
 douicum Regem, Et Nicolai Pontifi-
 cem susciperet. Is igitur quo par ad
 paratu iter ingressus, felici successu
 utrobique negotio gesto, eodem anno re-
 gressus apud Buganticum Lacum Re-
 gem offendit; cui, cum legationis mu-
 nere exposito, industriam suam proba-
 set, impetrato comitatu, ad Fuldense
 Monasterium, plenus gloria rediit.
 Ultimo di questi quattro, in quan-
 to tempo, ma non già in quanto
 al valore, si è, in fine, di questo
 anno. 859. ad fine, e principio, ordinato.

Henrico Abbate Fuldense

LE più attioni descriuendo l'Hi-
 storico sudetto, parla in que-

Antiq.
Fuld.
lib. 4.
p. 318.

ita forma: Anno 1308. postquam
Henricus Lutzelburgensis Comes, re-
vinctus Francofurti Rex; Henri-
cus Abbas demixendi Principis, affuit
cum obsequijs inter primos; nam se-
quenti anno simul Aquis accepto dia-
demate Spiram petijt. Henricus gemit-
na in Bohemiā expeditione fidem Im-
perio probavit suam; nam anno 1310.
Elizabetham Kuenecslai Regis filiam
in Nemetes adduxit, & eandem Ioan-
ni Henrici Regis filio nuptui traditam,
Petro Moguntino Archiepiscopo Co-
mite Pragam reduxit. Hinc Regi in
Italiam arma mouenti, Corona &
veteris iuris restituendi se iungit. &
anno 1311. Galliam Cisalpinam in-
gressus, Insubrum bello inderuit; atq;
inde ad Ligures translato exercitu, ip-
se cum Rege anno 1312. Genua profe-
ctus, classe triremium Pisas aduectus
est; ac Roma tandem coronationi ad-
fuit, multis ibi pro Ecclesia sue digni-
tate quæsitis privilegijs. Missus hinc
Carinthie, Morauie, Bohemiaq. con-
stituenda supremus Legatus, passim
agmine Cleri cum venerandis occurrē-
te reliquijs. Bruna item, Regem ip-
sum Bohemia trecentorum equitum

erraticissima vexillatione habuit obui-
um, atq. bla per mutuis amplexus; &
ofcula nupera consuetudinis gaudia
retrouada. Duces Austria, & Carin-
thia male pacatos, & inuicem infer-
fos, subinde placauit. Postremò Mis-
niam, & Thuringiam ingressus, con-
uocato Erfordiam nobilium, & Proce-
rorum conuentu, présente Marchione
Misiæ, & Brandeburgi, Sacramentis
omnes in verba publica pacis, & concor-
diæq. adegit. Fuldæ plenius gloria
reuerfus, Curiam Neuenburg, quam
instruxerat recens, interpret; ibiq. comi-
tes expeditionis, ac nobiles, postquam
magnificè habuit, bene ips precatùs, ab
se cum pace dimisit. Il Padre Anto-
nio Iepes aggiunge di più, che que-
sto istesso Imperadore volle, che

Cet. 3.
in Ca-
talogo
Abba-
tù Ful-
denf.
3. 1. 1.
3. 1. 1.
3. 1. 1.

Henrico, oltre à tante altre hono-
ratissime funzioni, esercitate di sua
commissione, incoronasse ancora
il Rè d'Vngheria in nome suo.

Corrado Abbate di S. Vldarica

F. V' Confessore dell' Imperadore
Lodouico Bauaro, il quale à
tutti i figliuoli, che gli nacquerò, hō

F 4 volle

128 *Vera Ragione di Stato,*
volle mai, ch'altri, che l'Abbate
Corrado seruisse loro di Padrino al
sacro Fonte, e in riguardo di lui fe-
ce gratie, e beneficij rileuati al Mo-
nasterio di S. Vldarico.

S. Burcardo Vescovo Vormaciense.

Monaco Lobienfe in Alema-
gna, Compilatore celeberrimo de' Decreti, promosso da Or-
tone Imperadore al Vescouado
Vormaciense, con singolar diligen-
za, & affetto paterno, ammaestrò
per lungo tempo Corrado figlio
del Duca di detta Città, il quale di-
poi fuori dell' aspettatione de' suoi
Genitori sublimato al grado, &
maestà Imperiale, riuscì vno de' mi-
gliori, e più lodeuoli Imperadori,
che prima, e dopo di lui habbiano
mai gouernata la Republica: *Quem*
Iepius Parentes (così parla di questo Im-
peradore quegli, che scrisse la Vita
di S. Burcardo) *ceterique cognadi,*
quia pacificus erat, & innocentiam
vita diligebat, indignando respuerant;
bunc vir Dei venerabilis Burcardus
ad se rogatum, Dei timorem pariter,
et amo-

ITALIA.

DOpoi d'efferci intertenuti buona pezza ne' paesi remoti, e stranieri, farà tempo horamai di passarcene alla nostra Italia, Provincia niientemenò delle altre abbondante, e dovutiosa di chiarissimi soggetti dell'Ordine medesimo di S. Benedetto, sì come quei pochi, che registraremo appresso, non ci lascieràno dubitare della verità.

Trouandosi il Sommo Pontefice Gregor. Magno (chiarissimo lume & ornamento non pure della Religione Benedettina; ma di tutta la Chiesa.) tranagliarissimo già lungo tempo dal Rè de' Longobardi Agilulfo, dopo varie indultrie, e tentativi praticati indarno, terminò finalmente con la prudenza di Probbo Abbate, come bramaua, l'arduiſſimo negotiatio di pace: così il santo Pontefice in una sua à la-

Apud Carol. Sig. de Regno Ital. l. 1. nuario Vescouo Caralitano lo riferisce: *Cognoscatis Abbatem (Probbum) quem ad Agilulfum ante multum iam tempus trāsmisimus, pacem cum*

Deo propitio, quantum nobis ab Excellentissimo Exarcho scriptum est, ordinasse.

Stefano Terzo hauendo inteso la risoluzione d'Aistolfo, Rè medefimamente de' Longobardi, di volere esigere vn grosso tributo dalla Città di Roma, mandò incontanente à trattare d'accordo col Rè due prudentissimi Abbati: Cuius denunciatione (scrive l'istesso) Pontifex non aliter, ac parerat per motus, continuo Abbates Sanctorum Vincentij, & Benedicti, spectante vita, sanctitatisq. homines accersuit: eosq. ad Aistulfum ire, & quibus possent rationibus, precibusq. ad fœdus præ, sancteq. conseruandum hortari, atq. impellere iussit.

Id. an.
772.

Vedendosi Adriano primo stranamente afflitto, & angustiato per l'ingiuste, & esorbitanti pretenzioni di Desiderio, ultimo Rè della medesima Gente, si preualse anch'esso dell'opera de' Monaci: Quare Hadrianus flectendi hominis causa, Abbatem S. Vincentij cum Monachis viginti, veneranda sanctitatis allegauit. E perche Desiderio staua

tuttavia ostinato, e pertinace ne' suoi primi proponimenti d'invadere gli Stati della Chiesa: perciò furono di nuovo dal medesimo Pontefice: *Missi inde Pardus Monachus S. Sabae, & Anastasius primus Defensor, ut Civitates reciperent.*

Anno
991. Finalmente Giouanni XV. inuitato in Francia dal Rè Hugone, per tor via le discordie, e comporre le differenze, che in que' tempi mal trattauano la Chiesa Remense, inuìò colà in sua vece l'Abbate di S. Bonifacio: *Certum est* (così racconta l'Eminentissimo Baronio) *ipsum Ioannem in Gallias non esse profectum, sed tamen misisse Legatum Ioannem, virum Sanctissimum, celeberrimi Monasterij S. Bonifacij in Vrbe Abbatem.*

Grandissimo honore in vero, e somma riputatione fu questa de' Monaci nostri Italiani, l'essere stati impiegati da' Romani Pontefici in maneggi così importanti, ed honoreuoli, come quelli che qui accennati si sono; pare nondimeno in certo modo essere stata cosa di maggiore ammiratione, & inditio più

più espresso della loro singolare
 prudenza, che' Rè stranieri habbia-
 no fatto l'istesso con esso loro, chia-
 mandoli d'Italia in Francia, per i
 più graui, e riguardeuoli impieghi
 di quella Corona. Così appunto
 leggiamo hauer fatto Carlo Ma-
 gno, quando inuiò Amalario di
 Monaco nostro, Arcivescono di
 Treueri, e Pietro Abbate di No-
 nātola sul Modonese, per suoi Am-
 basciadori all'Imperadore di Co-
 stantinopoli: *Carolus ineunte vere*
 (riferisce il Sigonio) *Amalbarium* De Re
Archiepiscopum Treuirensis, & Pe- gno It.
trum Nonantulanum Abbatem, ad lib. 2.
eundem Basilium pro eodem faciundo an. 813
federe misit.
 E l'Imperadore Lodouico Pio
 ad imitatione del Padre seruissi
 pe'l medesimo effetto d'Ansfrido,
 Abbate ancora lui Nonantolano,
 come scriue l'istesso autore: *Hali-*
garius Cameracensis Episcopus, & Anno
Ansfridus Nonantulanus Constanti- 823.
nopolim cum legatione missi, honori-
fice à Michaele suscepti sunt.

Ildebrando Monaco Cluniacense

MA nella persona d'Ildebrando Toscano, Monaco di Cluni, cresce tattaui più la marauiglia, e lo stupore, mentre si considerano gli effetti impareggiabili della prudenza, e destrezza, nò solo nello spatio di molti anni, ch'egli costituito già in vfficij, e dignità primarie albergò nella Corte Romana, sollecito, & indefesso Coadiutore di più Pontefici; mà etian-
 dio prima, quando egli era ancora Monaco priuato (si può dire) e sconosciuto; come auuène particolarmente nel caso di Papa Leone Nonno, quale per essere marauigliosissimo, e forse senza esempio, lasciò che'l Baronio con le parole formali, tolte del Frigifense, ce lo raccòti. Dice dunque così: *Otto vero Frigifensis rem gestam narrans, ait, Brunonem Tulensem Episcopum, ex nobili Francorum prosapia, oriundum, auctoritate Regalis Excellentie ad Sedem B. Petri destinatum, cum assumpta purpura Pontificali per Gallias iterage-*

Anno
1049

eget, Cluniacum aduentantem, ab Hildebrando Monacho (qui postea, & ipse Pontifex Gregorius Septimus nuncupatus est) constanter de incepto redargutum esse, quod illicitè per manum laicam ad gubernationem totius Ecclesiæ violenter introiret. Cumq. idem Hildebrandus polliceretur, si suis Bruno acquiescere vellet consilijs, se utrumq. & quod Maiestas imperialis in ipso non exacerbaretur, quòdq. libertas Ecclesiæ in electione canonica renouaretur; tunc eidem obtemperantem Brunonem, purpuram deposuisse, peregrinique habitu Romam accedentem, Hildebrandi consilio, quem secum duxerat, à Clero, & populo Summum Pontificem electum esse.

Pietro Damiano.

Contemporaneo, & amicissimo d'Hildebrando, fù esso ancora nel numero de' migliori, e più celebri personaggi del suo tempo. Questi dopo d'hauer per molti anni professato seriamente, con grandissimo frutto la vita Monastica, fù da' Pontefici Romani pe'l suo insigne

gne valore honorato della sacra
porpora, & incaricato più volte di
varie, e grauissime Commissioni, nel-
le quali diede egli sempre mai chia-
rissima mostra di giudicio, e pru-
denza singolare. Ridusse la Città
di Milano in que' tempi ribella, e
disunita dalla Chiesa Romana, all'
vbbidienza del Papa: impresa tan-
to più gloriosa, e plausibile, quan-
to era giudicata comunemente più
malageuole, e poco meno, che de-
sperata da ogn' vno. Legato in
Alemagna s'oppose intrepidamen-
te a' disegni, e tentatiui vituperosi
d'Henrico Quarto, con tanto ardo-
re, e coraggio, che tirati dalla sua
i Baroni principali di quella natio-
ne, fù necessitato l'Imperadore a
ritenersi la sua legitima moglie, che
contra i sagri Canonì erasi risoluto
di ripudiare, per pigliarne vn'altra
con ammiratione, e scandalo gra-
uissimo di tutto'l Mondo. Ado-
prossi in oltre per comporre, e ri-
conciliare insieme la Republica
Fiorentina col Vescouo di quella
Città, gli animi de' quali per acci-
denti occorsi trà di loro, stauano

malamente esacerbati, e pieni di mal talento. Finalmente inuiato à Rauenna da Papa Alessandro Secondo, dimostrassi ottimo Cittadino, & amoreuolissimo figliuolo della sua Patria, con liberarla dall' infelice, e miserabile stato di scomunica, in cui perseverando nella disubbidienza del Pontefice, per la communicatione, & aderenza col proprio Arciuescouo, stato già più volte dal Papa scomunicato.

SS. Lanfranco, & Anselmo.

A Lunni del Monasterio Beccese. Questi natiuo di Torino in Piemonte, e quelli di Pauia in Lombardia, dell' antichissima, & illustrissima Casa Beccaria. Fù il primo Maestro del secondo, e questi seppe così bene approfittarsi de gl' insegnamenti di quelli, che riuscì dottissimo, e santissimo Arciuescouo Cantuariense, come fù il suo Maestro. Della bontà, valore, e prudenza di Lanfranco n' habbiamo da parecchi, & accreditati Scrittori honoratissime testimonianze:

ser-

seruirà què per tutte questa sola di
 Polid. Vergil. *Fuit Lanfrancus* (dico
 Lib. 10 egli) *vir tam diuinis, quam humanis*
 Hist. *literis doctus, qui recognouit, non*
 Angli. *minus diligenter, quam emendatè*
utrumq. testamentū: scripsit, & li-
bellum adm. utilem, quo Berengarii
errores collegit, reuellendosque cura-
uit. Item in rem Diuinam domi, so-
risq. augendam, dum erat Abbas Ca-
domensis, & inde Antistes Cantuariē-
sis grauitè incubuit: In rebus vero
agendis nemo homo hoc vno castius
consultuit, sanctius egit, impensius quod
è Republica esset, omni tempore fecit.
quapropter & de Regno, & Regibus
citron in modū bene meritus est, quasi
communis Patriæ Pater: quippe sua
prudentiā, atq. animi pietate, quā-
lib. omnes apprimè clarus erat, sapiens
tum Normanis, tum Anglis magno
rerum turbine fluctuantibus, presidio
adsuit. Leniuit primi Gulielmi Re-
gis, quāmaxime semper potuit du-
ritiem: fouisit Anglos mira charitate,
identidem precibus, pollicitationibus,
præmijs, hortando, ut in fide, in offi-
tio permanerent: coercuit feram Rus-
naturam, rabiem, furorem, tripos-
tea

Ita clariùs apparuit, eiusque inuentu-
tem ratione, consilio, præceptis dilige-
ntissimè rexit. Conciliauit pari studio
Anglorum animos eidem: quæ res
Principi salutis fuit; nam ille armis
coniuuratorum occubisset, nisi Lanfrancus
fuiſſet, qui id malum iuuantibus
ſimul & alitani precibus auertit.

Mà quanto iſquiſita, e rara ſia
la dottrina di S. Anſelmo, benissi-
mo conoſciuta, è ſommamente ſti-
mata da' Teologi, Democaro nella
di lui Vita, con queſte poche, mà
molto eſpreſſiue, e ſuccoſe parole,
ce lo dichiara: *Anſelmus breuibus*
Opusculis penè omnia firmis rationi-
bus demonſtrant; quæ Petrus Lom-
bardus Magiſter ſententiarum, in qua-
tuor plenis voluminibus, multis San-
ctorum Doctorem auctoritatibus po-
ſtea confirmauit. Auuertasi quì di
paſſaggio, che nè il Maeſtro delle
Sentenze, nè altro qualunque ſi ſia
auanti, ò dopo lui; mà ſi bene Al-
cuino, & Anſelmo, Monaci di S. Be-
nedetto, ſono ſtati i primi inuètori
di leggere la Teologia con le rego-
le, e metodo, co' quali adeſſo ſi
coſtuma di leggerla, & inſegnarla

In pro
logo
Vitæ
eiufd.

nelle Scuole ; accioche i Letterati, oltre tant'altri aiuti in tutte le sorti di discipline da nostri Monaci ricevuti, quest' inuentione ancora co-

Iepes Cét. 7. anno 1109. pag. 98 tanto ingegnosa, e facile di trattare la Regina delle Scienze, dall' industria, ed acutezza de' medesimi Padri riconoscano. Ma ritornando

ad Anselmo, erasi questi per affari importantissimi condotto a Roma, dove con istraordinarie dimostrazioni di beniuolenza, e d'honore accolto, e lungamente trattenuto da Urbano Secondo, andò poscia con esso lui a Bari, e quiui non solo interuenne al Concilio, che vi si celebrò, per abbattere la falsa opinione de' Greci, che negauano la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo ; mà d'ordine del Papa disse pubblicamente il suo parere ; dopo di che, *Omnes in eum oculi* (scrive Gulielmo Mal-

Hist. Angli. lib. 1. mesburienſe) *Et ora conuersa ; hic laudare fidem, ille scientiam, omnes eloquentiam. Sedato fragore, quem laus eius suscitauerat, intendens in eum Sum. Pontif. ait, Benedictum sit cor tuum, et spiritus tuus, et os tuum*

alibi

oris

oris tui benedictus. All'istessa maniera in vn'altro Concilio tenuto in Roma poco dappoi ratificò Anselmo il concetto vniuersale della sua impareggiabile eruditione. Con tutto ciò nel gouernò del suo Arciuesconado, fù conosciuto, & ammirato da ogn' vno per nientemeno accorto, e gioueuole, nè meno costante, & inuitto nel difendere la giurisd. Ecclesiast. di quel che si fosse santo, e dotto in eminenza. Il Rè Guilielmo, detto il Rosso, tanto affabile, e riuerente verso d'Anselmo si era dimostrato, la prima volta, che da semplice Abbate entrò in quell' Isola, che dalle stanze sue Reali scese ad incontrarlo insino alla porta del Palazzo, abbracciato, e fattoselo sedere à man destra, con insolita affabilità, e domestichezza di varie cose per qualche tempo, con esso lui diuifato hauea, & essendo vacata indi à poco la Chiesa Cantuariense, per la morte di Lanfranco, era concorso di bonissima voglia con i voti del Clero, e del Popolo, ad honorarne la di lui persona: nientedimeno perche in

Iepes
Cet. 7.
p. 92.

pro-

progresso di giorni, si scoprì il Rè poco fauoreuole a gl'interessi della Chiesa, e specialmente per la pretesione, c'hauea di conferire i Vescouadi del suo Dominio, indipendentemente dal Papa: protestandosi di più tosto volerci lasciare il Regno, che priuarsi di questa prerogatiua, posseduta già, & esercitata prima da' suoi antecessori. Anselmo postergato ogni humano rispetto, ed interesse, con tanto ardore, ed intrepidezza se gli oppose (abeneche molti Vescoui, parte per timore di perdere la gratia del Rè, parte per non sconcertare i fatti loro, fauorissero l'ingiusta causa del Rè) che questi alla fine cedendo alle di lui efficaci ragioni, & inflessibile costanza, mutata del tutto la volontà, s'arrese, rinunciando alle sue esorbitanti pretensioni; e visse poi sempre diuoto, e partialissimo del Santo; come particolarmente lo diede à conoscere, quando con occasione di ragguagliarlo di certa vittoria, riportata da Roberto suo fratello, gli scrisse in questa forma:
Quo circa Pater venerande, supplex,
& de-

& deuotus genibus tuæ sanctitatis ad- Nicol.
 uolatus, te deprecor, ut supernum Iu- Arsf.
 dicem, cuius voluntati, & arbitrio Angli.
 triumphus iste gloriosus, & utilis mi- hist. se-
 hi contigit, deprecereis, ut sit non mi- cul. 12.
 hi ad damnum, & detrimentum, sed c. 14.
 ad initium bonorum operum, & serui- P. 323.
 tium Dei, ad S. Ecclesie Dei statum,
 tranquilla pace tenendum, & robo-
 randum: ut amodo libera uiuat, &
 nulla concutiatur tempestate bello-
 rum.

.4. Hora quāto lontani fossero que-
 sti due santissimi Arciuescoui non
 solo dall' ambire, e procurare le
 dignità, ma ancora dal ritenere,
 volentieri, dopo d'hauerle sforza-
 tamente ammesse: quindi potresti
 scorgere, che Lanfranco violenta-
 to dall' vbbidienza ad accettare l'
 Arciuescouado, scrisse dopo qual-
 che tempo a Papà Alessandro Set-
 condo: *Rogo quatenus propter De-*
um, & animam vestram, sicut vestra
(cui contradici fas non fuit) auctori-
date alligastis, sic quoq. alligatum, ab-
rumpo per eandem auctoritatem neces-
sitatis vinculo absoluatis, vitamque
Cœnobialem, quam prę omnibus rebus
dili-

Iepes
 Cœt. 6.
 p. 267.

Angli. Hist. sec. 11. P. 318. *diligens repetendi licentiam concederet. Et d'Anselmo, quando si trattava d'addossarli l'istessa carica, raccontò l'Arsteldio, che, *Omnium suffragijs in Anselmum concurrentibus, ille illis omnibus pertinaciter renititur. Nec voluntatem, consensumque suum ulla ratione eis accommodare voluit, dissensumque varijs excusationibus, profusisq. lacrymis, sed frustra contestatur.**

Idem P. 321. *Nè contento di questo, mentre si trattenne in Roma: Nihil magis ap. Urbanum sollicitabat, quam, ut deposita autoritate ipsius Episcopatu, priuatam vitam ageret; sed Urbanus nulla ad consentiendum ratione, aut oratione inflecti potuit. E poco di sotto: Adeo certe Episcopalis muneris magnitudinem deprecabatur, & exhorrescebat: ut contestaretur malle se in Cœnobio sub ferula esse, sub Magistro inter pueros, imò in rogam ardentem deuolui, atque ita vita defungi, quam tanto magisterio fungi.*

Questo staccamento d'affetto, & alienatione di volontà da ogni sorte d'ufficij, che apportano seco utilità, e splendore, fù vna delle principa-

cipali cagioni, anzi per mio auuiffo, affolutamente la prima, per cui Lanfranco, ed Anselmo, e con effo loro tutti quanti gli altri Perfonaggi da noi rammemorati fin qui, e che fiamo per rammemorare appreffo, fecero imprefe cotanto infigni, e marauigliofe: fenza il cui aiuto, ancorche d'altre belliffime parti, e talenti foſſero ſtati bene arredati, non haurebbero però mai acquiſtato à ſe ſteſſi nome coſì celebre, e glorioſo: nè recato tanti, e coſì ſegnalati beneficij alla Repubblica: concioſiache la virtù, e mo-deſtia d'vn' animo ben compoſto, altrettanto degno, e meriteuole de-gli honori, e grandezze terrene, quanto alieno dall'appeterle, e cer-carle, è vna occulta, e potente ca-lamita, che violentemente rapifce à ſe la beniuolenza, e veneratione delle teſte Coronate, non che i cuo-ri, e diuotione delle genti inferio-ri, e popolari; attiffima perciò à riuſcire felicemente in qualunque grande, e difficile imprefa: mentre da niuno riſpetto humano, nè da veruno priuato ſuo intereſſe può

G

eſſere

essere ritardata, od impedita; La-
doue l'ambitione portata da fauo-
reuole, e gagliardo vento di propi-
tia fortuna viè più, che dal merito,
ancorchè giūga tal'ora ad insinuar-
si nella seruitù, ed impadronirsi del
genio di qualche Potentato: di ra-
do però impiega l'opera sua a fa-
uore, e beneficio del publico, tutta
intesa, e dedita a lusingare l'humo-
re, e capricci del Principe: abènche
souuente pregiudiciali, e notabil-
mente perniciosi à lui, à sudditi, ed
allo Stato: per non sconcertare cō
opporceli, e disingannarlo, i suoi
disegni, e particolari emolumen-
ti.

Abbati di Monte Cassino.

HOra se io pretendessi di anno-
uerare, etiandio con la solita
breuità, i Monaci soli di Mōte Cas-
sino, che dentro, e fuori d'Italia
meritarono grido honoratissimo
di segnalata prudenza nel gouerno:
mi conuerrebbe formarne vn giu-
sto, e ben grosso volume. Lasciati
per tanto in disparte tutti gli altri,
fa-

favellerò solo d'alcuni pochi più conosciuti, e celebrati da gli Scrittori.

Petronace Abbate.

Cittadino Bresciano, huomo d'isquisita bontà, e di finissimo giudizio, condusse al bramato fine un'impresa così malagevole in Monte Cassino, che io non posso immaginarmi qual'altro mai più accorto, & eccellente politico, hauesse saputo effettuarla così bene, e in sì breue tempo.

Destinato colà da Papa Gregorio III. per la restauratione di quel luogo, che nelle sue ruine intorno à cent'anni era giacciuto poco meno, che sepolto, trouollo senza fabbriche, e senza rendite, sfornito d'ogni bene, e con pochissimi habitatori; nulladimeno non si perdette d'animo: ma coraggiosamente s'accinse all'opera, e dentro al giro di pochi anni, ridusse le cose à sì buon termine; che Monte Cassino per ricchezze, beni stabili, edifici, moltitudine, e nobiltà de' soggetti, e per offeruanza della Monastica disciplina, diuenne quanto mai

fia stato in tempo alcuno dopo la
 sua foundatione celebre, e glorioso
 per tutta Europa. Riceuè Petro-
 nace alla Religione parecchi per-
 sonaggi de' più famosi, e conspicui,
 che all' hora viuessero. Tali furo-
 no Vinibaldo, figliuolo di Riccar-
 do Rè d'Inghilterra, che scrui in
 quel sagro luogo di Portinaro, con
 suo grandissimo gusto, e con altre
 tanta edificatione de' suoi Collegi,
 per otto anni continui; Rachi-
 sio Rè de' Longobardi, c'hauendo
 sul bel principio della sua conuer-
 sione piantata vna vigna di sua ma-
 no non lungi dal Monasterio, heb-
 be carico, mentre visse, di coltiuar-
 la, e mantenerla con le sue fatiche,
 & industria; prouando nondime-
 no in quella continua occupatione
 così laboriosa, vna perpetua quie-
 te, e tranquillità d'animo, non
 mai per l'addietro frà gli agi, e le
 delitie regali, nè meno leggiermen-
 te assaggiata: coltiuò in quel men-
 tre molto più, che'l terreno, l'inter-
 no suo, con l'esercitio assiduo di
 mortificatione, e delle più rare, e
 perfette virtù, che in persone Reli-
 giose

Leo
 Ostiè.
 lib. 1.
 c. 8.

giose desiderare si possano. Ma Te-
 fra moglie, e Ratruda figlia dello
 stesso Rè (le quali con generoso di-
 sprezzo haueano anch' esse lasciato
 col Règho il secolo) collocate da
 Petronace nel Monastero di Piom-
 barola, vicino, e soggetto al Cassi-
 nense, emule gloriose dell' insigne
 religiosità di Rachisio, vissero, e
 morirono in concetto di virtù, e
 bontà straordinaria. Carloman-
 no Rè di Francia, che quini con
 ogni prontezza, ed alacrità, dedi-
 catosi tutto all' obbidienza religio-
 sa, occupauasi ne' ministerij del Cō-
 uento tanto più volentieri, quanto
 più humili, ed abietti erano stimati;
 onde peruenne ad vn grande, e su-
 blime grado di santità. Le virtù, e
 gesti di questo sì segnalato Cam-
 pione, non ha molti anni, che dal-
 la penna d'vn terzissimo Scrittore
 furono in questa forma breue, ed
 elegantemente celebrate. *Carolo-*
mannus florentissimis rebus, cum neq.
de sua, neq. Pipini fratris, cum quo
coniunctissime vixerat, fortuna con-
queri posset, hac ipsa illius nimia in-
dulgentia offensus, prior blandientem

Andr.
Brunn.
Annal.
Bauar.
lib.5.

deseruit, & in securiorem arcem, quò
pertingere illa non posset perfugit: ob-
stupefcente orbe terrarum Monachum
professus: illo illo seculo (verba Ae-
mili; repeto) quo Cænobium lacrymis
pœnitentiæ rigabatur, lacerataq. vo-
luntarijs verberibus terga mox cilicia
tegebantur, in Soracte primùm Mon-
te, confederat: sed salutantium frequē-
tia interpellari otium suum non ferēs,
in Cassinatis Cænobi; latebris omnem
pristinam gloriam sepeliuit, infrà me-
diastinorum sortem abiectus, coquina-
ria vasa, quæ eluebat, tenerentiùs, quàm
Imperatoris insignia tractabat; pul-
chrior sibi in sordibus, & fuligine, quàm
sub purpura visus; os etiam irretor-
tum ebrio verberandum coquo præ-
buit, quoties minùs scitè focum ador-
narat: Ex culina in ouile detrusus,
serenior ibi vultu, quàm in palatio
fuit: hinc ille olim tot Gentibus impe-
rans, prodijt ad pascua Opilio, regias-
que curas pecori impendit, & ne tunc
quidem cum sublata in tergum omis eū
sordibus perfuderat, scædatum se cre-
didit: non indignaturus etiam si illud
homo fecisset: adeò ipsam contumelijs
ignominiam detraxerat. Terminò

Car-

Carlomāno i suoi giorni, inteso alla
 cura dell' horto, che dapoi d'hauer
 seruito lungamēte in cucina al cuo-
 co di sguataro, e dapoi d'esserfi per
 vn'altra buona pezza trattenuto
 nel faticoso esercizio di Pastore,
 guidando le pecore del Monastero
 à pascoli sù quelle alpestre, e sco-
 scese montagne: per vn poco di sol-
 lieuo, e ristoro religioso, gli era sta-
 ta concessa dall' Abbate Petronace;
 il quale in quei tempi d'oro, come
 saggio, e pratico Maestro di spirito,
 prouaua molto bene indifferente-
 mente tutti i suoi Nouitij, allà cop-
 pella di serie, e lunghe mortifica-
 tioni, senza vn minimo rispetto al-
 la nobiltà, e grandezza del secolo;
 anzi che quanto i soggetti, ò per sã-
 gue, ò per dottrina, ò per altro ti-
 tolo erano più illustri, e riguarde-
 uoli, tanto maggiori, e più diligen-
 ti erano le prouue, che accostuma-
 ua di prenderne, cō trattenerli nel-
 le funzioni più basse, e vili della
 Casa lungamente: non volendo
 aggrauarla di persone men' atte,
 & idonee à seruirla: come si dee:
 Laonde quanti Religiosi ammette,

152 *Vera Ragione di Stato,*
ua alla professione, d'altretanti Sã-
ti arricchìua Monte Cassino.

Prima Dedicat. della Chiesa Cassin.

Fabbricata, ch' egli hebbe la
Chiesa da' fondamenti, inuitò
Zacaria Pontefice alla Cōsagratio-
ne, e l'accolse col seguito di sedici
Elogia Arciuesconi, settant' otto Vescoui,
Abbat. e parecchi altri Prelati, e Personag-
Cassin. gi grandi, trasferitisi colà, parte in
compagnia del Papa, e parte per
curiosità di vedere, & interuenire
ad vna tanta solennità. Il Cardi-
nale Baronio marauigliatosi de i
grandi progressi, ed inauditi accre-
scimenti dell' Ordine Monastico
sotto'l prudentissimo gouerno di
Petronace Abbate: *Mirum dictu*
Tom.6 (scrive) *quanta mox ex noua plan-*
an.716 *tatione Petronacis propagata eo in lo-*
co germina Monachorum, & aucta ip-
sorum examina instar apum, quæ ex-
turgescentibus aluearijs prodeuntes, in
diuersa loca ad sætus multiplicatio-
nem volauerint.

Bassatio Abbate.

Successore (se bene dopo alcuni
anni di Petronace) per ostare
a' pro-

a' progressi de' Sarabeni in Italia; Leo
 mosso dall' intenso desiderio del bē
 publico, e dalle preghiere delle
 Città di Regno, andò per due volte
 in Francia da Lodouico Imperado-
 re: à cui hauendo persuaso il pas-
 saggio in Italia con grosso esercito,
 li diede anco per due volte albergo
 in Monte Cassino. Gouernò quel
 santissimo Conuento parecchi an-
 ni in vna gran varietà, e perturba-
 tione di tempi, con lode di eccel-
 lente santità, & industria, e con no-
 tabile miglioramento, e vantag-
 gio delle facoltà del Monastero.

Leo
 Ostie-
 sis eo-
 dé lib.
 cap. 23

S. Bertario Abbate.

Niente inferiore di prudenza, e
 di valore a' due Prelati passati,
 cinse tutto'l Monast. di mura, di tor-
 ri, e baluardi, cō ridurlo in forma di
 ben munita fortezza, contra gl'im-
 prouisi assalti, e scorrerie de' nemi-
 ci. Pe'l qual' effetto fabbricò altre-
 sì da' fondamenti la Città di San-
 Germano, alle radici di Monte Cas-
 sino. Difese lungo tempo col con-
 siglio, con l'industria, e con buon

Idem
 ibidē
 cap. 23

numero di soldati in campagna, nè solo il suo Monastero, e terre à lui soggette, mà insieme ancora il Regno di Napoli, ed il restante d'Italia, dalle inuasioni, e saccheggiamenti de' Saraceni: contra de' quali hauendo di nuouo chiamato in Italia l'Imperadore Lodouico, ad esso, & all'Imperatrice Angilberga diede alloggio in Monte Cassino, e dipoi accompagnollo in Puglia, per scacciarne quei barbari, che impadronitisi di parecchi luoghi fortissimi, vi s'erano annidati, e resi poco men ch' inespugnabili. Ed affine di non tralasciare cosa veruna dal canto suo, che potesse impedir loro il tragitto ne' paesi al Regno di Napoli più vicini, con grossissima spesa, e stenti, fè demolire vna gran montagna, e gittarne la materia nel fiume Garigliano: con che rese la nauigatione di quel fiume non pure difficultosa, mà impossibile affatto alli nemici. Per le quali segnalatissime imprese, fù da Principi, e Signori Grandi d'Italia, amato vniuersalmente, e riuerito da Padre.

Desiderio Abbate.

VNica prole del Principe di Beneuento, appena riceuuto tra Monaci Cassinensi, fù dalla Sede Apostolica destinato Apocrisario all' Imperadore di Costantinopoli. Quindi ritornato, gouernò quell' Illustrissima Abbazia per lo spatio di ventinoue anni in circa, con le cariche honoreuolissime di Abbate, Cardin. e Legato à Latere del Papa.

Ostiens.
fes l. 3.
c. 1. &
seqq.

*Seconda Dedicatione della Chiesa
Cassinense.*

Rifece con spesa, e magnificenza regia tutta la fabbrica del Monastero, e della Chiesa, alla cui dedicatione essendouisi trasferito da Roma Alessandro Secondo, vi con corse da tutt' Italia vn' infinita moltitudine di gente d'ogni sorte, e conditione, sì come il Cardinale Leone Ostiense, testimonio oculato, ce ne dà il ragguaglio seguente:

Fama itaq. huius rei longè, latèq. vul-
gata, tãta totius fere Italiæ Episcoporum, Abbatum, Monachorum, Clericorum, magnatum, nobilium, mediocriũ,

Eod. li.
3. c. 30.

156 *Vera Ragione di Stato,*
diuersaq. conditionis virorum pari-
ter, ac mulierum ad diem conditam
multitudo confluxit: ut stellarum fere
Cæli, quàm illorum numerositatem,
cuilibet fuerit æstimare facilius: Ita
vniuersæ Monasterij Officinæ, & ipsa
quoq. Offinarum omnium tecta: ita
totius ab imò vsq. ad summum mon-
tis itinera, & domus Civitatis omnes,
omnesq. plateæ, omnia etiam longè, la-
tèq. camporum adiacentium spatia,
congregatorum ad tanta solemnia cu-
neis stipata erant, atq. conferta. Ap-
paratus interea per tres illos cōtinuos
dies præcedentes, ac subsequentes ean-
dem solemnitatem, in pace videlicet,
ac vino, carniū diuersarum, ac pi-
scium multiplicitate, adeò est copio-
sus expositus: ut nullus fere aliquis in
tam innumera multitudine, quin se
suffICIENTER hæc accepisse dixerit, po-
tuerit reperiri. Intersuere itaq. tan-
ta tunc celebritati Archiepiscopi de-
cem, Episcopi vero quadraginta qua-
tuor. De magnatibus autem Richar-
dus Princeps Capuanus cum Iordane
filio, & fratre Rainulfo: Gisulfus
Princeps Salernitanus cum fratribus
suis; Landulfus quoq. Princeps Bene-
ven-

uentanus, & Sergius Dux Neapolitanus . Sed & Marforum Comitum, ac Baluensium, filiorumque Borrelli ingēs frequentia .

Quì non deuo io passare sotto silenzio, come trà gli altri Prelati, che nobilitarono insignemente questa Dedicatione , dodeci Cardinali Monaci di S. Benedetto , sei alunni di Monte Cassino , e sei altri d' altri Monasteri, vi si trouarono presenti: due de' quali (cioè Hildebrando , e Desiderio) furono poco dappoi creati Pontefici , il primo col nome di Gregorio Settimo , il secondo di Vittore Terzo .

Acquistossi Desiderio nel suo gouerno, non men prudente, che lungo, opinione così vniuersale di fons humanæ sapientiæ , che appresso tutt' i Grandi, qual nuouo Salomone, fù hauuto in ammiratione, non che in honore, e riuerenza . Onde Roberto Duca di Calabria , Giordano Principe di Capua, Barisone, e Torchitorio, amendue Rè di Sardegna, con Ambasciarie, e doni inuiati à Monte Cassino, palesarono l'affetto , & obseruanza , che li
por-

portauano. Michele Imperadore d'Oriente, in segno della stima, in cui teneua così saggio Prelato, mandogli da Costantinopoli donatiui di gran valore: *Circa hoc dies* (racconta l'Ostienſe) *Michael Constantinopolitanus Imperator Patri Desiderio per nuntios, quos ad eum direxit, dona quàm plurima transmisit, poscens, vt pro se, & liberis, & pro statu Imperij sui, Dei omnipotentis clementiam assidue supplicaret. Insuper etiam ob Patris Benedicti reuerentiã, pro salute animæ suæ, per præceptum aurea Bulla bullatum constituit, vt per vnum quemq. annum hoc Monasterium accipiat de Palatio Constantinopolitani Imperij auri libras viginti quatuor, & pallia quatuor ad nostræ Congregationis sustentationem. Di Agnese Imperatrice, moglie d'Henrico Terzo, madre del Quarto, soggiunge l'istesso: Nec Imperatricis quoq. Agnetis dignũ videtur religiosam tacere deuotionem, quam velut altera Regina Saba, Salomonis alterius, & alterius Templi magno videnti desiderio ducta, ex ultimis huc Germaniæ finibus aduentauit, ac per medium*

Hist.
Cassin.
l.3.c.
39.

dium fere istic , anni spatium commo-
rans , multo maiora se de his , qua su-
per hoc loco auditu perceperat , tam se-
cundum Dominum , quam secundum
seculum videre gaudebat , & asse-
bat , meritò censens locum , & Pa-
trem , & fratres per totum orbem sui
Ordinis hominibus celebriores haben-
dos . Obtulit autem B. Benedicto , prout
Augustalem dignitatem decebat , do-
na magnifica . Roberto Conte de'
Normanni , e Duca di Puglia , Ca-
labria , e Sicilia , insieme con Sicel-
gaita sua consorte , donò in più vol-
te à Môte Cassino in tempo di De-
siderio Abbate , calici , bacili , fot-
tocoppe , incensieri , naucelle , can-
delieri , & altri vasi d'argento , e
d'oro , con smalti e pietre pretiose ;
pianete , dalmatiche , piviali , palli ,
coltrine , tapeti , & altri così fatti
arnesi , & ornamenti di Chiesa ric-
chissimi , al valore in tutto di nouā-
ta mila Ducati in circa : oltre la do-
natione di quattro insigni Mona-
sterij , con tutte le loro facoltà , ed
attinenze . Di più dopo la morte
del Duca suo marito , non hauendo
ancora Sicelgaita interamente so-
dis-

disfatto all' immensa sua diuotione verso la Chiesa, e Padri Cassinēsi, con tanti, e sì pretiosi donatiui lor presentati, viuente il Duca Roberto suo conforte: *Per consensum filij sui Ducis Rogerij, obtulit B. Benedicto per chartam aurea bulla signatam, locum, qui Cetrarius dicitur in Calabria, cum toto portu suo, & omnibus pertinentijs suis, atq. vniuersis Colonis ibidem habitantibus, quem videlicet in dotem à prædicto coniuge suo Roberto, dudum acceperat.* Questo luogo, dopo quasi seicento anni, lo possede ancora il Monastero di Mōte Cassino, cō l'istesso dominio, e plenaria giurisdittione di prima.

Finalmente della beniuolenza, e liberalità di Papa Alessādro Secōdo verso Desiderio, dappoi d'hauerne riferite chiarissime dimostrationi, vbi fu conchiude l'Ostiensē: *Concessit etiā prædictus Papa Alexander personaliter nostro Desiderio Civitatem Tarracinensem cum pertinentijs suis.*

Fù Desiderio (come dicemmo) d'vn' ammirabile, e poco men che celeste sapienza ricco, & adorno; mà con tutto ciò niente meno vir-

tuo-

Leo
Ostie.
lib. 3.
c. 67.

tuoso, e santo, che sauiò, e prudente si diè à conoscere in altre occasioni ; mà particolarmente all' hora quando eletto col suffragio , ed applauso vniuersale di tutt' i votanti per Vicario di Christo in terra , contradisse egli solo à se stesso , rifiutando con animo risoluto , ed immobile quella suprema dignità , à cui ogn' altra cede, e s' inchina , e che perciò da' soggetti etiaudio stimati di gran senno, e valore, è così ardentemente ambita, e sospirata ; nè potè mai, fuor che con stratagemme, e violenza d' instantissime, e caldissime preghiere de' Cardinali , Vesconi , e Principi d' Italia (che vnitamente si protestarono di non voler' altro Pontefice, che lui mentre viuea) lasciarsi indurre ad accettare il Papato . Si diede adunque per vinto al desiderio altrui ; mà non al suo , e Vittor Terzo volle essere addimandato . Sostenne quel grauissimo peso per vndeci mesi soli sù le spalle , ne' quali fece attioni di più d' vndeci anni, dignissime tutte dell' immortalità . Vna sola ne rappresento in questo luogo ;

Leo go; ed è: *Vt Sarracenorum, qui in*
Africa erant insolentiam frangeret,
Victor consilio cum Episcopis, & Car-
dinalibus habito, ingentem ex omnibus
Italiae partibus exercitum conuocauit,
ac vexillo B. Petri tradito, & noxis
omnibus relaxatis in Africa misit, ac
per eos centena millia hostium cecidit, et
Vrbem eorum maximam cepit. Neq.
victoria vlla per hac tempora fuit il-
lustrior: quippe eodem die in Italia,
nunciata, quo est in Africa reportata.
S. Bruno Abbate.

62p.28 **D**I Patria Lombardo, Vescouo
 di Segnia, e dipoi Abbate
 Cassinese, à nome di Pasquale Se-
 condo, esercitò due Ambascierie;
 in vna delle quali tenne vn Conci-
 lio in Francia d'ordine del medesi-
 mo Pontefice, il quale trasferitosi à
 Monte Cassino, in tempo appunto,
 che Bruno era stato da Monaci di-
 chiarato per Abbate di quel sagro
 Conuento, non solo approvò l'elet-
 tione, e confermolla con autorità
 Pontificia, mà dichiarò di più il cō-
 cetto straordinario, ch' egli hauea
 dell'eccellente santità, e prudenza
 d'vn tãto soggetto, con questo bre-

ue

ue sì, mà nobilissimo encomio: *Idem vero Apostolicus non solum dignum illum esse Abbatem* (scriue Hist. Cas. l. 4 cap. 31 Pietro Diacono) *in conuentu fratrum peroratus est: verum etiam in Apostolicam Sedem dignum sibi successorum fore testificatus.* Mà perche Bruno indi à qualche tempo biasimò l'attione di Pasquale nel concedere l'inuestitura di beneficij (ancorche violentato) all'Imperadore Enrico Quinto; risentissi gagliardamente il Papa d'vna cotale libertà, & ardire nel riprenderlo. Onde si risolue di rimouerlo dal gouerno di Monte Cassino, con pretesto: *Si non accelerauero tollere ei Abbatiam, futurum est, ut ipse suis argumentationibus Romanum mihi tollat Pontificatum.* Idem Pet. li. 4. c. 42 Quapropter eidem Abbati ab Vrbe direxit Epistolam, quòd non debet quis simul esse Episcopus, & Abbas, nec ulterius ferre Sedem Apostolicam aliquem Episcopum tam famosissima Abbatia præesse. Riformato per tanto, che fù Bruno alla sua Chiesa di Segnia, dopo breue tempo, terminò santissimamente il corso de' suoi giorni.

De

De gli altri Prelati Cassinensi dirò solo in vniuersale, che furono quasi tutti soggetti di gran pezza, e di segnalato valore, sì come l'istorie, e scritture di quella Casa non ce ne lasciano dubitare. Ed in vero ogni persona sensata giudicherà da per se stessa, che la cura, & amministrazione d'vna Badia, come quella di tanta giurisdittione spirituale, e temporale, Padrona di Città, e più di dugento Castella, non si poteua commettere senza nota di grande imprudenza, o più tosto temerità, che a persone di finissimo giudicio, e di bene sperimentata prudenza. Il medesimo concetto donrà formarfi dell' inclito Monastero della Santissima Trinità della Caua, vicino à Salerno, capo di tanti altri, che formauano vna ben numerosa Congregatione di Monaci osseruantissimi, à tremila, e più de quali S. Pietro Abbate Cauense diede di sua mano l'habito religioso.

Nè donrà alcuno diuersamente persuadersi di quell'altro famosissimo di Nonantola sul Modonese, eretto, ed arricchito di copiosissi-

Auth.
vita S.
Petri
Abb.
Caués.

me rendite da Anselmo Duca del Friuli, e poscia Monaco, ed Abbate dello stesso Monastero, doue alimentauasi d'ordinario vna famiglia di mille Monaci numerosa. Nè tampoco di S. Vincenzo à canto'l fiume Volturno; da nouecento de' nostri Padri habitato.

Nè finalmente di quasi tutte l'altre Abbacie, così d'Italia, come fuori di essa, dell'Ordine di S. Benedetto: parecchie delle quali arricchite di Terre, di Villaggi, e di Castella, ed alcune ancora di Città, grossissimo numero di Monaci sostentauano.

Ed affine, che niuno si faccia à credere, che io con amplificationi hiperboliche per millanteria trapassi i confini del vero, autenticherò quanto hò detto, col proporre, e spiegare la grandezza d'alcuni pochi Monasterij de' nostri, sparsi per varie Prouincie; donde potrà facilmente ciascuno da per se stesso, di tutti gli altri tirarne la conseguenza.

NEl racconto, che fa Nicolò Sandero del Martirio illustrissimo, che sotto Henrico Ottavo patì l'Abbate Vitingo, dichiara quali fossero le prerogative del celebre Monasterio Glasconiese, di cui Vitingo n'era il Prelato, e dice, che le medesime conditioni erano altresì comuni à tutte le altre Abbatie dell'Inghilterra, doue l'osservanza della Regola, ed Istituto Benedettino per lo decorso di nouecento anni con singolar'edificazione, e frutto di quei popoli erasi conseruata in suo punto: in guisa tale, che la notitia del Monastero Glasconiese, di tutti gli altri ne fa venire in cognitione. Scriue dunque: *Huius Cænobij (Glasconësis) Abbas erat Vitigus, vir & propter etatē sere decrepitā, venerandus, & propter vitæ religiosa moderationē in summa rerum temporalium affluentia conseruatam, planē admirabilis; id enim adhuc retinuerat Anglia, vt licet Cænobia opulentissima essent, non tamen nisi à Monachis gubernarentur: omnes etiam*

De
Schif.
Angli-
cano
lib. I.
p. 198.

etiam Religiosi communiter vivebant, diligentissime choro vacabant; necnon nisi rarissime Claustrorum septa egrediebantur. Vitiugus igitur cum Abbas esset, Monasterium integrum, ac clausum, centum plus minus Religiosorum habebat; adibus verò separatis, ac locis subuicinis pro Abbatum consuetudine ad trecentos domesticos sustentabat, atq. in ijs multos nobilium filios, plurimos præterea in Academijs ad literarum studia alebat. Hospitalitatē in omnes peregrinos exercebat, quacunque causa transeuntes; ita ut quingentos, eosq. equites eodem tempore reciperet: quartis, ac sextis ferijs eleemosynas amplas, certasque pauperibus, undiq. ex vicinis pagis concurrentibus distribuebat. Atque hoc etiam fuerat aliorum fere Cœnobiorum, atq. Abbatum ditiorum consuetudo.

Monastero della Scotia.

IL Monastero fabbricato da Santo Chentengerno, figliuolo d' Eugenio Terzo Rè di quella nazione, e da esso col titolo, & vfficio d' Abbate gouernato per alcuni anni, man-

que fuerit ipsi, nos de illo certum tene-
mus, quòd reliquit successores, magna
continentia, ac diuino amore, regula-
riq. institutione insignes.

Di Bencor nell'Hibernia (il più
numeroso Conuento di Monaci di
quanti mai siano stati in Europa)
n'habbiamo da S. Bernardo la se-
guente relatione: *Ipsum quoq. lo-
cum tradidit ei Princeps, vt adifica- In vita
ret Monasterium, vel potius reedifi- S. Ma-
caret: Nempe nobilissimum extiterat lachiz
ante sub Patre Congello, multa millia Episc.
Monachorum generans, multorum Mo- cap. 5.
nasteriorum caput. Locus verè san-
ctus, secundusq. Sanctorum, copiosissi-
mè fructificans Deo: ita ut vnus ex filiis
Sanctæ illius Congregationis, nomine
Luanus, centum Solus Monasteriorum
fundator extitisse feratur: quod idcir-
co dixerim, vt ex hoc vno conijciat
lector quàm ingens fuerit reliqua mul-
titude. Deniq. ita Hiberniam, Sco-
tiamq. replerunt genimina eius: vt ea
potissimum tempora Dauidici illi ver-
senti præcinuisse videantur. Visitasti,
& inebriasti eam, multiplicasti locu-
pletare eam, flumen Dei repletum est
aquis, parasti cibum illorum, que-*

H niam

192 *Vera Ragione di Stato,*
niam ita est preparatio eius. Riuos
eius inebrians, multiplica genimina
eius, in stillicidijs eius lerabitur ger-
minans. Nec modò in prafatas: sed
in exterar etiā regiones quasi inunda-
tione facta illa se sanctorum examina
effuderunt.

Monasteri della Francia.

IN questo Regno moltissime Ca-
se delle nostre fondate da Prin-
cipi, Rè, & Imperadori, fornite di
grossissimi prouenti, alimentaua-
no copiosissimo numero di Reli-
giosi: Tali furono il Monastero di
S. Martino di Tours, detto il Mag-
giore: quello di Floriaco, insigni-
fimo per l'Vniuersità di sopra men-
touata, e per i soggetti in dottrina,
e prudenza, e molto più in virtù, e
santità nobilissimi, e specialmente
per Giliberto, il quale giunto al
Pontificato, sortì il nome di Silue-
stro Secondo.

Quello di Corbeia, che annoue-
ra trà gli altri suoi professi più illu-
stri, otto Vescovi, sei Arcuescovi,
ed vn Pontefice Romano per nome

Gregorio Quinto, quegli che per
ouinare a gl' inconuenienti grauif-
simi, che nella creatione del nuovo
Imperadore d'ordinario nasceua-
no, istituì sette Principi della Ger-
mania, parte Ecclesiastici, e parte
secolari chiamati Elettore, con au-
torità legitima, ed assoluta d'ele-
gere da per se soli l'Imperadore.

Riconosce similmente tra' suoi
alumni Adelardo, Vualoco, e Ber-
nario, Cugini di Carlo Magno: di
più, Carlo Rè d'Aquitania, figlio di
Pipino, e nipote di Carlo Caluo;
ma sopra tutti questi, meritamente
si pregiò d'otto Santi Canonizzati,
suoi figli, ed in particolare di Sant
Ansgario, gloria immortale non
pure di Corbeia: ma di tutto l'Or-
dine di S. Benedetto, di cui racco-
tasi, che si uide mai dopo gli Apo-
stoli, scenderli più Geniali alla Fe-
de di Christo, nè predicar con mag-
gior fervore, nè con più abbon-
danza di spirito il sagro Euangelio.

St. Bernardo nel luogo poco di-
zi citato scrive in questa forma del
Monastero Luffoniense: *Ad has
nostras Gallicanas partes S. Colum-*

*banus ascendens Luxouienſe conſtru-
xit Monafterium, factus ibi ingentem
magnam; aiunt tam magnam fuiſſe:
ut ſuccedentibus ſibi inuicem choris,
continuarentur ſolemnia diuinorum:
ita ut ne momentum quidem dici, ac
noctis vacaret à laudibus.*

Spiccò etiandio à marauiglia il
real Monaftero di S. Dionigi, non
tanto per le molte ricchezze, e ſon-
tuoſiſſimi edifici, quanto per la
ſantità, e numero grande d'huomi-
ni Illuſtriſſimi, ch'egli hà prodotti
in tutt' i tempi; tra quali vien' an-
che ri-poſto Lodouico Sesto, Rè di
Francia detto il Graſſo: poſi nella
di lui vita ce ne afficura l'Abbate
Sugero: *Apud ſanctos Martyres
protectores ſuos Dionysium, ſociosq.
ſe quomocunq. deferri, Et ante ſa-
cratiſſima eorum corpora Regi, Et
coronæ depoſitione, coronam pro
corona, pro regalibus inſignibus,
Et imperialibus ornamentis à bu-
milen D. Benedicte habitant commu-
tando, Monasticum Ordinem proſiteri
voluit. Videant qui Monastica pau-
perati derogant, quomodo non ſolum
Archiepiſcopi, ſed etiam ipſi Reges*

*transitoria vita aeternam praefereres,
ad singularem Monastici Ordinis ente-
tam securissime confugiant.*

Fu oltra di questi nella Borgo-
gna vn' altro Monastero di gran-
nome: specialmente per essere sta-
to eretto, & habitato da Hugone
Rè d'Italia, & Imperadore, dopoi
che lasciate le cure, & i pericoli del
gouerno, ritirossi alla quiete, e riposo
della vita religiosa: Non multo

post (scrive il Cardinale Ostiense)
*prafatus Hago, coronato filio, & no-
bilissima illi coniuge Adeleyde, ex Tu-
scia partibus iuncta cum eo, ut pote
senex negligi, & ingrato, affligi cepis-
set, relicto illi Regno, ipse cum thesau-
ro suo, cunctisq. opibus in Burgundiam
properans, Monasterium illuc perma-
guiscentum construxit sumptibus suis
quod sub titulo S. Petri appellari vo-
luit, ibiq. omnibus traditis, ipse Mo-
nachus effectus est.*

Ma sopra tutti nobilissimo, &
celebratissimo fu, & è tuttora, il
Monastero di Cluni nella medesi-
ma Borgogna; della cui ammira-
bile grandezza, l'autore della Cro-
nica Cluniacense, riferito dal Padre

Chrō.
Cassin.
l. 1. c.
64.

Arnoldo Vuione, racconta ciò, che
 Lib. 5. foglio. Innocentius Papa Quartus
 ligni hospitatus fuit in Monasterio Clunia-
 vitæ c. cense habens secum Cardinales duode-
 4. cims, Patriarchas duos, Constantinopo-
 litanum, & Antiochenum, Archie-
 piscopos tres, Episcopos quindecim,
 Aderat Imperator Constantinopoli-
 tanus, Rex Francie cum matre, sorore,
 & fratre, Comite Artesia, filij Re-
 gum Castelle, & Aragonie, Dux Bur-
 gundie, Comites sex, & multi alij Prin-
 cipes, & Barones, cum infinita mili-
 tum multitudine. Et cum tam multi
 essent, Monachi tamen nunquam ami-
 serunt Dormitorium, Refectorium, Ca-
 pitulum, Infirmarium, Cellarium, Co-
 quinam, nec aliquam de officinis Con-
 uentui deputatis: omnibus hospitanti-
 bus infra Ecclesiam Monasterij, Clau-
 sura Monachorum intacta. Alla grã-
 dezza del Conuento corrisponde-
 ua la magnificenza, e sontuosità
 della Chiesa, opera del santo Ab-
 bate Hugone, il quale Diuina admo-
 nitus reuelatione Ecclesiam Cluniam ex-
 Id. 13. sem, totius Orbi adhibendam spatio vi-
 lig. vi. die 29. ginti quinque annorum opere mirifica
 April. compluit. Che se alcuno si rendes-
 se

se difficile à lasciarsi persuadere la
 smisurata vastità di questi due edi-
 ficij; faccia riflessione che'l Mona-
 stero di Cluni era vna Casa madre
 d'innumerabili Religiosi, sparsi per
 tutte le Prouincie d'Europa, e fuo-
 ri ancora, ricchissima di beni, e re-
 dite sue proprie, e di contributioni
 annuali, che riscoteua da tutti i Co-
 nenti à lei soggetti, al numero di
 due mila, e più, à rata portione
 delle facoltà, che ciascheduno di
 essi possedeua: oltre alli grossi do-
 natui di buona somma d'oro, e di
 argento, che da molti Principi, e
 Rè (come in parte habbiamo ve-
 duto) gli erano ogn'anno inuiati
 per merò affetto di diuotione. Co-
 sideri appresso ciò, che ne scrisse
 Pietro Venerabile à Rogerò Rè di Sicilia, in vna sua lettera, in cui tra
 l'altre ragioni, ch'egli apporta per
 indarlo à fauorire di qualche pro-
 portionato sussidio quel Monaste-
 ro, racconta le spese smisurate, ch'
 ei faceua nell'hospitalità, e foresta-
 rie continue: *Regis hoc (dice) ip-
 sa necessitas, & infinita illius magni,
 ac famosi Monasterij (ut notum est*

cunctis, expensæ, quod à primo fundationis suæ lapide ab omnibus solet colligere, quod possit, vniuersis effundere. Factū est à sui principio nō solum extraneorum hospitium, non tantum confugientium asylum, sed (vt sic loquar) publicum Reipublica Christiana ærarium: agit parcius in proprias, profusius in alienos, nec attendit quid possit, sed quid superueniens velit. Ea de causa, nec sua ei, nec aliena sufficiunt, quia longè maior est quantitas erogatorum, quam liberalitas largitorum. Ponderi similmente parte d'vn'altra lettera di Giliberto, Monaco pure di Cluni, à Pietro Pictauien- se, in cui trattando del suo Monastero: Nos autem (scriue) quomodo solitarij sumus, qui postquam huius Eremitæ vastam solitudinem intrauimus, tantam post nos hominum frequentiam traximus: vt magis Urbem struxisse videamur? Nam vt illam turbam tumultuosam taceam, quæ de tota circum posita regione, pro litibus suis, aut sine concordi dirimendis, aut sententia iudicatoria limitandis cæternatim confluit: tantum nobis nunc transmarinus oriens, nunc transalpi-

nus occidens legatorum copiam mit-
 tit, ut vel cuiuslibet magni Regis am-
 plissima Curia vix responsa dare suffi-
 ciat. Finalmente auverta ciò, che
 Guilielmo Paradino, testimonio
 oculato, con queste precise, e for-
 mali parole ne lasciò scritto: *Hæc*
Colonia primum sumpto à Guilielmo Guili-
Aquitanorum Duce initio, qui in agro elmus
Matiscensi tantum structura luxū con- Parad.
fecit, sic promouit: ut mirum sit, vnde De an-
tantum opus congestum sit. Hæc mo- tiq. sta-
les tanta se maiestate in nubes at- tuBur-
tollit: ut stupore defixus eminus spe-
ctans aliquandiu steterim; ea est tur-
rium frequentia, ea fornicata testudi-
nis sublimitas. Quid de lapidum stru-
ctura mirabili? quid de marmoreis
columnis? quid de Ara maxima di-
cam? qua in porphyreticam tabulam
longitudinis inusitata exporrigitur, cui
imminent signa illa argentea, quæ ab
ipso altaris vertice ad imos pedes per-
tinent. Si pergam recensere molem
operis, pretiosa donatina, tot inaura-
ta laquearia, tot gemmas, tot signa,
tot tabulas, tot strata aulaa, cortinas,
peristromata, serico, auroq. intexta,
pallas opere plumario fulgentes, can-

delabra calices, auræ, & gemmis mirificè calatas, quis unquam futurus finis? Omitto Dinorum conditoria, quæ in penitissimis Templi sacrarijs sunt recondita, quæ si promantur tanti auri pompa, tanta luce emicat undique, ut obtutum, vel perspicacissimum præstringat. Hic etiam Ioannes Burgundiorum Rex, ceteri item Reges, Principesq. aliquid subinde sacri operis, vel munimenti reliquere, quò Cælestis Numinis observantiam posteris testatam velut obsignatis, quantum tum licebat, tabulis voluerint.

Gareggiò altresì il Monastero Beccense nella Normandia di stima, e di riputatione con gli altri più famosi, & illustri del suo Istituto, sì per lo studio esatto delle più fine, e rare virtù (onde produsse gran copia d'ottimi, e perfetti religiosi, tra' quali spiccano quattro tenuti, e dichiarati per Santi) sì anche per la celebre Università, in cui mantenne sempre mai dottissimi, ed eccellenti Professori, in tutte le sorti di Scienze versatissimi, tra' quali segnaronsi principalmente Lanfranco, & Anselmo.

Monastero della Sauoia.

IL Monastero Nouralicense, posto tra le montagne scoscese della Sauoia, assai ben conosciuto, e celebre, tra l'altre sue molte, ed insigni prerogative, fu dotato d'una illustrissima bibliotheca copiosamente fornita di manuscritti: *Anno Christi grassantibus Saracenis* (così ne fa fede Filiberto Pingonio) *qui Fraxineto egressi fuerant, Dommontrius Abbas Noualicensis Cœnobio egressus, ut alij, quotquot in agris minus tuti videbantur, Taurinum cum sarcinis aufugerunt; octo plaustra onusta è Nouatecio mituntur, sex mille sexcentorum; & sexaginta sex libri illius bibliotheca numerantur: Signa, statua argentea, et Diuorum Reliquia innumera.*

In hist.
Tauri-
nensi.
an. 906

L'Abbatia Gemeticense per molti capi, mà particolarmente per due è stata sempre al pari d'ogn'altra famosa, e riguardeuole. Primieramente per hauer' in vn sol giorno inuiato al Cielo quattrocento cinquanta de' suoi Monaci di morte repentina sì, mà la più suaue, e pia-

ceuole, che da essi bramare si potesse, mentre nel Capitolo insieme cō gli altri suoi compagni celebravano le Diuine Laudi, senza vn minimo dolore, ò dispiacere rimasi estinti, nella maniera appunto, ed hora medesima, che pochi giorni prima vn' Angelo, à nome dell' Altissimo, hauea predetto all' Abbate del luogo Sant' Aicardo douer succedere. Dipoi perche in occasione, che i Normanni (in quella stagione Pagani, & idolatri) con rapine, stratiij, & vccisioni crudelissime, scorreuano barbaramente la Francia, meritò di vedere altri nouecento de' suoi figliuoli (che tanti appunto ne manteneua) con le palme, e corone del martirio volarsene al Cielo.

Sur. in
Vita S.
Aicar.
15. sep.
Amol.
Vuion
li. 3. in
appē-
dice.
Ad
Marty
rolog.

Quando il Monastero di S. Mai-
no nella minor Bertagna, non fosse
stato per molti altri titoli segna-
tamente conspicuo, l'vnico priui-
legio d'hauer alleuato nella vita, e
disciplina Monastica nō solo quat-
tro figliuoli di Rè (per tacerne tan-
ti altri personaggi Illustrissimi) mà
di più l'vno, e l'altro Indicaello pri-
mo,

mo, e secondo, e Salomone, Regi tutti tre, veggonsi ascritti al rolo de' Santi Canonizzati: ben possiamo di quà congetturare lo splendore, e gloria, che gliene risultò, ed insieme le grandi ricchezze, e beni stabili, che douea ragioneuolmente possedere.

Monasteri della Spagna .

IN Ispagna l'antichissimo, e famosissimo Conuento di S. Emilianus, fondato nell'anno 570. si è mantenuto sempre infino hora in piedi senza mai hauer sentito l'ingiurie nè del tempo, nè di tante guerre, che lunghissime, e crudelissime hanno stranamente danneggiato quei contorni. Nè meno i Mori capitalissimi nemici de' Religiosi, apportarono mai nocuimento, nè oltraggio alcuno à quella Casa: *Post mortem* (così leggiamo nella di lui vita) *quia non semel visus est in Hispania defensionem magnis prodigijs de Cælo descendere, & cum Mauris pugnare, ex illisq. una sola vice mactare octuaginta millia;*
ideo

Iepes
Cent.
1. ann.
570.
p 265.

S. Emilianus

204 *Vera Ragione di Stato,*
ideo cognomen Patroni Hispaniae si-
mul cum Apostolo Iacobo maiori me-
ritissime adeptus est.

La Casa di Monserrato è così ce-
lebre, e famosa in ogni luogo, per
la segnalatissima diuotione della
miracolosa Imagine di nostra Si-
gnora, che non solo da' Règni di
Spagna, ouero anche d'Europa: mà
da tutte le parti del Mondo vi con-
corrono di continuo innumerabili
pellegrini di tutte sorti: i quali ven-
gono riceuti da que' Monaci, e
trattati conforme allo stato, e qua-
lità di ciascheduno, con tutt' i segni
di carità, & hospitalità Religiosa, e
ciò con spese immense del Mona-
stero.

Nell'
hist. di
Saha-
gun.

Racconta il Vescouo di Sando-
ual vna cosa marauigliosa intorno
all'opulenza, e grandezza quasi in-
credibile del real Monastero di S.
Facondo, & è, che al tempo d'Al-
fonso Sesto, i benefattori principa-
li (ciò è à dire quelli, che dona-
rono poderi, Ville, Terre, Mona-
steri, e Chiese, &c.) passauano il
numero di due mila: à segno tale:
ch'arriuò S. Facondo à pareggiare

-d'en-

d'entrata ferma la Chiesa di Toledo, di quante n'habbia la Spagna, la più ricca, e facoltosa. Questo medesimo afferma Gonzales Illescas nella sua historia Pontificale. Il Rè Ferdinando primo, con tanta Cap. 5 dimettichezza praticaua con i Religiosi di questa Casa, e così volentieri staua trà di loro (come s'è detto di sopra) che ristorauasi nel Refettorio de' cibi ordinarij, e comuni de' Monaci, salmeggiava nel Choro, andaua con esso loro alle processioni, non altrimenti, che se fosse stato Religioso dell'istesso luogo. Iepes Cët. 3. Oltra di ciò quattro Rè presero l'habito Monastico in S. Facondo, e con somma gloria, e splendore esercitarono tutti gli vficij più vili, e bassi del Conuento, con la puntualità, & esattezza medesima di tutti gli altri fratelli, co' quali viueano, e conuersauano. I soggetti, che quest'Abbadia in ogni tempo hà prodotti d'isquisita bontà, dottrina, e prudenza, sono assaiissimi. Tra' moderni, ritiene assai honorato luogo D. Francesco di Castro, Conte di Lemos, e d'Andrada,

da , personaggio molto ben conosciuto, e stimato in Italia; non tanto per la nobiltà del lignaggio , e per le cariche , e maneggi grandi ; che per molti anni v' esercitò à nome della Maestà Cattolica d' Ambasciadore , prima in Venetia appresso quella Serenissima Repubblica, dipoi in Roma appresso S. Santità, & ultimamente di Vicerè di Sicilia , e di Napoli ; iquanto per il giudicio , e destrezza singolare dimostrata in tutti gli vfficij con straordinaria sodisfattione , & applauso vniuersale . Nella Corte poi di Spagna era tenuto in così alto concetto , che credenasi trà i Ministri di quella Corona non esserui alcun altro, che d' integrità , di senno, e di pratica ne' maneggi , & affari più importanti gli andasse al pari , od almeno lo superasse . Questi adunque hauendo determinato l'anno 1629. di sprezzare, e lasciare il Mondo, mentre dà esso veniua maggiormente stimato, e favorito, ritirossi nel Monastero di S. Facondò, doue per lo spatio di otto anni in circa soprauissè con raro esempio d' ogni

vir-

virtù, massime di religiosa moderatione, & humiltà, all' hora massime che ricusò il Cappello, e dignità Cardinalitia, ottenutali da Filippo Quarto hora regnante, con rispondere, à chi gli ne diede la nuoua, d'essere dal secolo venuto alla Religione per isfuggire, e non per ambire, od ammetterui di nuouo gli honori, e le dignità mondane. E perche la lettera, ch'egli scrisse al Confessore della Contessa sua sorella, stando in punto di passarsene al Monastero di S. Facondo, è dignissima d'esser letta, m'è paruto bene trasportarne vna parte di essa in questo luogo: dice dunque: *Già Padre mio Francesco Manuele è arrivata l'hora venturosa per me, cinque anni sono desiderata. Vado alla Religione, e vado tanto certo, che Iddio per sua misericordia mi ci chiama, senza volermi neanche dare dilatione d'un giorno (come quelli, che tiene ben conosciuta la malitia, e fiacchezza mia) che non mi sono confidato di licentiarli dalla Signora, e da' miei figliuoli, per non perder neanche quel poco di tempo: e non le scrivo, per non intene-*

208 *Vera Ragione di Stato,*
tenerir' essi, e me con esso loro. *V. P.*
faccia quest' ufficio per me, e siami
malleuadore del sincero affetto verda-
dero, che per tante ragioni porto loro,
il quale si purificherà hoggi assai più, e
riceuerà infinito accrescimento nel co-
stato di Christo, doue vado à deposita-
re me, è loro insieme. Quinì senza ri-
guardo alcuno del mio interesse (ch'era
quello, che quà mi faceva guerra) co-
mincierò rettamente à volerli bene,
desiderando, che per la gloria di Dio
consequiscano ogni felicità dell' una, o
dell'altra vita. E spero nella Diuina
misericordia, che per la consecutione
di questo fine, sarà loro di maggior pro-
fitto, tale quale io mi sia, essendo Reli-
gioso, che essendo secolare, come sono
stato sin' à quest' hora, inutile, & inui-
luppato di mille maniere nelle cose del
Mondo, &c.

Ricchissimi, non hà dubbio, &
illustriissimi sono tutt' i Monasteri,
de' quali infin qui si è diuifato: e l'
Ordine di S. Benedetto in ogni par-
te, è stato copioso d' habitationi
magnifiche, & opulente; in niuna
però hà egli posseduto (vniversal-
mente parlando) nè più copiose,

re più riguardeuoli Abbatic , che nella Germania , tanto superiore , come inferiore ; le quali se ben tutte furono insignissime ; nulladimeno alcune di esse per la nobiltà de' Fondatori , per la copia delle rendite , e per la grandezza delle fabbriche sopra tutte le altre di stima , e celebrità s'auanzarono . Trà queste ve n'erano trenta , i cui Prelati col titolo d'Abbatì dell' Imperio , altre otto di Principi dell' Imperio ; e finalmente quattro altre di Principi più insigni dell' Imperio veniuano addimandati .

L'Abbate Prumense acquistossi più che molto di fama , e di reputatione , dopoi , che Lotario (figliuolo di Lodouico Pio , nipote di Carlo Magno , e Padre di Lodouico Secondo Imperadore) abbandonato il Regno , e l' Imperio , con estrema ammiratione del Mondo , prese in esso l'habito Monastico : sendo stato il primo , che nell' Occidente da una tanta sublimità d'honore , e di dominio all'humiltà , & vbbidenza Religiosa volontariamente abbaiato si fosse .

Gio-

Giouanni Lentagliero, Abbate del Monastero Aquicintino, non più, che due miglia discosto da Duai, per concorrere anch'esso per la sua parte à nobilitare l'Vniuersità Duacense, che cominciava all' hora per ordine, e con l'aiuto di Filippo Secondo Rè di Spagna à fiorire: *Tam amplum Collegium excitauit* (così riferisce Giorgio Bruni) *ut facile mille Conuictorum (ut singuli cubiculum habeant) sit capax.*

To. 3.
Tabul.
20. Vr-
bium.

Iepes
Cet. 6.
anno
1079.
p. 340.

Et aggiunge, che l'Abbate Maccianense, ve n'edificò vn'altro, non già così grande, nè così copioso di stanze, come l'Aquicintino: ma però di spesa maggiore, e di più nobile, e più vaga architettura.

Auberto Mireo, mentre tratta della grandezza, & opulenza del

In Ori
ginib.
Bened.
pag. 69

Monastero di S. Gallo: *S. Galli (dice) siue Sangallensis Abbatia longe potentissima, quæ est sita iuxta muros Urbis Sangallensis, et totam fere Turconiâ Comitatumq. Donkhenburgensem sub sua potestate habet.* E poco di sotto: *ita locupletata est, ut Abbas Sâgallensis legatus mille equitum comitatu Argentinam esse ingressus*
anno

anno Christi 1361. cum Vualterus Ba-
o. à Geroleseck in Episcopum Argen-
inensem electus introduceretur.

Vn' Autore moderno parla in
questa guisa, con l'Abbate del Mo-
nastero Vedastino nella Città di
Aras: Quale tu Collegium, quā splen-
didum templum, atq. magnificum Pa-
tribus extruxisti Iesuitis, in Civitate
Attrcbatensi, quò Iuuentutem literis
humanioribus, bonis pariter moribus,
& pietate imbuant? Quid dicam de
Monasterio Gregoriano, opere planè
egio, tua vnus effusa liberalitate,
duaci à fundamentis exedificato?
Ea amplitudine, eaque altitudine in-
quarum constructum cernitur, tem-
plo pulcherrimo latus vnum clauden-
te: vt cum superbissimis totius Belgia
Collegijs contendere videatur. Hic
tu alumni tuis Benediſtinis in floren-
ti illa Academia sedem musis accom-
modatam esse voluisti. Hic quoque,
quod tuam illustret magnificentiam,
atq. pietatem, locum plurimis Anglo-
Benediſtinis pro fide exulantibus, quò
habeant ubi in optimis literis, & re-
ligiosa disciplina exili sui tempus col-
locent. At meritò ingratus videri
pos.

Guili-
elmus
Bisho-
pus in
dedic.
libert.
Io. Pit-
sei ad
Ab. Ve-
dastin.

*possem, si tuum racerem Attrebaten-
se Collegium, Parisijs, haud multos an-
te annos à te reedificatum, vbi nostro-
rum Sacerdotum aliquot, patria, ob
fidem eandem Catholicam, Apostoli-
cam, Romanam, extorres, ita quiesce-
re voluisti: ut legendo, conferendo, at-
que scribendo, Christi Ecclesiae causam
contra sectarios, quantum in nobis si-
tum est, defenderemus.*

Oltre à quello, che dell'Abbatia
Fuldense habbiamo raccontato di
sopra, sia se non bene vdirne quello
di più, che Gionanni Vuicelio ne
hà lasciato scritto in quella forma:
*In ipso Monasteriorum medio quasi si-
ta est Civitas, cum Abbatia aliarum
omnium Germanie Illustrissima Domi-
na, ac Regina. Abbas eius loci Prin-
ceps est Romani Imperij, unus ex qua-
tuor Imperij, aut Cathedra potius Im-
perialis Abbatibus, sic dictis à Caro-
lo Quarto, quòd ad pedes Caesaris sede-
re in publicis Imperij statuum conue-
tibus debeant.*

Apud
Munst.
lib. 4.

Auberto Mireo, in vna sua ope-
retta, diligente, e curiosa, ci dipin-
ge il Monastero Gemblacense, si-
tuato nel Brabante, con questi co-
lori:

ori: *Est autem Gemblacense Monasterium hodieq. cura ob antiquitatem, tum ob insignem codicum omnis generis manuscriptorum Bibliothecam, admodum celebre, gaudetq. Abbas eius loci titulo Comitis, & meritò primum inter, Procures seculares in Comitibus Ordinum, locum tenet.* Il P. Lorenzo Surio, nelle sue Annotationi a' Iepes Concilij, attesta, che furono reuisti al confronto de' gli scritti a penna di questa Biblioteca: e Gio. Molano in vna sua Epistola diretta à Lamberto Abbate Gemblacense, confessa ingenuamente, essersi più volte seruito nelle sue fatiche letterarie de' manuscritti di quella medesima libreria; e che nello stesso punto, ch'egli stava scrivendo quella lettera, ne teneua appresso di se ben trenta tomi dell' Opere di Sant' Agostino, differenti tutti l'vno dall' altro, per correggere con essi gli stampati, pieni d' infiniti errori per negligenza, & ignoranza, sì de' copisti, come de' gli correttori fatti commessi: hauendo l' Vniuersità di Louanio incaricato al Molano, & ad altri Teologi la correzione

dell'

Cet. 5.

20.922

p. 398.

dell' Opere d'vn tanto Dottore, co-
l'aiuto de i Codici manuscritti del-
la libreria Gemblacense .

Trà tutte queste, e tant'altre fa-
mosissime librerie dell' Ordine no-
stro, non cedette punto la Cassinē-
se, il cui Bibliotecario fù sempre
mai soggetto in lettere molto con-
spicuo, e tal' hora anche Cardinale,
come Leone Ostiense, da noi tante
volte citato, historico celeberrimo
non pure di quella Casa, mà delle
cose insigni, e memorabili di tutta
Italia; perciò dall'Eminentissimo
Baronio sommamente lodato, e
tutto intiero, senza lasciarne quasi
vna riga inserto ne' suoi Annali .

Di questa sorte erano le prime
cure, e principali prouisioni, che i
nostri maggiori costumauano di
fare ne i loro Monasterj, per tratte-
neruisi fruttuosa, e religiosamente,
tutte quelle hore, che libere dal
Choro, e da altre occupationi rego-
lari, veniuano loro concedute: in
guisa tale, che i più solleciti, & affa-
cendati secolari, non hanno tanta
penuria di tempo, nè stanno così
lontani dal riposo nel bollor de'
suoi

suoi più vrgenti negotij, quanta n' haueuano quei buoni, e santi Monaci nella quiete, & otio del loro ritiramento. Quindi è, che misero insieme tante, e così ben fornite librerie, co i tesori delle quali si sono dapoi in varij tempi, e luoghi altre Biblioteche, delle più rinomate d' Europa notabilmente illustrate, & arricchite. E' cosa degna di marauiglia il vedere infino al giorno d' hoggi, la quantità grande di libri manuscritti in pergameno con exquisiti caratteri, e vaghissime miniature, che dentro i nostri Monasteri si conseruano, venerande memorie de' sudori, e fatiche intraprese da' figliuoli di S. Benedetto, e per lo più parti nobilissimi de' loro perspicaci, & eruditi ingegni. Così non solamente i trauagli, e disagi da essi spontaneamente incontrati, e volentieri sofferti à gloria della Maestà Diuina, e beneficio de' prossimi; ouero anche il sangue in grandissima copia sparso, e la vita infinite volte esposta, e spesa per i medesimi rispetti; mà etiaa-
 dio l'otio, e la quiete loro non è

stata per essi men laboriosa , nè
 men utile à Santa Chiesa , che le
 funzioni, e ministerij, che tant'altri
 Religiosi, conforme à gl' istituti lo-
 ro , con gran sudori , e stenti lode-
 uole , e santamente esercitano in
 questi tempi: *Felix intentio* (sono

Diuin. parole di Cassiodoro nostro) *lau-*
 lect. l. *danda sedulitas, manu hominibus pre-*
 1. c. 10. *dicare, digitis linguas aperire, salutem*

mortalibus tacite dare, & contra dia-
boli surreptiones illicitas calamo,
atramentoq. pugnare. Tot enim vul-
nera satanas accipit, quot Antiqua-
rius Domini verba describit. Vno ita-
que loco situs, operis sui disseminatio-
ne per diuersas provincias vadit. Au-
diunt populi, vnde se à praua volunta-
te conuertant, & Domino pura men-
te deseruiant. E Christoforo Bro-
 uero parlando de' Monaci Fulden-

Antia. si: *Nullum exercitationum genus*
 Fuld. l. *(dice) duxere in præteritis, quo mens*
 1. p. 44 *vel melior effici, vel opera rectius pu-*
blicè, priuatimq. collocari posset; nec
à Diuinis laudibus, & Religionis offi-
cijs subcessui erat temporis tantillum,
quod non vel studijs darent, & adpa-
ratui ingenuarum artium, vel lectioni,

auditioniq. diuinarum scripturarum. Quin sedularum instar apum, opere, nusquam languido impigrè in hac Fuldensi palestra Ascetæ desudabant. Di-
 Etabant alij, vel experimenti causa, scriptitabant varios in vtriusq. Testa-
 menti paginam commentarios: alij si-
 bi munus exponendi, interpretandi-
 deposcebant. Neque in tanto numero
 eruditissimorum hominum defuisse exi-
 stimes, qui pro illius seculi vsu possent
 non grauissimè, & copiosissimè de qua-
 uis re apud auditores suos dicere.

Qui non posso io ritener la pen-
 na per fornire di palesare quale, e
 quanta fosse la grandezza, & opu-
 lenza di questa famosissima Abba-
 dia Fuldense, che non s'auuanzi à
 trascriuere ciò, che Andrea Brun-
 ner n'haue inserto nelle sue historie
 di Bauiera con queste parole: *Ex-
 tant fideles tabulae, quibus Episcopo-
 rum Boicæ erga Fuldense Cœnobiũ
 liberalitas est consignata. Salisbur-
 gensis Ecclesia ex salinarum prouentu
 talenta annua duodecim represẽtauit.
 Ratisbonensis ex vinearum, fundorũ-
 que redditu olei tantum, quantum equi
 clitellarij duo lagenis deferrent: piscẽ*

Annal.
 Boic.
 p. 1. L5
 p. 674.

218 *Vera Ragione di Stato,*
in super, insigni magnitudine. E socem
(proprium Danubij spolum) Eadem
mūnera Batauensis Episcopus Viuilus
cum fide misit: sed eo vita functo, po-
steros suæ pietatis pœnituit. Casei in
alpibus pressi, Erimberti Frisingensium
Episcopi donum fuere: Vuilibaldus
vero Eistettensis Præsul, omnem Villæ
vnus vsum fructum, Fuldēsis trans-
scripsit. Iam prædiorum, villarūq.
à reliqua plebe Fuldensibus adiectorū,
vix iniri numerus possit. certè ex sola
Alemania, siue Sueuia, & Boica, ali-
quot millium donatio recensita, tam
felicis glebæ, & soli: ut fundus vnicus
indomitos equos octoginta: quinqu-
aginta boues: porcos nonaginta subinde
mitteret.

Monasteri della Bauiera.

V Tilone Duca, ò come altri vo-
 gliono, Rè di Bauiera, diuo-
 tissimo di S. Benedetto, fondò due
 insignissimi Monasteri, i quali per
 essere situati vicino à due roueri di
 smisurata altezza, furono perciò in
 quel linguaggio chiamati Altaensi:
 L'vno superiore, l'altro inferiore,
 di-

discoftittrà di loro per lo fpatio di venti miglia in circa , arricchiti amèndue di fupelletili , e d' entrate copiofiffime . Quanto fofle opulento l'Altaenfe inferiore (à cui però non cedeua punto il fuperiore) da vna prodezza oltra modo ftupenda di quei Monaci riferita dall' Auentino , potrà ciascheduno formarne il giudicio . Racconta dunque queft' Hiftorico , ch' effendo fituato il Monaftero non lungi dal Danubio (maggiore di tutt' i fiumi d' Europa , in cui ne sboccano più di fessant' altri nauigabili) vennero l'acque à poco à poco non folo à danneggiare più , ch' molto i luoghi , e poderi dell' Abbadia ; mà tanto s' auuicinarono col t'èpo al Monaftero ifteffo , che con le fouuenti , e groffe inondationi minacciauanò horamai vna fubitanea , ed irreparabile ruina dell' edificio . Pensarono perciò que' Padri , con rifoluzione degna de' gli antichi Romani , di rimediare all' imminente pericolo con iftoncere il corfo al vaftiffimo , e rapidiffimo fiume , diuertirlo altrove , e tenerlo difcofto da' loro

Lib. 7.
hiflor.
Boior.

poderi, & habitatione. Che più? con la pazienza, e con la spesa quasi inestimabile, scauando per dieci anni continui vn grossissimo numero d'operarij tanto di terreno, quanto bastaua per fare vn nuouo letto al Danubio, e condurnelo dentro, riuscirono alla fine in vn'impresa cotanto laboriosa, e malageuole con glorioso, e felicissimo successo. Veggonfi infino al dì d'hoggi le vestigia dell'alueo, in cui scorreua da principio il Danubio, con vna stabile, & immortale memoria del magnanimo ardire di que' Monaci, e delle smisurate ricchezze, che vi spefero nell'efeguirlo.

Pontefici dell'Ordine di S. Benedetto.

R Assegnerò adesso per rispetto dell'ordine nell'ultimo luogo quei Personaggi, a' qual per l'eminenza non meno delle prodezze, che fecero, che del grado, che sostennero, il primo assolutamente era dounto. Quelli, dico, che cauati dal recinto de' Chioftri dalla

grandezza del proprio merito al supremo dominio, e comando della Christiana Republica, in vece di S. Pietro, furono trasportati.

E' comune, ed vniversale opinione accreditata già da molti secoli, che i Pontefici dell'Ordine Benedettino, oltre alla dottrina, e santità grande, che in essi risplenderono: Oltre alla moltitudine, e varietà de' riti, ed instituti vtilissimi, e santissimi, che inuentarono, ed introdussero nella Chiesa, habbiano di più con la loro ammirabile prudenza, e fortezza d'animo insuperabile, mantenuta illesa l'autorità, e giurisdittione del seggio Apostolico, ed accresciuto lo Stato temporale di esso con acquisti, ed auanzi di notabilissimo rilieuo.

S. Gregorio Magno, primo di questo nome, Dottore insignissimo di Santa Chiesa, che in riguardo dell' inestimabil suo valore, e gloriosissime imprese vediamo ne sacri fasti, col titolo di Personaggio incomparabile honorato; mercè, che *Admirabilia sunt, quæ dixit, fecit, scripsit, decreuit, præsertim infirma*

Breui.
Rom.
in eius
vita 12
Martij

semper, & agra valetudine: difese Roma, e lo Stato Ecclesiastico dalle scorrerie, ed assedio de' Longobardi, e finalmente con la sua santità, e prudenza ridusse questi dalla Setta Arriana alla professione della Fede Cattolica.

Iepes
Cet. 4.
an. 750
p. 151. Gregorio Secondo non meno per le azioni heroiche, che per lo nome simigliantissimo al primo, ottenne il dominio libero, ed assoluto della Città di Roma, insieme con una gran mano d'altre Terre, Castella, e Città soggette al Ducato Romano, parte nella Toscana, e parte nella Campagna di Napoli.

Stefano Terzo aggiunse a gli acquisti de' suoi Antecessori l'Esarcato, e Pentapoli, che abbracciano un gran numero di Città molto principali, ed insigni.

E Clemente Sesto vi mise appresso lo Stato d'Avignone, comprato a danari contanti.

Gregorio Settimo passò in istima universalmente appresso tutti di così eminente, e singolare personaggio, che quelli che lo elessero per Pontefice, resero questa ho-

noratissima testimonianza del di
 lui straordinario valore: Nos San-
 ctæ Rom. Ecclesiæ Cardd. Clerici, Aco-
 lyti, Subdiaconi, Presbyteri, præsen-
 tibus Episcopis, Abbatibus, multisq.
 tum Ecclesiastici, tum Laici Ordinis,
 eligimus hodie 10. Cal. Maij in Basi-
 lica S. Petri ad vincula an. sal. 1072.
 in verum Christi Vicarium, Hildebrā-
 dum Archidiaconum, virum multæ
 doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ,
 iustitiæ, constantiæ, religionis, modestiæ,
 sobrium, continentem, domum suam
 honestè gubernantem, pauperibus ho-
 spitalem, in gremio S. Matris Ecclesiæ
 liberè à teneris annis educatum: quem
 quidem cum ea potestate Ecclesiæ Dei
 præesse volumus, qua Petrus mandato
 Dei quondam præfuit. Concesse al
 Duca Demetrio il titolo di Rè del
 la Croatia, e Schiauonia, con ren-
 dere quegli Stati alla Sedia Aposto-
 lica soggetti, e tributarij. Scomu-
 nicò Henrico Terzo Imperadore, il
 quale finalmente per tema d'essere
 priuato dell' vbbidienza de' suddi-
 ti, ed in conseguenza dell' Imperio,
 venuto in Italia, andossene à ritro-
 uare Gregorio, soggiornate all'ho-

Carol.
 Sig. de
 Regn.
 Ital. an
 1070.

ra à Canosso sul Reggiano, con la Contessa Matilda, ed Hugone Abbate Cluniacense: *Accessu ergo propius* (scrive il Sigonio) *ut iussus erat Henricus, atq. intra secundum murorum ambitum; nam triplici oppidum cingebatur: receptus, extra omni comitatu relicto, regium cultum abiecit, ac sine calceis saniente hyeme ieiunus vsque ad vesperam responsum Pontificis expectavit. Quo non reddito, idem secundo, & tertio die fecit. Quarto demum Gregorius constantiam hominis admiratus, ac verè pœnitere ratus, simulq. aspera hominum aduersus se conuicia veritus, in conspectum admisit. Is dies 5. Kal. Februarias fuit. Tum res ita conuenit, ut Henricus anathemate solueretur, ac se die, ac loco, quem Gregorius constituisset, in communi Germanorum Principū conuentu in iudicio sisteret, & criminibus, quæ obijciebantur, ipso, si ita è re publica focè videretur, quæstionem exercente Pontifice responderet, atq. extremo illius iudicio staret, nullam in perpetuum à quoquam huius vindictæ iniuriæ exacturus. Interim omnia Regiæ dignitatis ornamenta deponere-*

Lib. 9.
propè
mediū

ret, ac de rebus publicis nihil pro suo iure statueret: con quello, che segue. Ma perche dapoï non offeruò Henrico la promessa, permise Iddio, che vinto in battaglia dal proprio figliuolo Corrado, e fatto prigioniero, fosse da' suoi auersarij malissimamente trattato: *Quibus rebus (conchiude l'historico) actum de dignitate sua existimans (ed necessitatis, ac miseria deuenit) ab Episcopo Spirensi dictum sibi dari ap. Spiram in Aede Dei Genetricis à se constructa petiuit, cum diceret, se haud inutilem Clericū fore, quod literas calleret, et choro inservire egregiè posset, neq. id impetravit. Itaq. ad astantes conuersus suspirans dixit. Miseremini mei vos saltem amici mei, quia manus Domini tetigit me. Atq. aliquot post diebus septimo idibus Augusti ingenti dolore confectus est mortuus, mansitq. corpus eius insepultum in cella quadam edis deserta, Pontifice id sepeliri vetante, per annos quinque.*

Di questo gran Pontefice scriue Baronio ne' suoi Annali: *Mentiar* Anno
nisi ita iam experimento rerum pra- 1085.
sentium monstrari possunt, nimirum pro

Gregoriū vindicatas ē manibus Principum: Ecclesiarum inuestituras, liberam electionem Romanorum Pontificum postliminio restitutam, disciplinā Ecclesiasticam collapsam penitus reparatam, & alia innumera bona parta. Urbano, e Pasquale, amendue secondi, condiscipoli di Gregorio Settimo, si comē nella vita priuata religiosa: così nel Papato imitarono egregiamente le di lui virtù, e maniere, in tutt' altro: ma specialmente nel coraggio, e fortezza d' animo verso gli vsurpatori della libertà, e giurisdittione Ecclesiastica. Hauua Urbano per grauiissimi eccessi scomunicato Filippo Rè di Francia, nè mai s'ottenne, ch' egli, e Pasquale, suo successore, per proteste, ~~bravate~~ e minaccie, che fulminaua il Rè, si mouessero ad assoluerlo, infino à tanto, che Filippo humiliatosi, chiedette à Pasquale il perdono de' suoi misfatti, e lunga

In Phi
lippo
Primo

contumacia: Philippus (racconta Papiro Massone), per legatos minabatur nisi Urbanus coronam, & sacrorum vsus restitueret, se cum Regno ab eius, & Romana Ecclesia obsequio disces-

scessurum: Ne hoc quidem virum Sanctissimū inflexit. Paschalis temporibus Regem, & si inuitum resipiscere oportuit; neq. enim aliter anathemate liberari poterat; plusq. virium religio, quàm sceptrum, & diadema, & inuictum Regis nomen, Maiestasque habuit.

Simigliantissimi a' fodetti, come di professione, e di grado, così anche di virtù, e di sapienza dieronsi à conoscere Stefano Nono, Vittor Terzo, Urbano Secondo, Pasquale, Gelasio, e Calisto Secondi, Eugenio Terzo, Urbano Quinto, Monaci tutti di S. Benedetto, e tutti de' più insigni, e gioueuoli Pontefici ch' in tēpo alcuno habbia mai hauuto la Chiesa, e con esso loro più di venti altri, che dall'Ordine medesimo allo stesso fastigio d'honore, & autorità, meritauono d'essere inalzati.

Mà più chiara, e distintamente Tomaso Bozio de' Pontefici Benedettini, ne dà il seguente ragguaglio: *Horum vero Pontificum proprium fuit Christianorum mores optimis sanctionibus emendare, populis in*

De fig.
Eccl. l.
9. c. 4.

228 *Vera Ragione di Stato,*
viti prolapsis, Pontificiam auctori-
tatem, & potestatem aduersus Reges,
& Imperatores, ubi opus fuit, curari:
verbi gratia Gregorius Magnus cum
pleraq. inter Christianos multis crimi-
nibus obnoxia inuenisset, emendauit:
qua vero forent illa, & quibus ratio-
nibus correxerit, apparet ex eius vi-
ta per Ioannem Diaconum cōscripta.
Fuit ipse ex Ordine S. Benedicti, eoque
sedente Longobardi in Italia, Visigo-
thi in Hispanijs ab heresi Arriana ad
Catholicam veritatem redierunt: An-
glia se Christo adiunxit, Agatho Pon-
tifex Sanctissimus, & ipse Monachus
ex Ordine S. Benedicti: ex eius aucto-
ritate habitum sextum Concilium ad-
uersus Monathelitas: cumq. pessimo
exemplo Imperatori Constantinopoli-
tano pro Summi Pontificis consecra-
tione quædam pecuniæ summa pende-
retur, id ne ampliùs fieret, curauit.
Bonifacius Quartus eiusdem familiæ,
collabentem Monachorum disciplinam
in melius redegit, multis editis consti-
tutionibus. Et ut omittamus Adeo-
datum, & Stephanum similis Institu-
ti viros, insigni sanctimonia: Leo Quar-
tus vortantibus suis impulit Neapoli-
ta-

tanos, Amalphytanos, & Caietanos, ut nauali pralio Saracenos adorirentur, & Italiae, Romanaq. littora saepius incursantes, profligarent: in Vaticano Urbem Leoninam condidit, ut Corsis, ceterisq. quos Saraceni ex Insulis mediterranei maris expellebant, esset perfugium quoddam. Antiqua Pontificum decreta celebrato Episcoporum Concilio ad emendandos Christianorum mores renouauit. Huius sanctitate promotus Adolphus Angliae Rex Romam supplex accessit, & voti reus suum Regnum Ecclesiae Romanae tributarium constituit, singulis familijs argenteo nummo in singulos annos obligatis, anno 851. Hus sequitur Stephanus Nonus multis miraculis clarus, qui Henricum III. Imperatorem multis criminibus obnoxium facto aspero aduersus eum decreto notare non dubitauit. Et vetita sacris legibus Subdiaconorum coniugia, consanguineorumque nuptias, renouatis sanctionibus interdixit. Quid autem dicemus de Gregorio Septimo, quem tantopere oderunt Haeretici, laudant vero illorum temporum scriptores mirum in modum ob sanctitatem, constā-
tiamq.

tiamq. animi inuictam & Lambertus Schafsburgensis, Marianus Scotus, aliisque plurimi historici, ac post eos Otto Frisingensis, fidei spectata auctor? Hic namque Nicolaitas, Simoniacosq. omnes prorsus ex Ecclesia depulit, repugnante nequidquam Henrico Tertio Imperatore, quem propter enormissima flagitia nihil resipiscētem deposuit Imperio, & excommunicauit. Huius vestigia sunt secuti Victor Tertius, Urbanus Secundus, Paschalis Secundus, et Gelasius Secundus, Ordinis eiusdem, qui constantissime maximos illorum temporum fluctus superarunt. Ex his Urbanus Secundus, Philippum Galliarum Regem propter incestas nuptias, à quibus abstinere nolebat excommunicauit, et Occidentem fere totum Concilio ad Claromontem, indicto commouit aduersus hostes Christi: ut armis Asiam, Palestinamq. cum sepulchro Iesu, tandem aliquando recuperaret e manibus Saracenorum: quod & perfectum. Ante hos Pontifices metu armorum nonnulli Imperatores hoc sibi arrogarant: ut Episcopum Romanum confirmarent: Episcopos ceteros ipsi instituerent: beneficia-

que

que omnia largirentur . Per hos Pontiff. effectum, ut prophani sibi haberent prophana, quę tamen ut par est, sacris subicerentur; sacris Pręsulibus sacra relinquere. Fuit etiam e D. Benedicti sectatoribus Eugenius Tertius anno 1145. Anastasius Quartus, & Hadrianus Quartus. Sin qui il Padre Bozio trattando de' nostri Pontefici, a' quali haurebbe egli potuto aggiungere molti altri, particolarmente Urbano Quinto, Monaco di S. Benedetto anch' esso, e di più (cosa degna d'essere auuertita, e considerata) l'ultimo de' Pontefici Benedettini, e l'ultimo parimente, che la Chiesa, tra' Pontefici Romani, riconosce, & honora come Santi Canõnizzati.

Non mi riuscirebbe adesso gran fatto malageuole, alla serie lunghissima di Monaci Negri (primogeniti del gran Patriarca S. Benedetto) metterne appresso de' gli altri in buon numero d'eguale prudenza, e valore, scelti da varie Congregazioni state instituite dopo que' primi d'intorno à seicento anni, in diuersi tempi, chi auanti, e chi dopo, disse-

semper, & agra valetudine: difese Roma, e lo Stato Ecclesiastico dalle scorrerie, ed assedio de' Longobardi, e finalmente con la sua santità, e prudenza ridusse questi dalla Setta Arriana alla professione della Fede Cattolica.

Iepes
Cet. 4.
an. 750
p. 151.
Gregorio Secondo non meno per le azioni heròiche, che per lo nome simigliantissimo al primo, ottenne il dominio libero, ed assoluto della Città di Roma, insieme con una gran mano d'altre Terre, Castella, e Città soggette al Ducato Romano, parte nella Toscana, e parte nella Campagna di Napoli.

Stefano Terzo aggiunse à gli acquisti de' suoi Antecessori l'Esarcato, e Pentapoli, che abbracciano un gran numero di Città molto principali, ed insigni.

E Clemente Sesto vi mise appresso lo Stato di Avignone, comprato à danari contanti.

Gregorio Settimo passò in istima universalmente appresso tutti di così eminente, e singolare personaggio, che quelli che lo elessero per Pontefice, resero questa ho-

no-

noratissima testimonianza del di
 lui straordinario valore: Nos San-
 ctæ Rom. Ecclesiæ Cardd. Clerici, Aco-
 lyti, Subdiaconi, Presbyteri, præsen-
 tibus Episcopis, Abbatibus, multisq.
 tum Ecclesiastici, tum Laici Ordinis,
 eligimus hodie 10. Cal. Maij in Basi-
 lica S. Petri, ad vincula an. sal. 1072.
 in verum Christi Vicarium, Huldebrā-
 dum Archidiaconum, virum multæ
 doctrinæ, magnæ pietatis, prudentiæ,
 iustitiæ, constantiæ, religionis, modestiæ,
 sobrii, continentem, domum suam
 honestè gubernantem, pauperibus ho-
 spitalem, in gremio S. Matris Ecclesiæ
 liberè à teneris annis educatum: quem
 quidem cum ea potestate Ecclesiæ Dei
 præesse volumus, qua Petrus mandato
 Dei quondam præfuit. Concesso al
 Duca Demetrio il titolo di Rè del-
 la Croatia, e Schiauania, con ren-
 dere quegli Stati alla Sedia Aposto-
 lica soggetti, e tributarij. Scomu-
 nicò Henrico Terzò Imperadore, il
 quale finalmente per tema d'essere
 priuato dell' vbbidienza de' suddi-
 ti, ed in conseguenza dell' Imperio,
 venuto in Italia, andossene à ritro-
 uare Gregorio, soggiornate all'ho-

Carol.
 Sig. de
 Regn.
 Ital. an
 1070.

ra à Canosso sul Reggiano, con la
 Contessa Matilda, ed Hugone Ab-
 bate Cluniacense: *Accessit ergo pro-*
pius (scrive il Sigonio) *ut iussus erat*
Henricus, atq. intra secundum muro-
rum ambitum; nam triplici oppidum
cingebatur: receptus, extra omni co-
mitatu relicto, regium cultum abie-
cit, ac sine calceis saeviente hyeme
ieiunus vsque ad vesperam responsum
Pontificis expectavit. Quo non reddi-
to, idem secundo, & tertio die fecit.
Quarto demum Gregorius cōstantiam
hominis admiratus, ac verè pœnitere
ratus, simulq. aspera hominum aduer-
sus se convicia veritus, in conspectum
admisit. Is dies 5. Kal. Februarias
fuit. Tum res ita convenit, ut Henri-
cus anathemate solveretur, ac se die,
ac loco, quem Gregorius constituisset, in
communi Germanorum Principū con-
ventu in iudicio sisteret, & criminibus,
quæ obijciebantur, ipso, si ita è re pu-
blica foce videretur, quæstionem exer-
cente Pontifice responderet, atq. ex-
tremo illius iudicio staret, nullam in
perpetuum à quoquam huius vindictæ
iniuriæ exacturus. Interim omnia
Regiæ dignitatis ornamenta depone-
ret,

Lib. 9.
 propè
 mediū

ret, ac de rebus publicis nihil pro suo iure statueret: con quello, che segue. Ma perche dappoi non offeruò Henrico la promessa, permise Iddio, che vinto in battaglia dal proprio figliuolo Corrado, e fatto prigioniero, fosse da' suoi auersarij malissimamente trattato: Quibus rebus (conchiude l'historico) actum de dignitate sua existimans (edò necessitatis, ac miseria deuenit) ab Episcopo Spirensi dictum sibi dari ap. Spiram in Aede Dei Genetricis à se constructa petiuit, cum diceret, se haud inutilem Clericū fore, quòd literas calleret, & choro inservire egregiè posset, neq. id impetravit. Itaq. ad astantes conuersus suspirans dixit. Misere mini me: vos saltem amici mei, quia manus Domini tetigit me. Atq. aliquot post diebus septimo idibus Augusti ingenti dolore confectus est mortuus, mansitq. corpus eius insepultum in cella quadam edis deserta, Pontifice id sepeliri vetante, per annos quinque.

Di questo gran Pontefice scriue Baronio ne' suoi Annali: Mentiar Anno nisi ita iam experimento rerum praesentium monstrari possunt, nimirum pro

Gregoriū vindicatas è manibus Principum: Ecclesiarum inuestituras, liberam electionem Romanorum Pontificum postliminio restitutam, disciplinā Ecclesiasticam collapsam penitus reparatam, & alia innumera bona parta. Urbano, e Pasquale, amendue secondi, condiscipoli di Gregorio Settimo, si come nella vita priuata religiosa: così nel Papato imitarono egregiamente le di lui virtù, e maniere, in tutt' altro: ma specialmente nel coraggio, e fortezza d' animo verso gli vsurpatori della libertà, e giurisdittione Ecclesiastica. Hauera Urbano per grauiissimi eccessi scomunicato Filippo Rè di Francia, nè mai s'ottenne, ch' egli, e Pasquale, suo successore per proteste, ~~drautro~~ e minaccie, che fulminaua il Rè, si mouessero ad assoluerlo, insino à tanto, che Filippo humiliatosi, chiedette à Pasquale il perdono de' suoi misfatti, e lunga

In Phi
lippo
Primo
contumacia: *Philippus* (racconta Papiro Massone), *per legatos minabatur nisi Urbanus coronam, & sacrorum vsu restitueret, se cum Regno alius, & Romana Ecclesia obsequio disces-*

scessurum: Ne hoc quidem virum Sanctissimū inflexit. Paschalis temporibus Regem, & si inuitum resipiscere oportuit; neq. enim aliter anathemate liberari poterat; plusq. virium religio, quàm sceptrum, & diadema, & inuictum Regis nomen, Maestasque habuit.

Simigliantissimi a' sodetti, come di professione, e di grado, così anche di virtù, e di sapienza dieronsi à conoscere Stefano Nono, Vittor Terzo, Urbano Secondo, Pasquale, Gelasio, e Calisto Secondi, Eugenio Terzo, Urbano Quinto, Monaci tutti di S. Benedetto, e tutti de' più insigni, e gioueuoli Pontefici ch' in tēpo alcuno habbia mai hauuto la Chiesa, e con esso loro più di venti altri, che dall'Ordine medesimo allo stesso fastigio d'honore, & autorità, meritano d'essere inalzati.

Mà più chiara, e distintamente Tomaso Bozio de' Pontefici Benedettini, ne dà il seguente ragguaglio: *Horum vero Pontificum proprium fuit Christianorum mores optimis sanctionibus emendare, populis in*

De fig.
Eccl. l.
9. c. 4.

228. *Vera Ragione di Stato,*
viti prolapsis, Pontificiam auctori-
tatem, & potestatem aduersus Reges,
& Imperatores, vbi opus fuit, tutari:
verbi. gratia Gregorius Magnus cum
pleraq. inter Christianos multis crimi-
nibus obnoxia inuenisset, emendauit:
quæ vero forent illa, & quibus ratio-
nibus correxerit, apparet ex eius vi-
ta per Ioannem Diaconum cōscripta.
Fuit ipse ex Ordine S. Benedicti, eoque
sedente Longobardi in Italia, Visigo-
thi in Hispanijs ab hæresi Arriana ad
Catholicam veritatem redierunt: An-
glia se Christo adiunxit, Agatho Pon-
tifex Sanctissimus, & ipse Monachus
ex Ordine S. Benedicti: ex eius aucto-
ritate habitum sextum Concilium ad-
uersus Monachelitas: cumq. pessimo
exemplo Imperatori Constantinopoli-
tano pro Summi Pontificis consecra-
tione quadam pecuniæ summa pende-
retur, id ne ampliùs fieret, curauit.
Bonifacius Quartus eiusdem familiæ,
collabentem Monachorum disciplinam
in melius redegit, multis editis consti-
tutionibus. Et vt omittamus Adeo-
datum, & Stephanum similis Institu-
ti viros, insigni sanctimoniam: Leo Quar-
tus hortantibus suis impulit Neapoli-
ta-

tanos, Amalbitanos, & Caietanos, ut nauali pralio Saracenos adorirentur, & Italiae, Romanaq. littora saepius incurfantes, profligarent: in Vaticano Urbem Leoninam condidit, ut Corsis, ceterisq. quos Saraceni ex Insulis mediterranei maris expellebant, esset perfugium quoddam. Antiqua Pontificum decreta celebrato Episcoporum Concilio ad emendandos Christianorum mores renouauit. Huius sanctitate promotus Adelolphus Angliae Rex Romam supplex accessit, & voti reus suum Regnum Ecclesiae Romanae tributarium constituit, singulis familijs argenteo nummo in singulos annos obligatis, anno 851. Hos sequitur Stephanus Nonus multis miraculis clarus, qui Henricum III. Imperatorem multis criminibus obnoxium facto aspero aduersus eum decreto notare non dubitauit. Et vetita sacris legibus Subdiaconorum coniugia, consanguineorumque nuptias, renouatis sanctionibus interdixit. Quid autem dicemus de Gregorio Septimo, quem tantopere oderunt Haeretici, laudant uerò illorum temporum scriptores mirum in modum ob sanctitatem, constā-
tiamq.

230 *Vera Ragione di Stato,*
tiamq. animi inuictam? Lambertus
Schafraburgensis, Marianus Scotus,
alijsque plurimi historici, ac post eos
Ottho Frisgensensis, fidei spectata au-
ctor? Hic namque Nicolaitas, Simo-
niacoq. omnes prorsus ex Ecclesia de-
pulit, repugnante nequidquam Henri-
co Tertio Imperatore, quem propter
enormissima flagitia nihil resipiscen-
tem deposuit Imperio, & excommunica-
uit. Huius vestigia sunt secuti Victor
Tertius, Urbanus Secundus, Pascha-
lis Secundus, et Gelasius Secundus, Or-
dinis eiusdem, qui constantissime ma-
ximos illorum temporum fluctus supe-
rarunt. Ex his Urbanus Secundus,
Philippum Galliarum Regem propter
incestas nuptias, à quibus abstinere no-
lebat excommunicauit, et Occidentem
fere totum Concilio ad Claromontem
indicto commouit aduersus hostes Chri-
sti: ut armis Asiam, Palestinamq. cum
sepulchro Iesu, tandem aliquando re-
cuperaret e manibus Saracenorum:
quod & perfectum. Ante hos Ponti-
fices metu armorum nonnulli Impera-
tores hoc sibi arrogarant: ut Episco-
pum Romanum confirmarent: Episco-
pos ceteros ipsi instituerent: beneficia-
que

que omnia largirentur . Per hos Pontiff. effectum, vt prophani sibi haberēt prophana, quę tamen vt par est, sacris subicerentur; sacris Præsulibus sacra reiquerentur . Fuit etiam ē D. Benedicti, sectatoribus Eugenius Tertius anno 1145. Anastasius Quartus, & Hadrianus Quartus . Sin qui, il Padre Bozio trattando de' nostri Pontefici, a' quali haurebbe egli potuto aggiungere molti altri, particolarmente Urbano Quinto, Monaco di S. Benedetto, anch' esso, e di più (cosa degna d'essere auuertita, e considerata) l'ultimo de' Pontefici Benedettini, e l'ultimo parimente, che la Chiesa, tra' Pontefici Romani, riconosce, & honora come Santi Canonizzati.

Non mi riuscirebbe adesso gran fatto malageuole, alla serie lunghissima di Monaci Negri (primogeniti del gran Patriarca S. Benedetto) metterne appresso de' gli altri in buon numero d'eguale prudenza, e valore, scelti da varie Congregazioni state instituite dopo que' primi d'intorno à seicento anni, in diuersi tempi, chi auanti, e chi dopo, disse-

ferenti non meno trà di loro, che da Monaci Negri, d'habiti, e di statuti particolari; mà però tutte nella professione della Regola, ed Istituto medesimo concordi, & uniformi; mà perche quest'impresa, quanto facile da cominciare, altrettanto difficile sarebbe da fornire, mi risoluo di prendere dalla nobilissima Congregatione di Cistercio due soggetti soli, mà eccellentissimi, l'vno Bernardo Santo, Abbate di Chiaraualle, l'altro Girolamo Socchero Generale Cisterciense, ed insieme Cardinale di Santa Chiesa.

S. Bernardo Abbate di Chiaraualle.

IN tempi adunque calamitosissimi chiamato à Roma Bernardo da Innocentio Secondo, venne per tre volte in Italia, e sempre oprouui cose stupende, e marauigliose: s'oppose gagliardamente all'ostinata peruicacia, e temerità di potentissimi auuersarij del Pontefice, e con l'aiuto d'vna esquisita

vir-

virtù , e singolare prudenza , seppe così ben maneggiar' i negotij per altro difficilissimi, e quasi disperati del tutto, che sedate le burasche del le scisme , che agitauano la naue di Pietro , & acchettate le onde delle discordie , rese la tanto bramata bonaccia , e tranquillità al tempestoso mare di Santa Chiesa . Interuenne in più volte à sei Cōcilij, due Prouinciali , e quattro Generali , sempre mai con tant' honore , con tanto credito , & autorità : che pareua non esser venuto in parte delle cure, mà affine di sostenere tutta la carica de' negotij sopra le sue spalle ; auuenga che ogn'vno de' Congregati al di lui parere , e decisione nelle dispute , e controuersie , che occorreuano , si rapportaua: come particolarmente accadette nel Cōcilio d'Estampes in Francia , doue vniti insieme i Vescoui , e Prelati della Chiesa Gallicana , co' Nuntij del Papa, & il Rè Lodouico in psona per trattare, e risolvere qual di due fosse il vero , e legitimo Pontefice , se Innocentio , ouero Anacleto , fù cosa di grandissimo stupore il vedere

Ant.
Iepes
Cet.7.

dere tutti quei del Concilio cōcorduolmente protestarsi di volere accettare, e riconoscerne per vero, e legittimo Vicario di Christo in terra quegli, che l'Abbate di Chiarualle hauesse col suo voto fauoreuole dichiarato per tale: come appunto succedè, che ad Innocentio, pronunciato da S. Bernardo per canonica, e legittimamente eletto Pontefice, gli altri tutti del Concilio, acconsentendo, giurarono immanentemente il douuto ossequio, ed vbbidienza. Venuto à Milano, ed à Genoua Legato Apostolico, fù in tutti due i luoghi riceuuto, anzi come Angelo sceso dal Cielo, che come personaggio mādato dal Papa. Per lo che terminò felicemēte i negotiati (ancorche ardui, & inuiluppati sopra modo) per i quali Innocentio à quelle due nobilissime Città inuiato l'haueua.

Oltra di ciò da tutt' i Potentati, all'hora viuenti, meritò d'esser tenuto in vna stima, e riuerenza singolarissima, particolarmente da Amedeb. Conte di Sauoia: da Enrico Rè d'Inghilterra: da Rè di Frā

cia Lodouico Sesto, e Settimo, che di proprio pugno gli scriueuano, e faceuagli istanza, che ragguagliasse loro dell'esser suo: de gl' Imperadori Henrico Quarto, Lotario Terzo, Federico Barbarossa, e sopra tutti da Corrado; il quale mentre dimorò il S. Abbate nell'Alemania, accompagnollo sempre douunque andaua, parendo di non potere neanche per vn momento di tempo restar priuo della di lui religiosissima, ed amabilissima conuersatione.

Mà quanto rara, & eccellente fosse la prudenza del Santo, da niun'altra cosa per auuentura più chiaramente può scorgersi, che dalle lettere, ad ogni sorte di persone, cō ricordi, e consigli allo stato di ciascheduna di esse à marauiglia proportionati, e conuenienti, da lui dirette, con mezi termini isquisiti, e marauigliosi, per la compositione di paci, e per l'aggiustamento di qual'altro si voglia più arduo, & inuilupato negotio: conciosia cosa che tutt' i maneggi di qualche rilieuo, e le differenze, e controuerfie

trà

trà Personaggi di qualità, così secolari, come Ecclesiastici, ad esso indifferentemente si riferiuano, e rimetteuano tutti. Quindi leggonfi delle sue lettere settanta noue scritte à Sommi Pontefici, diciotto à Rè, & Imperadori, trenta à Cardinali, cinquanta sei à Vescoui, & altri Prelati, dieci à Principi, e Duchi, cinque à Regine, & Imperatrici, settanta tre ad Abbati, e parecchie altre à diuersi Popoli, e Città principalissime, come Roma, Milano, Genoua, Pisa, Tolosa, &c.

Compose di più il Sant'Abbate, con lume, e dottrina Celeste, i cinque libri marauigliosi *De Consideratione ad Eugenium Papam*, commédati in estremo da tutti gl' intendenti, e stimati vna quinta essenza di tutte le regole, e precetti migliori, spettanti al buon gouerno spirituale, e ciuile ancora; e però degnissimi da esser letti, e praticati. Il Cardinale Baronio honora vn soggetto di tant' eminenza con questo illustrissimo Encomio: *Bernardus Abbas Clareuallensis anno etatis sue sexagesimo tertio ex hoc mundo mi-*

gra-

Anno
1553.
n.30.

grauit in Cælum verè Apostolicus vir,
immo Apostolus, missus à Deo, potens
opere, & sermone, illustrans ubique,
& in omnibus Apostolatum immensis
signis, ac prodigijs. Is viuens iam
centum sexaginta Monasteria ubique
terrarum erexit. Sed hæc minora cen-
senda sunt, respectu gestorum illorum,
quæ extra Claustra pro diuersis Eccle-
sijs, potissimum verò pro Romana ope-
ratus est. Qui, & ap. Imperatores, et
Reges, aliosq. Principes pro omnium
subleuatione, atq. ipsorummet Princi-
pum salute, totiusq. Christianitatis pa-
ce, & concordia, pene incredibilia pe-
regerit. Et qui prædicandus sit totius
Ecclesiæ Catholicæ ornamentum simul,
ac fulcimentum: Gallicanæ verò impri-
mis summum decus, ac gloria. Cuius
memoria felicissima in benedictione, et
sanctificatione ad morum edificatio-
nem, & disciplinam, & in condemna-
tionem hæreticorum, in sancta Ecclesia
ingiter perseueret.

Girolamo Socchero Generale Cister-
tiense, e Cardinale.

DI questo nobilissimo personag-
gio non posso (per mio cre-
dere)

dere) darne migliore, nè più distinto ragguaglio, che trasportando in questa mia relatione ciò, che di lui nelle Vite de' Pontefici, e Cardinali ultimamente impressé, in questa guisa si racconta: *Hieronymus Soccherus Campanus, Monachus Ordinis Cisterciensis, Theologiae laude clarissimus, eò doctrinae, & sanctitatis opinione ap. omnes pervenit: ut Summis Pontificibus charus semper extiterit. Cujus opera, & consilio Henricus Secundus, Franciscus Secundus, & Carolus Nonus, Francorum Reges vsi, solers hominis ingenium, sapientiamque singularem admirabantur: Celebre, eius nomen cum toti orbi innotuisset, primum ad Clareuallense Cænobium, moderandum vocatus est. Hanc sibi provinciam demandatam strenuè adedò administravit, Monachos suos ad pietatem, ac literarum studia suo exemplo inflammavit: ut toti Galliae virtutem, ac sanctimoniam suam testatam fecerit. Ad Concil. Tridentinum sub Pio Quarto profectus, quanta doctrina, ac prudentia refulserit, una S. Caroli Borromei ad illum data Epistola satis demonstret, est autem eiusmodi.*

Abba-

Abbati Clareuallensi ad Concilium .
 Reuer. Pater . Mirabiliter delectatus
 est S. D. N. literis Illustrissimi , ac Re-
 uerendissimi Cardinalis Vormaciensis
 Legati , quibus ille eius sanctitatem
 certiore fecit de singulari studio , &
 cura tua indefessa in Dei gloriam , &
 salutem Reipublicæ Christianæ . Itaq.
 nec dici potest quantopere laudarit di-
 ligentiam , & religionem istius officij
 tui , quam , & grauitatem , & vim tui
 nominis re , & actione tueri dicit , cu-
 pitque , & à Deo precibus petit : vt cæ-
 teri , qui eodem honore sunt homines ,
 quod sacrum , ac graue Abbatis mu-
 nus postulet , tuo exemplo meminerint
 iuuare ; perge , vt facis tenere institus-
 tum tuum , officij laudisq. plenissimum ;
 Deum enim habebis auctore , & adiu-
 torem optimorum consiliorum , & actio-
 num tuarum , & S. D. N. egregium in
 te studium , & amorem experiere , ope-
 ram verò meam , ac studium meum er-
 ga te semper tibi paratum esse intelli-
 ges . Christus Iesus Dominus noster R.
 T. incolumem seruet , quàm diutissimè .
 Amen .

His laboribus , ac virtutibus clarus ,
 è Concilio discedēs , ad suos in Galliam

246 *Vera Ragione di Stato,*
reuerſus Sacroſancta Synodi Decreta
obſeruanda præcepit, ibidemq. cum re-
liquum vitæ ſuæ Altiffimo ſoli vacare
ſtatuiſſet, Abbas Ciftertiy, & ſupre-
mus Ordinis Magiſter Generalis ele-
ctus eſt. Quo in munere ita ſtrenuè ſe-
geſſit; vt tribus annis, quibus Ordinē
ſuum moderatus eſt, antiquam illius
Inſtituti diſciplinam fere in omnibus
Cænobijs collapſam reſtituerit. Tan-
dem ob excellentem vitæ ſanctitatem,
ac ſcientiæ multiplicis intuitum, à Pio
Quinto, qui ſingularem Soccheri vir-
tutem admirabatur, illo inconſulto,
nec talia cogitare in Presbyterū Car-
dinalem electus eſt. Quam ille digni-
tatem pro ſingulari ſua humilitate, ac
modestia ſuſcipere abnuſit. Sed Pon-
tifici ſemel, & iterum in virtute ſancta
Obedientiæ præcipienti obſiſtere non
potuit. Huius præclaræ, ac fere ſine
exemplo rei extat eiſdem Pontificis
monumentum, ſic enim ſe habet.

Dilecto filio noſtro Hieronymo Ab-
bati Clareuallis S. R. E. Cardinali ſa-
lutem, & Apoſtolicam benediſtione-
nem.

Acceptis literis tuis, & cognitis
rationibus, quas attuliſti, cur tibi com-
mo-

modius esse existimes manere in Ordine tuo, quàm suscipere munus, ad quod superioribus diebus de consensu fratrum nostrorum te promouimus: modestiam quidem, ac probitatem tuam amauimus; sed excusationem non esse accipiendam duximus; nam quòd existimas hanc impedimento tibi fore ad agendam curam Monachorum tuo regimini commissorum; & Monasteria, quæ abs te visitari (ut à Clarauallesi debent) visitanda: ea res aliter se habitura est, quàm censes. Cardinalatus enim dignitas adiunctorio potius erit ad officium illud maiore cum auctoritate præstandum, & ea, quæ Monasteriorum necessitas exposcit, agenda. De ijs vero, quæ in eo esse debeant, qui ad hoc munus sumatur, quæ tibi deesse scribis, laudamus quidem istam tuam humilitatem: tamen non est tuum de te quam sis ei muneri idoneus, iudicare. Nostro acquiescere iudicio debes, & ita cogitare, per ministerium nostrum te à Deo vocatum fuisse; quandoquidem te nec opinantem in curarum, & sollicitudinis nostræ partem, non sine diligenti deliberatione assumpsimus; ad seruendum nobiscum Dci honori, et

Sanctam eius Ecclesiam tam graui, & turbulento tempore regendam, qui potens est, & ea, quae tibi dedit dona augere, & ea, quae in te desiderari forsitan possunt, addere, pro cuius obsequio, & honore, nullos debes nec animi, nec corporis labores subterfugere; sed eius vocatione confusus, ipsius gratiae, & auxilio humiliter obedire. Debes uerò, & charitatis officium postulat, vicem nostram dolere, qui hac etate onus multò grauius sustinemus, ad quod ferendum tua, & tui similium opera indigemus. Accepto igitur, quod ad te misimus huius honoris, insigne, omni excusatione omissa, consueueris prius Ordinis tui istis rebus, ad Urbem, quā breuissimo tempore te conferas: quod ut facias, in virtute sanctae Obedientiae tibi mandamus &c. Dat. Romae ap. S. Petrum sub annulo Piscatoris die 8. mensis Maij 1568.

Antonius Lamellinus, Romam igitur vocatus, ac desideratus venit, & Pontificis, qui hominem secundum cor suum se inuenisse fatebatur, in se beniuolentiam, ac humanitatem quoad vixit, expertus est, & propter singularem opum, & gloriae

ria contemptum, ac vitæ moderatio-
nem, magna ap. omnes floruit admi-
ratione. Quem Thomas Bozius in
opere de Signis Ecclesiæ inter eos Pa-
tres iam vitæ sanctos adnumeravit;
quorum sanctitas acate nostra multis
operibus comprobata est. Cardinalis
factus nunquam adduci potuit, ut su-
premium sui ordinis Magistratum di-
mitteret, paratus potius purpuram,
quam Sæcti Bernardi, cui deuotissimus
a pueriola fuerat, gregem sibi commis-
sum relinquere. Omni itaq. integritate,
ac zelo Clarenallen. ac Cisterciensē
Abbatias sanctissime rexit. In lectione
sanctarum scripturarum, et in contem-
platione rerum Diuinarum assiduus;
plura aduersus Religionis Nouatores
scripsit; multa distavit, quæ manu-
scripta in Clarenallensi Canobio assere-
bantur. Quos vero in Concilio Tri-
dantino labores sustinuerit, quæ eius
fuerint sententiæ, qui scire desiderat,
Nicolaum Baccetium lib. ultimo, Su-
ptimianæ Historia legat, qui more Jaco-
bini Cardinalis virtutes, ac res san-
ctissime gestas, eruditissime scripsit.
Romæ tandem in maxima sanctitatis
opinione, anno a suscepta purpura ter-

244 *Vera Ragione di Stato,*
tio ad Cælum euolauit.

Finalmente, se bene la moltitudine sì numerosa de' Monaci, i quali in tanta diuersità d'vfficij, e maneggi grauissimi per sì lungo spatio di tempo da essi esercitati riuscirono in eminenza, ci scuopre la perfetta notitia, c'hebbero delle migliori regole di vera Politica, e Ragione di Stato: nulla dimeno affine di maggiormente corroborare questa verità, dico, che tanto piacque vniversalmente à tutti la forma del loro gouerno, che per molte cêtenaia d'anni il maneggio delle cose spirituali, & Ecclesiastiche ne' Regni, e Prouincie Occidentali, fù nelle loro mani depositato; conciosiache per non ridire adesso ciò, che à questo proposito si è di sopra accennato più volte, egli è cosa indubitata, che i Vescouadi nell'Inghilterra per lunghissima serie d'anni, a' Padri di S. Benedetto, poco men che tutti furono conferiti: di quaranta Arciuescoui Cantuariensi (Prinati di quel Regno) cominciando da Sant'Agostino nostro (che ne fù il primo) professarono

rono tutti (leuatone vno, ò due, Odoar
 quanto mai più) la Regola, & l'Or- d' Ma-
 tuto Benedettino : Onde si può ieuu l.
 molto bene arguire quanto grande qui in-
 sia stata la quantità delle altre Pre- scrib.
 lature inferiori, che nell' Isola me- Troph
 desima da gli stessi Religiosi furono Ord.
 amministrate, SS. Pa-
 Nella Spagna poi il Monastero triarc.
 solo di Sant' Emiliano in quarant' Bened.
 anni diede à quel Regno diecino- in An-
 ue, ò venti Vescou: e la Chiesa di glia.
 Toledo, per le amplissime ricchez- Iepes
 ze cotanto celebre, e famosa per Cér.
 tutt' Europa, annouera tra' suoi più an. 248
 insigni, e qualificati Arciuescou Sand.
 vndeci alunni della nostra Religio- appr.
 ne Benedettina; Alfonso, Sesto Iepes
 di questo nome, nello Spatio di Cér. 3.
 quarant'anni, che regnò, non per- an. 756
 mise, che ne' Vescouadi, che di ma- P. 191.
 no in mano vacauano per tutto' Iepes
 suo dominio, altri, che Monaci di Cér. 3.
 S. Benedetto di Sahagun fossero sur- an. 718
 rogati. Di più nel Concilio, che P. 12. &
 per ordine del Rè Ramiro cele- in ap-
 brossi nel Monastero nostro di S. pend.
 Giouanni della Pigna, leggesi la se- eiusdē
 guente scrittura: Hoc vero est nostre Cent.
 script.

institutionis Decretum, ut Episcopi
 Aragonenses ex Monachis prefati Mo-
 nasterij habeantur, & eligantur. Ra-
 mulus Rex stans in medio Concilij di-
 xit, Ego laudo, & corroboro decreta
 Genitoris mei Sanctij, ac huic vestrae
 definitioni subscribo. Vniuersi Episco-
 pi, ac Abbates simul cum Clericis di-
 xerunt laudamus, & huic subscriptio-
 ni nos subscribimus.

Io. 1. 1. - Lo stesso, che della Spagna pos-
 siamo non meno veracemente as-
 fermare della Germania: mentre si
 sa, che la Città di Costanza si pre-
 sta aauer hauuto tredici Vesco-
 ui in sua parte: Spira undeci: Tre-
 uer dieci Arcivescovi: Liegi quat-
 tro: Magonza sedici, tutti quanti
 della Regola di S. Benedetto acu-
 ratissimi professori: Che però sti-
 mo fatica superflua commemorar-
 ne tanti altri, che l'altre Città di
 quella natione s'eleffero del mede-
 simo Instituto per loro guide, e Pa-
 stori.

Ma che diremo noi della Fran-
 cia, così piena di Monasteri prin-
 cipalissimi, da quali in ogni tempo
 sono vciuti soggetti di grandissimo

valore, e stima, in tanta copia, che
 anticamente à pochi altri, che à i
 Religiosi di S. Benedetto venivano
 fidate le cattedre Episcopali di quel
 Regno? Certo è; che se io volessi
 raccontare gli alunni de' Monasteri
 Antisiodorense; Lussouienſe; Flo-
 riacenſe, e tant'altri, nobilissimi
 Seminarij d'ottimi, e prudentissimi
 Prelati, prolissa à dismisura mi ri-
 scirebbe l'impresa. Basterà dire,
 che la Casa di Cluni da per se sola
 ha dato à Roma tre Pontefici, e di-
 ciotto Cardinali; ad altre Città due
 Patriarchi, sette Arcivescovi, e do-
 deci Vescovi; personaggi tutti d'
 eminente virtù, e prudenza nel ma-
 neggio delle cariche ad essi ingiun-
 te, e raccomandate.

Nè però la nostra Italia è stata
 men fertile, e ricca della Francia, o
 di qualunque altra nazione nel pro-
 durre, & allenare dietro a' suoi Mo-
 nasteri personaggi attissimi alle sa-
 cre Prelature, nè men saggia in sa-
 persene prenalere à suo prò, qual
 hora l'occasione, ed il bisogno l'
 habbia richiesto. Da Monte Caf-
 sino solo (per tacermi adesso di tanti

Steph. IX Vit
tor. III
Gelaf.
II. altri) non hà ella scelto in diuersi
tempi tre Pontefici, quarantaquat-
tro Cardinali, e cento tre, parte Ar-
ciuescoui, parte Vescoui : si come,
dalle historie, e scritture autentiche
di quell'antichissimo, e famosissi-
mo Archiuio, chiaramente si rac-
coglie.

Per vltimo il concetto straordi-
nario, che in ogni luogo correua,
dell'isquisita prudenza, e destrezza
de' Padri Benedettini in tutte sorti
di gouerno, arriuò tant'oltra, che
non pure i negotij Ecclesiastici, e
spirituali; mà etiandio gli affari
politici, e ciuili, secondo la norma,
e direttione da essi prescritta, erano
comunemente maneggiati, e con-
chiusi: si come gli esempi di tanti
Regi, ed Imperadori di sopra alle-
gati, ne rendono certa, & indubi-
tata testimonianza.

A tutte queste marauiglie, che
paiono horamai non più capaci di
accrefcimento maggiore, chi cre-
derebbe con tutto ciò poteruesene
aggiungere vn'altra, à qual si sia,
delle precedenti nò punto inferio-
re? Da persone di alto giudicio è
stato

stato offeruato, che la quantità de' Vescoui, e Principi Santi, che anticamente vedeasi fiorire nella Chiesa cotanto frequente, e numerosa, sia mancata quasi del tutto, da che l'esercitio delle scuole, e studij publici è mancato tra' Padri Benedettini. Intorno a che io senza determinare cosa alcuna, al parere di persone atte a formarne il giudicio, e darne la sentenza, di buona voglia mi rapporto. Solo (già che de' Vescoui non viene stimata comunemente cosa di tanta marauiglia, e perciò anche assai più facilmente creduta, e cōceduta) mi studierò in questo luogo di far palese quanto grande sia stato il numero de' personaggi principalissimi, i quali co' mezzi, & indirizzi de' nostri Monaci, parte ad vna rara, ed isquisita santità, parte ad vna virtù, e bōm straordinaria felicemente s'auanzarono. Parēechi di tutti questi, così primi, come secondi, fecero del secolo al Chostro auuenturoso passaggio: gir' altri tutti senza mutatione veruna di stato, vissero nel Mondo vna vita molto più religio-

fa, che mondana. *et cetera*

Santi - Intorno a i primi riferisce Henri-
Ede- co Huntodunense, che otto Rè d'
redo, Inghilterra, hauendo professata la
Coen- Regola di S. Benedetto, nello spiri-
redo, to, e perfettione religiosa seppero
Ino, Si to, e perfettione religiosa seppero
giber- così ben' affinarsi, che tutti otto tra
to, Sab Santi Canonizzati sono conosciu-
ba, Cle ti, e riuertiti in mercede, che all' hora,
olulfo come feruono gli historici di quel-
Egber. la natione: *In hanc gloriam Ecclesia*
to, Of primitiua Religio clarissime resplen-

Roger duit; ita ut Reges, et Reges, Principes,
None. & Duces, Comites, & Barones, Ec-
par. 5. clesiastiq. Rectoris, Caelestis Regni desi-
Annal. derio successi, Monachatum, sponta-
& Mat neum exiliis, vitam solitariam decti-
th. Ves tim appetentes, relictis omnibus Do-
tmon. minum sequerentur. Et il Cardinale

Baronio confermando l'istesso: Ita
Tom.8 plane (scriue) primitiua illius Angli-
Annal. cana Ecclesia fuit erga sanctam Reli-
an. 704 gionem ingens, feruensq. dulcis; et ob
frequentiam dea philosophiam in Mo-
nachorum fidei et sapientia uniusque re-
ferta Monasterijs, in quibus Reges opst-
qui fuerant Leonas, imo in sacris se-
ptis, Caelestibus caulis inclusi, redde-
rentur agniti mansuetissimi et obedi-

Emu.

Emuli, & imitatori felicissimi de' Rè d'Inghilterra dieronsi à conoscere Iodoco, Iudicaello, e Salomone, Regi della minore Bertagna : Trebellio di Bulgaria, Carlomanno di Francia, Rachisio de' Longobardi, Casimiro di Polonia, Monaci tutti Benedettini : li tre primi al rolo de' Santi, gli altri al catalogo de' Beati ascritti . Nè da così fortunata compagnia rimane escluso Sautocopio Rè di Moravia, il quale sendo dall'esercito d'Arnulfo Imperadore stato vinto, e sconfitto, nella ritirata, ch'ei fece dalla battaglia, capitò in certa solitudine del Monte Sambrio, doue hauèdo trovato alcuni pochi de' nostri, che quivi albergauano, accompagnossi con esso loro, e preso l'habito religioso, offeruò con grande puntualità, e rigore l'istituto, e disciplina comune, senza mai palesare ad alcuno chi egli si fosse, fin tanto, che in punto di morte, datosi à conoscere, con marauiglia, & edificazione grande di quei Padri, rese della vita solitaria, e religiosa questa nobilissima testimonianza : *Hic fecu-*

Iepes
Cët. 1.
an. 562
p. 237.
Idem
Cët. 4.
an. 868
p. 167.
Idem
Cët. 3.
an. 747
p. 133.
Idem
Cët. 3.
an. 749
p. 143.
Idem
Cët. 6.
anno
1031.
pag. 6.

Iepes *re, ac sine ullo metu somnum cepi: hic*
 Cët. 5. *mibi barbarum radices, & aqua po-*
 p. 263. *tus multò iucundior, & suavior fuit,*
 Hiero. *quàm olim Regiæ omnes epulæ, quæ*
 Platus *videlicet multo felle curarum, & pe-*
 de Bo- *riculorum assidue aspergebantur. Itaq.*
 noSta- *hic quidquid fuit temporis, quod vo-*
 tus Re *biscum duxi, longè mibi felicius visum*
 lig. 1. 2. *est, quàm cum olim regnans omnibus*
 c. 16. *voluptatibus affluebam. Ex quo vel*
meo ipso usu didici, vitam illam huic
comparatam, mortem potius esse di-
cendam. E ciò detto, immediata-
mente spirò.

Iepes. *Dopo tutti questi, seguono tanti*
 Cët. 3. *altri, de' quali ancorche non consti*
 an. 680 *la fantità, consta però il concetto*
 p. 334. *vniuersale, in cui sempre sono stati*
 Cët. 3. *tenuti d'ottimi, & osseruantissimi*
 an. 756 *Religiosi. Tali furono Vuamba,*
 p. 177. *Alfonso Secondo, Alfonso Quarto,*
 Cët. 4. *Alfonso Sesto, Ramiro Secondo,*
 an. 787 *Beremondo, e Fortunio Regi di*
 p. 294. *Spagna. Toffilone, Teodone,*
 Cët. 4. *Rufsone di Bauiera. Lotario, Hu-*
 an. 822 *gone, Arduino Regi d'Italia, & in-*
 p. 405 *sieme Imperadori.*

Alli sudetti, vëgono appresso i fi-
gliuoli di Rè; quattro di Carlo Ma-
gno,

gno, cioè Pipino, Hugone, Drogo, e Teodorico; vno di Pipino Rè d'Aquitania, per nome Carlo: due di Carlo Caluo Imperadore, Carlomanno, & Ugoberto; vn' altro di Ricardo Rè d'Inghilterra, cioè Vuil libaldo, santo non meno, che'l Padre. Tre di Filtano Rè d'Ibernia, Furco, Folliano, Vltano, santi anch'essi: quatordecì di Iudicaello il maggiore (Monaco parimente, e santo, come poco dianzi accennammo) Iudicaello il minore, Iudoco, e Vuinoco con altri vndeci, creduti tutti, e & honoati come sãti. Finalmẽte il primogenito d'Eugenio Quarto Rè di Scotia, chiamato Fiacrio, di cui raccontasi, che mentre se ne staua godendo d'vna somma quiete, e contentezza d'animo in vn Romitorio del Vescouado Meldense in Francia, conobbe per Diuina reuelatione, che veniuano Ambasciadori Scozzesi in diligenza, a supplicarlo pe'l ritorno alla Patria: affine di succedere nel Regno al Padre defunto. Mà Fiacrio, che a qual si voglia dominio, e grandezza preferiua di lunga mano la tranquill-

Iepes
Cet. 2.
an. 645
p. 166.

quillità della coscienza, e la sicu-
rezza della vita religiosa, chiese a
Dio con instanti, e calde preghiere
(e fù esaudito) d'essere tutto da ca-
po à piedi d'vna brutta, e schiffo-
sa lebbre ricoperto: per assicurare cō
questa esteriore deformità del cor-
po, l'interiore beltà, e nettezza dell'
anima. Laonde à gli Ambascia-
dori Scozzesi, esposto c' hebbero
ciò, che haueano in commissione,
diede questa faggia, & ammirabile

Hector
Boeti⁹
lib. 9.
Io. Les-
leus 1.
4. hist.
Scot. risposta: *Satis mihi esse cognoscite
Cellam, vestem, olera his manibus pre-
parata; his enim contentus, nihil est
humani fastigij, vt vt res meae se habēt,
quod prae illis concupiscerem. Ite er-
go, & germanis, meaq. Gentis maio-
ribus renunciate, vt Deum imprimis
reuerentes, religionis observationi in-
cumbant, rectumq. colentes, virtute
se muniant, & pietate, quas nulla ho-
stium vis vnquam expugnabit. Me,
impensis (vti videtis) non indigere, ed-
que Dei benignitate deuenisse, vt meo
viuendi generi priuata vita magis,
quam publica deinceps conueniat: con-
che sbrigossi Fiacrio da gli Amba-
sciatori, & insieme da ogni pensie-*

ro di terrene commodità, e grandezze.

I Principi poi, Duchi, e Signori grandi, che dato vn calcio al fasto mondano, ed a' piaceri del senso, abbrucciarono generosamente l'humiltà, e mortificatione della vita Monastica, sono stati assai più senza comparatione, che i passati. Seruiranno per mostra solamente questi pochi, Sant' Anselmo Duca del Friuli, Fondatore dell' Illustrissimo Monastero di Nonantola sul Modonese. Guimaro Principe di Salerno, Desiderio Principe di Beneuento. Guilielmo Duca d'Aquitania, Hugone di Borgogna. Balduino, detto Securicola, Conte di Fiandra. Guido Conte Matisconense in Borgogna, Barone di grande nobiltà, e ricchezze, il quale mosso dall'esempio de' Monaci Cluniacensi, à canto à i quali haueua i suoi Stati, insieme con cinque figliuoli, e trenta de' suoi soldati prese l'habito Monastico in S. Pietro di Cluni, doue visse, e morì con singolare edificatione di que' Padri; sendosi la Contessa sua moglie nello stesso tem-

tempo, che'l marito, e figliuoli consacrata anch' essa al seruitio, e culto Diuino. in vn Monastero parimente dell' Ordine Cluniacense, Olibano Conte trà i primi della Francia, di cui scrine Leone Hostiensis. *A viro Dei Romualdo (cui peccata sua confessus fuerat) commo- nitus est, vt relicto seculo ad D. Benedicti Monasteriũ sub pretextu orationis veniret, ibiq. se Diuino seruitio irreuocabiliter manciparet: nihil erga moratus, sua relinquens filio, cum multa diuitiarum copia, quindecim se annis thesauro Sigmarijs, ad hoc se Monasterium Cassinense contulit, & his, qui secum venerant vale dicens (nihil tale de ipso hactenus suspicantes) ipse nunquam de cetero progressurus, flentes ad propria remeare coegit.*

Al numero di tutti questi nobilissimi Campioni, se io non ne aggiungessi altri due ancora, mi terrei di far loro vn segnalatissimo torto, e commettere vna manifesta ingiustitia: attesa l'ardetissima brama, c'ebbero dell' Instituto nostro, e l'ultimo sforzo, che fecero per ottenerlo.

L'vno si è Guilielmo Duca di Normandia, primo di cotal nome, di cui scriue Alberto Crantio: *Erat autem Guilielmus puer ita religioni deditus, ut relicto seculo cupierit Christo militare Monachali habitu sumpto*: Lib. 2. de reb^b Noruegie cap. 29
 mà il Duca Roberto suo Padre mentre visse, e dopo la morte di lui, li primi Baroni dello Stato gl' impedirono l' esecutione de' suoi santi proponimenti. Trà tanto Guilielmo abboccatosi vna volta cō l' Abbate di S. Martino Gemeticense, fauellogli in questa guisa: *Olim cum puerum agerem, hoc mihi votum erat, relicto seculo vitam ingredi Monachalem; sed obstitit desiderio meo parens, Procereſq. meque nolentem, ac repugnantem, sibi constituere Ducem; nunc vero iam mihi, meaq. redditus potestati filium habens, quem substituam, cur non impleam etate florenti, quod incipienti cupiebam?* Mà neanche adesso fù Guglielmo dal saggio Prelato per degni rispetti compiaciuto della sua richiesta: onde li conuenne proseguire l' incominciato gouerno de' suoi Vassalli, infino à tanto, ch'vn giorno sprouedutamēte

te colto da' soldati d'Arnolfo, Conte di Fiandra, suo capitalissimo nemico : e fù così mal concio, che da buon numero di ferite rimase estinto : *Ilicet exanime corpus* (raccon-

Vbi fu ta l'historico medesimo) *reuehunt*
pra. *moesti satellites, rimantur cruore per-*

fusam, et multis cum lacrymis nudan-
tes, inueniunt in lumborum strophis
clauiculam argenteam ; mirantibus
cunctis quid foret, superuenit Camera-
rius Minister, qui Cistellam in penitio-
ribus esse affirmabat, quæ vestem inclu-
deret Monachalem. Fù Guiglielmo

Rober-
tus Ga-

ain. in

Carol.

Simpl.

Alber.

Crati⁹

in hist.

Noru.

c^op.33

(per quello , che gli Scrittori riferi-
stono) Principi di rara bontà, e d'
vn ottimo gouerno, & insieme Ca-
pitano di gran valore, e coraggio ;
e quello, che molto più rilieua, non
dubitano alcuni di riporlo tra' Cit-
tadini del Cielo, col titolo di mar-
tire per sopra più.

L'altro de' due accennati Princi-
pi è Vincislao, vltimo Duca, e pri-
mo Rè di Boemia, il quale fin da
fanciullo nutrì sempre mai nell'in-
timo del suo cuore vn accesa voglia
d'vbbidire, e seruire in qualche Mo-
nastero religioso più tosto, che co-

mandare ad essere nel proprio palazzo reggiamente corteggiato, e seruito. Ma fù costretto egli ancora in vece di sottomettersi all'arbitrio, e directione altrui (come desideraua) di sottentrare (morto, che fù il Padre) alla carica, e maneggio delle cose publiche. Nel qual vfficio però portossi con tanta giustitia, e prudenza; che fe conoscere à ben chiare note, che i pèfieri religiosi in lui non da pusallinità, ò codardia (come bene spesso giudica, e parla ignorante, e temerariamente il volgo) mà bensì da vn'animo sublime, e generoso, dispregiatore di tutte le grandezze humane, traevano l'origine, e mantenimento loro. Mà il buon Vincislao: *Quantò ceteris acceptior erat* (seriue Enea Siluio) *tantò acrius in se odium fratris, matrisq. concitabat, ac propterea licet dimittere seculum, Et in Monachum tondi destinasset, non potuerunt infelices animæ sancti viri propositum expectare: sed impatientes moræ, piam Principis intentionem seelere præuenerunt.* Gio. Dubrauio spiega più chiaramente quali fosse-

In hist.
Boem.
Iepes
Cet 5.
pag. 42

ro i disegni di Vincislao co' i termini seguenti: *Paulis per inter hæc suâ*

In hist. Boem. lib. 4. *rabiem Draomera remisisse videbatur, postquam certior facta erat Vincisla-*

um radio vitæ aulicæ, & curarum publicarum, circumspicere locum sepositum, in quẽ cum sodalibus D. Benedicti cucullatis ipse quoque sodalis futurus diuerteret; nam & Romam ad Pontificem suos iam misisse inaudierat, qui peterent, ut illius auctoritate liceret in Boemia eiusmodi Sodalitium institui: sed dum Romanus Pontifex propter domesticas seditiones retinet, dũque interim Vincislao de consuetudine sua nihil quidquam intermitteret, non sustinens ulteriorem dilationem, impatientissima mulier, cõceptum iam pridem de tollendo Vincislao parricidium exequi properat. In cotal guisa il santo Rè per-opra della madre, e del fratello nella sua giouentù spietatamente priuo di questa mortal vita, fece acquisto dell' immortale; doue insieme col doppio premio della santità, e del martirio, godesi di più vn copioso guiderdone dell' ardentissima brama, ch'egli hebbe della vita religiosa, e
dello

dello studio, e sollecitudine indefessa usata per conseguirla.

Mà passiamocene horamai à gli altri Heroi della seconda classe, i quali se bene non vestirono l'habito, nè s'obligarono all'offeruanza della Regola di S. Benedetto: addottrinati nondimeno datti di lui seguaci, tanto s'auanzarono in tutte le Christiane virtù, e buone regole d'un'ottima ragione di Stato, che passano comunemente in opinione d'integerrimi, e sapientissimi Principi. Di questa sorte sappiamo essere stati i sette Rè d'Inghilterra, Edelberto, Seberto, Eduino, Alfredo, Edgato, Odoardo: altrettanti di Francia, Pipino il vecchio, Carlo Martello, Pipino il giovane, Carlo Magno, Lodouico Pio, Hugone, Capeto, e Roberto: cinque di Spagna, Alfonso d'Aragona, Alfonso Terzo, Alfonso Quinto, Ramiro Primo, Ferdinando Quarto: quattro d'Hungheria, Geisa, Stefano Primo, il Santo, Americo suo figliuolo, anch'esso Santo, Stefano Secondo, e Salomone: nella Germania, sei Imperadori, cioè tutti tre
gli

gli Ottoni, Henrico il Santo, Lotario, e Corrado.

Finalmente conseruossi per lunghissimo tempo ne' gli animi de' Potentati più grandi vn'affetto, e diuotione partialissima verso S. Benedetto, dal cui patrocinio, e tutela singolarmente dependeuano; cagione molto principale di segnalati benefici, che tanto ad essi, quanto à i loro vassalli copiosamente ne deriuarono. Esempio illustrissimo di ciò lascionne a' posteri Hugone Capeto, mentre con due azioni segnalatissime, palesò la stima grande, ch' ei faceua della santità, e valore de' nostri Padri; e la diuotione, che portaua al loro Patriarca, e Legislatore santissimo. La prima fù quando consegnò il più caro tesoro, c'hauesse, cioè à dire Roberto suo primogenito à Giliberto Monaco Floriacense, da essere instrutto nell'arti liberali, & ammaestrato insiememente nella pietà, e portamenti, ad vn tanto Principe, proportionati, e conuenueuoli, sì come più largamente di sopra habbiamo detto. La seconda,

da, mentre trouandosi al termine de' suoi giorni vicinissimo, trà gli altri saluteuoli ricordi di Christiana politica, che lasciò a Roberto per ben gouernare se stesso, ed i suoi sudditi, volle che questo tenesse principalissimo luogo: *O optime fili* (disse il saggio, e diuoto Rè) *per sanctam, & indiuiduam Trinitatem te obtestor, ne quando animus subripiat acquiescere consilijs adulantium vel muneribus, donisq. venenatis te ad vota sua maligna adducere conantium, ex ijs Abbatys, quas tibi post Deum perpetualiter delego, ne ve animi leuitate ductus quolibet modo distrahās, diripias, aut ira excitante dissipes; specialiter verò tibi inculco nullo pacto Ducem omnium (Patrem dico Benedictum) à te patiariis auelli, illum ap. communem Iudicem salutis adytū, tranquillitatis portum, postq. carnis obitum, securitatis asylum.*

Helgard.
Monach.
Flo-
riacen-
sis de
Proge-
nit. Ro-
berti.

Dalla trascuratezza, ed inosservanza del primo ricordo d'Hugone a Roberto, pensano alcuni autori Francesi, non che altri, essere principalmente originate le grauissime calamità, e poco meno, che la to-

tale rouina di quell'inclito, e fioritissimo Regno: per hauere i suoi Rè mandato in Comenda, intorno à seicento Abbatie, delle migliori, e più insigni, che fossero in tutta Europa.

Io. Fi-
lesac.
Theol.
Parif.
in infi-
gni li-
bello,
qui in-
scribi-
tur Ec-
cl. Gal-
lic. Ve-
teris
quere-
la.

Hauendo il Papa spedito l'Indulto della nominatione delle Prelature al Rè Lodouico Nono, questi del parere, e sentimento medesimo di Capeto, disse all'Ambasciadore, che senza sua saputa gli l'hauua procurato, ed ottenuto: *Quòd mea negotia strenuè obieris; laudo: quòd mibi à Pontifice munus hoc attuleris, nō probo, intelligo enim quanto cum periculo animæ meæ, & Regni id susceperem; & prorinus diploma in ignem coniecit.* Là doue Francesco Primo hauendo ottenuto da Leone Decimo il medesimo Priuilegio, non hebbe minor giudicio per conoscere gl'inconuenienti, che dal praticarlo doueuano seguire; mà

Il Bot.
ne i d.
memo-
rabili
lib. I.
p. 34.

non hebbe l'animo à quello di Lodouico vguale per rifiutarlo; sì che rendendo la Bolla della nominatione al Gran Cancelliere con poca allegrezza disse: *Prendi la Bol-*

la

la, che hà da mandar me, & i miei
 offeri in ruina.

Non fece già così Roberto per
 la sua parte; mà senza deuiar pun-
 to da' santissimi auuifi Paterni, e da
 gli ammaestramenti hauuti da Gili-
 berto suo Precettore, volle, mentre
 regnò, che à Religiosi fosse portato
 un sommo rispetto, e riuerenza; e
 le loro facultadi, ed immunità con-
 seruate intatte, ed illese: il che se-
 guì con sì prospero, e felice successo
 nelle cose sue, che non solo tra' più
 lotti, e prudenti Rè di Francia: mà
 etiandio tra' più fortunati, e Santi,
 gli viene meritamente connume-
 rato: *Tanta Roberti fuit religio* (scri-
 ue il Platina) *ut quoties sibi per oc-*
cupationes bellicas liceret, horas Ca-
onicas, vna cum Sacerdotibus cane-
ret. Hac autē pietate hoc meritum fe-
ciunt: ut cū oppidum quoddam ex ho-
libus obsideret, neq. horas suas inter-
mitteret, mœnia hostium diuinitus cor-
uerent, statimq. ruentibus suis oppi-
lum caperetur. E conchiude abbrac-
 ciando gran cose in poche parole:
Robertus non minùs piam, quàm Re-
galem vitam ducebat, nam & doctri-

In vita
 Ioan-
 nis XX
 Pont.

266 *Vera Ragione di Stato,*
na, & sanctitate Reges Christianif-
simos anteibat. Ed acciò non
credeffimo, che questo sì tenero, e
filiale affetto, e ricorso al gran
Padre San Benedetto, raccoman-
dato dal Rè Hugone à Roberto, ha-
ueffe da lui tirato il suo primo prin-
cipio, soggiunge Helgaudo: *Huic*
generationi erant speciales amici, San-
cta videlicet Maria, & Dux Mona-
chorum S. Benedictus. Si che que-
sta fù comune, & heriditaria diuo-
tione di quella antichissima, e Chri-
stianissima Casa Reale, si come in-
dubitata fede ne rendono (per tra-
lasciare molte altre particolarità)
tanti insigniffimi campioni di essa,
che al numero di settāta, e più por-
tarono l'habito, e professarono l'In-
stituto di S. Benedetto, come ac-
cennammo di sopra. Il medesimo
fece altresì la nobilissima Casa di
Sassonia; imperoche cominciando
da Henrico primo Imperadore, e
Santa Matilda sua moglie, Fonda-
tori dell' insigne Monastero Quin-
delburgense, due delli loro figliuo-
li, S. Bruno Monaco Benedettino
ed Arciuescouo di Colonia, e Santa
Ma-

Matilda Abbadeſſa, con altre due dello ſteſſo nome, e profeſſione, l'una figliuola d'Ottone Primo, l'altra del Secondo. Di Henrico, e Matilda fù figliuolo Ottone Primo, Nipote il ſecondo Pronipote, il terzo, della pietà, e diuotione de' quali verſo la noſtra Religione, per hauerne io fauellato addietro baſteuolmente, nō ſi di meſtieri aggiungerui altro per hora.

Da queſto ceppo medefimo nacque Lotario Terzo Imperadore, dell'Ordine di S. Benedetto affettioſiſſimo, e parteggiano ſingulariſſimo de' Padri Caſſinenſi, come dalle attioni fatte in loro diſeſa potraſſi ſufficientemente raccogliere.

ſta uano Papa Innocentio Secondo, e Lotario col ſuo eſercito alla campagna, poco diſcoſto da Melſia in Regno, doue per commiſſione del Pontefice vi ſi conduſſe ancora Rinaldo Abb. Caſſinenſe cō alquanti de' ſuoi Monaci. Hauca Innocentio ordinato, che il Padighione di Rinaldo ſoſſe poſto vicino al ſuo; ma in arriuando l'Abbate al

campo: *Tunc Imperator* (così lo riferisce Pietro Diacono, che fù vno trà gli altri Monaci, che accompa-

Chron.
nich.
Cassin.
lib.4.
cap.57

gnarono il suo Abbate) cum ipso, & Fratribus pro D. Benedicti amore magnificentiam ostendit, moxq. misso à

latere suo Henrico Duce Bauaria, genero suo, & Rodulfo, & Ottone Pala-

tinis Comitibus: vt tentorium, quod iuxta papilionem Pontificis, ipsius

inssu fixum fuerat, remouerent, illudque iuxta suum tentorium figerent,

mandauit: asserens cum Cassinensis Ecclesia per Carolum Magnum, & Pi-

pinum specialis Camera sit Romani Imperij constituta, nequaquam iustum esse

Capellanos Imperat. (Monachos sc. Cassinensis Ecclesie) ab Imperatore sepa-

rari, sed iuxta eum suum tentorium figi debere: quod & factum est. Dato-

si poscia principio alla cognitione della causa, per cui erano stati co-

lā dimādati i Padri Cassinensi, parue che'l Papa si comportasse cōtra

di essi con troppa durezza, e rigore. Onde, Lotharius (sono parole

del Sigonio) vt lenius cum Cassinati ageretur Ecclesia postulauit, ac meri-

ta, laboresq. suos pro Ecclesia Roma-

De Re
gno I-
tal. li.
11. p.
mihi
441.

na commemoravit, seq. cum ea dissen-
surum, si hoc ab ea impetrare non pos-
set, indixit. Ad quam vocem uni-
versus exercitus succlamavit. Demum
Innocentius ab Episcopis, Abbatibus,
Principibusq. omnibus, inde ab Ra-
chiza Imperatrice, ad extremum &
Lothario ipso rogatus, ut Monachis, si
quid eos deliquisse putaret, ignosceret,
se in potestate eorum futurum respon-
dit.

Di questo medesimo Imperado-
re racconta l'autore immediata-
mente citato: Erat strenuus belli Du-
flor precipuus in armis, prouidas in
consilio, terribilis inimicis. Dei, &
Sancta Ecclesia: qui quamdiu vixit
totum Romanum Imperium titubare
non potuit. Pietatis testimonium est
ep. Petrum Diaconum, hominem Ita-
lum: Iam verò, inquit, quis tanti Im-
peratoris animum non admiretur? Se-
debat ad sedandas Fratrum in Capi-
tulo ap. Cassinum dissensiones à prima
diei hora vsq. ad vesperam absq. cibo,
potuq. perdurans, dum paci, vnitatiq.
consuleret; nempe enim sub Imperij
chlamyde Cœlesti militabat Regi: Nā
ut ipse testis sum, in expeditione con-

Ex Ab-
bate
Vesp-
geni.

stitutus sūmo diluculo Missam pro defunctis, de hinc pro exercitu, tertiam postremò dici Missam audiebat: demū Viduis, & Orphanis cum Augusta pedes lauans, tergebat crinibus, & osculabatur, cibumque illis, ac potum largè distribuens, quæstionesque, & oppressiones Ecclesiarum releuans, vltimo in loco Imperium ponebat. Quādiu uerò in Cassinensi Claustro remoratus est, ita omnes officinas Monasterij, ac si Abbas, vel Decanus circuibat, scire cupiens, quomodo quisq. sub B. Benedicti magisterio viueret, factoque mane orans Ecclesias nudis pedibus circuibat. Et hac agens nunquam à consortio Episcoporum, & Abbatum euellebatur, & cum sapientibus sermoncinabatur. Erat cæcorum bacculus, esurientium cibus, miserorum spes, languentium consolatio; atque ita singulis eminebat virtutibus, vt omnes perfectè haberet. Sacerdotes honorabat vt Patres, pauperes fouebat, vt Filios, Viduas, vt Matres. Erat in orationibus peruigil, lachrymas creberrimas contriti cordis Deo offerebat.

Per contra segno molto buono
del-

della particolare diuotione d'Hen-
rico Secondo Imperadore, figlio
d'Henrico Duca di Bauiera, verso
S. Benedetto, narra il P. Nicolò Ser- Com-
ment.
in ca.
Tob.
rario che: *In Templo Basiliensi, quod*
Augustus ille Henricus magnificè re-
staurauit, donisq. plurimis condecora-
uit, eminet lamina illa aurea ligneæ
tabulæ adherens, septem millibus flo-
renorum aestimata, qua ipse priuatim
in suo larario cum viueret, vsus est.
Vnde & tutelares Diuos refert, quos
ille præcipuè coluit: nempe quatuor
Angelos Michael, Gabrielem, Ra-
phaelem, Vrielem, & Benedictum, ac
in eorum medio stantem Christum cu-
ius pedibus ipse cum Vxore Cunegun-
de aduoluitur. Mà di questo suo così
pio, e religioso affetto assai più chia-
ra, e certa testimonianza ne diede
Hénrico in Monte Cassino, all' hora
che hauendo impetrata miracolo-
samente la sanità della grauissima
indispositione del male di pietra,
con l'intercessione di S. Benedetto: Lib. 2.
Chron
Cassin.
c. 43.
Obtulit ipso die (dipoi d'hauer' espo-
sto il miracolo soggiunge Leone
Ostiense) Henricus Imperiali magni-
ficientia B. P. Benedicto munera, tex-

tum Euangelij, de foris quidem ex uno latere ad opertum auro purissimo, ac gemmis preciosissimis: ab intus verò uncialibus, ut aiunt, litteris, atque figuris aureis mirifice decoratum: calicem aureum, cum patena sua, gemmis, ac margaritis, ac smaltis optimis adornatum: planetam diapestin, listis aureis adornatam; stotam quoque ac manipulum atque cingulum, singula intexta auro; pluuiale etiā diapestin, cum listis auro textis, nec non & tunicā eiusdem subtegminis, aureis operibus exornatam: simul etiam mapulam diapistin, auro nihilominus decoratam: stulam etiam, & coppam argenteam, quantitatis non modicæ. Recollegit præterea à Iudeis vestem vnā de altario Sancti Benedicti, quæ quondam fuerat Caroli Regis, nec nō & calicem argenteum Saxonicum maiorem cum patena sua, quem Theodoricus Rex B. Benedicto olim trasmiserat: sicque Henricus commendans se plurimum Patri Benedicto, & omnibus fratribus, cum illorum benedictione reuersus est. Et ne tantū benefactoris sui obliuisci aliquatenus videretur, mox ut domum redijt, planetam opti-

optimam, aureis listis pulcherrimè decoratam, vna cum alba, et cingulo, atque manipulo, qualia Imperatorem mittere decuit, huc ad B. Benediktum, cum maximis gratiarum actionibus transmittere studuit. Tanteq. de cetero circa hunc Sanctissimū locum devotionis extitit: ut, si aliquantò diutius vixeret, relicto Imperij fastigio, Deo se sub Sanctę professionis habitu, hic se visurum sponderet.

Cunegunda Augusta, moglie d'Henrico, hauendo conseruata nel matrimonio con esso lui perpetua virginità: dopo la morte del marito vn' anno intero per appunto, volle morire al secolo, per viuere totalmente à Dio, ed à se stessa, nel Monastero di Confugia: doue con esemplarissima osservanza dell' Instituto, e disciplina Monacale, e cō l'esercitio di tutte le virtù, particolarmente dell'humiltà, soprauissè da quindici anni; passati i quali giunta à gli vltimi confini de' suoi giorni, con quella stessa modestia, e pouertà religiosa, con la quale era viuuta, dichiarossi di volere ancora morire, ed essere sepellita, poiche

accortasi, che le Monache apparecchiauano di nascosto nella sua stāca, il Manto, la Corona, ed altri ornamenti Imperiali, per honorare con essi le sue esequie, non lo permise à conto nissuno; mà raccolto tutto quel poco di fiacca, e debil voce, che li restaua, proruppe in questo religioso, e santo risentimento:

Ex A- *Amictus iste non est meus, auferte ista*
dalb. *binc: ornatus hic alienus est. Istis ter-*
Tra- *reno sponso, & his Cœlesti sum copula-*
iect.E- *ta. Nuda de utero Matris meae egres-*
pisc. *sa sum, nuda reuertar illuc. His mi-*
Baron- *sera carnis vilem materiam inuoluite,*
to. 11. *& corpus meum iuxta tumulum fra-*
anno *tris mei, ac Domini, Henrici Impera-*
1024. *toris, quem me vocantem video, in*
& an- *proprio loculo reponite. Vide Cune-*
1040. *gunda sei figliuole del Conte Pala-*
tino del Reno, suo fratello, religio-
se in diuersi Monasterij di S. Bene-
detto, e nel suo di Confugia, del
medesimo Istituto, vna figliuola
di sua sorella, quale allouò, ed in-
strusse ella medesima con partico-
lare diligenza, nell' offeruanza della
santa Regola, e perfettione Reli-
giosa.

Bri-

Brigida forella d'Henrico, fù Monaca, Abbadeffa, e Santa: Gifala forella anch'effa del medefimo, maritata à S. Stefano Rè d'Hungaria (à cui partorì vn fol figliuolo per nome Americo, che fù Santo, e partialiffimo come il Padre, e la Madre de' noſtri Monaci) morto che fù il marito, ritiratafi dentro al Monaftero di Patera in Neoburgo, vi fecè così nobile riuſcita; che hauendo hauuto il marito, il figliuolo, due fratelli, vna forella, e la cognata, tutti Santi, potè entrare ella ancora nella loro feliciffima compagnia, ed accreſcere il numero per la ſettima: non meno per integrità di coſtumi, e ſantità di vita, che per iſtrettezza di parentella, à tutti loro congiunta.

I Rè poi d'Inghilterra tanto s'inoltrarono in queſto genere: che le Corti loro, ſembrauano anzi alberghi d'oſſeruantiſſimi Monaci Benedettini, che Palazzi di ben regolati, e virtuofi Principi.

Fù altresì grandemente ſegnala- Iepes
to nella diuotione di S. Benedetto Cét. 2.
Vincenzo Conte d'Enao (vno de i an. 647
di- P. 191.

diciotto Stati della Fianbra) personaggio così illustre, e potente, che alcuni scriuono e sserè stato Rè, altri Amministratore, e Vicerè dell'Irlanda, à nome del Rè Dagoberto. Questi dunque insieme con la moglie, chiamata Vualdetruda, parente del Rè Dagoberto, cō vn figliuolo, per nome Lā drico, e due figliuole, Adeltruda, e Maldeburga, tutti d'accordo sprezzato magnanimamente quanto possedeuano d'honori, e di ricchezze, abbracciarono l'Instituto nostro, e così seria, e perfettamente lo custodirono: che tutti cinque per Sāti sono conosciuti, e riueriti; diuenuti molto più celebri, e gloriosi, etiandio appresso il Mōdo, che sfuggirono, e calpestarono, per la virtù, e perfettione, acquistata nella ritiratezza de' Chioftri, che per le nobiltà, e grandezze, possedute colà nel secolo.

Al Conte d'Enao molto simile, diedesi à conoscere Pipino Duca del Brabante, Principe di raro valore, ed isquisito giudicio, così in guerra, come in pace, amato, e perciò, riuerito singolarmente non pare-
da.

da' suoi Vassalli, e Sudditi; mà vni-
 uersalméte ancora da tutta la na-
 tione Frācese. Scriue il Molano, che Verbo
Pipia.
 alcuni Fiamminghi à cagione delle
 molte, e segnalate cariche, sostenu-
 te da Pipino con grandissima sua
 lode, ed vguale sodisfattione de'
 Popoli, ch'ei gouernò, come anco
 per essere stato Tutore del Rè Da-
 goberto, & Aio del Rè Sigiberto, e
 Padre della Patria lo chiamauano
 per soprannome il Patriarca . Mà
 questo sì honoreuole, e venerando
 titolo, à me parmi assai più pro-
 priaméte esserli douuto, in risguar-
 do di parecchi nobilissimi sogget-
 ti, da lui alla Religione di S. Bene-
 detto prodotti; impcioche Pipino Iepes
Cet. 2
2n. 648
p. 197.
 da Hidelburga sua consorte (di vir-
 tù, e nobiltà pari al marito) nacque-
 ro tre figliuoli, vn maschio, detto
 Grimoaldo, e due femine, Vega, e
 Getruda chiamate . Pipino non
 fu Monaco, nè meno Grimoaldo;
 se bene amorenolissimi, e benefat-
 tori liberalissimi de' Monaci, sono
 tenuti, e stimati Santi amendue . Iepes
Cet. 2.
p. 199.
 Hiduberga dopo l'esequie di Pipi-
 no Monacatafi, arriuò medesima-
 men-

amente ad esser Santa, còme anco furono le figliuole tutte due, le quali prima della madre con la stessa forte di vita al suo Celeste Sposo s'erano offerte, e consagrate. Da vna sorella di Pipino nacque Amelberga, la quale hebbe quattro figliuoli, vn maschio, e tre femine, tutti Santi, come fù la Madre: il maschio Emeberto, ouero Ableberto, Vescono di Cambrai: le femine Gudula, Reinelda, e Faraida s'adimandarono.

Vguale per lo meno, se non superiore à Personaggi cotanto degni, e memorabili viene celebrato Arnulfo Duca d'Austrasia: questi seruì primieramente al Rè Teodeberto, dipoi al Rè Clotario, dal quale fù tenuto in opinione così grande di prudenza, e di valore: che doue à gli altri, quando erano mandati in gouerno, era costume di commettere la cura d'vna sola Prouincia, ad Arnulfo ne diede il maneggio di sei. Toccogli in sorte vna Dama principalissima chiamata Doda per consorte. I parti di sì felice, ed auuérurato maritaggio fu-

furono tre figliuoli Anchise, Vualquifo, e Cleolulfo. Il primo fù maggiordomo della Casa Reale di Francia, la qual carica durò da poi ne' figliuoli, e nepoti di lui infino à tanto, che' Francesi scordatifi, ò infastiditi de' suoi antichi Rè; descendenti da Moroueo, diedero il comando libero, ed assoluto à Pipino, Pronipote d'Anchise: hauendolo di Maggiordomo, ch'egli era, dichiarato suo Rè, in luogo di Chilperico. Il fecòdo, cioè Vualquifo, fù Padre di S. Vuandregisilo Monaco nostro, e Santo insigne.

Di questa illustrissima famiglia (cosa al tutto marauigliosa) Arnulfo fù prima Arciuescouo di Metz in Lorena, dipoi Monaco, e Santo: Doda sua moglie, Santa: Pipino Iepes suo suocero, Santo. La nuora (cioè Cèt. 2. Vega figlia di Pipino, e forella di an. 630 Santa Geltruda Monaca nostra, P. 78. Badessa, maritata prima con Anchise, e dipoi Monaca) Santa: tutti tre i figliuoli d'Arnulfo, Santi: Cleolulfo, seguèdo le vestigia del Padre, professò con esso lui l'istessa vita, e disciplina Monastica, sotto l'insegne

di S. Benedetto, dopo d'effere stato ammogliato, & Arciuefcouo di Metz.

Da' figliuoli d'Anchife riconofcono l'origine del loro Cafato li Sereniffimi Duchi di Lorena, nè quefta fola, mà la virtù, e pietà ancora, durata, e mantenutafi fempre mai in gran punto trà di loro: hauèdo parecchi di effi imitati il fuo grande Progenitore, il quale abbandonata l'Auftrafia Mofcelanica (del cui Ducato n'era Signore, e Padrone) diedefi tutto à gli exercitij di virtù, e di Religione nella vita, e difciplina Monaftica. L'ifteffo fecero altresì fucceffiuamente i Duchi Eleuterio, Lamberto, e Locro: in guifa che pareua foſſe coſa hereditaria di quella nobiliſſima Caſa, ſuccedere vno all'altro nel Ducato, ed inſieme nella pietà, e Religione de' ſuoi Maggiori; Coſì ancora Federico fratello di Gottifredo, Duca di Lorena, e di Toſcana (per le nozze contratte con la Contefſa Matilda, che n'hauea il dominio) il quale depoſto l'habito Cardinalicio, e preſo il Religioſo in Mon-

te Cassino, vi fù poscia da' Monaci creato Abbate, e d'indi à poco dal Papa dichiarato di nuouo Cardinale, e vltimamente dal sagro Collegio eletto Sommo Pontefice, col nome di Stefano Nono, e Santo insigne Canonizzato .

Leo
Osties.
Chron
Cassin.
lib.2.

c. 94.

Ida madre di Gottifredo Buglione, Eustachio, e Balduino (che furono tutti tre successiuamēte Rè di Gierusalemme) palesò anch' essa quanto affectionata fosse, e diuota di S. Benedetto, all' hora , che hauendo dotato il Monastero nostro Affliginiense di molte, e grosse entrate, nella scrittura di cotale donatione parla de' Monaci nostri cō la riuerenza, e sommissione, che siegue: *Notum fieri cupio tam presentibus, quàm futuris signum meae dilectionis erga Dominos meos, & fratres, videlicet Monachos Cænobiij noui Monasterij, cui vocabulum Affligen inditum erat ab antiquis. Quoniam mihi multisq. eorum complacuit cōuersatio, & religionis affectus, dignum duxi me commendare talium orationibus, nec in incerto sperare diuitiarum; sed has potius cum eis participare. Igitur in*

Auber
tus
Mireus
i Chro
nico
D. Be-
ned. p.
301.

alla-

282 *Vera Ragione di Stato,*
allodio meo, & Villa, quæ vocatur
Genapia, pro salute animæ meæ, Pa-
tris quoque mei, Ducis Godefredi, &
Comitis Eustathij Domini mei, cū de-
cimis, & vniuersis eius redditibus fir-
miter, perpetuoq. iure tenendum dedi
supradicti fratribus, in id ipsum filijs
meis Godefredo, Eustathio, Balduino
mibi cooperantibus. Et in ultimò cō-
chiude: Vt autem hæc traditio om-
nibus verò seculis rata, & inconuulsa
permaneant, omnem rem, vti gesta est,
literarum memoria commendamus,
& Sigillis nostris Ego, & Godefridus
meus roboramus &c.

Mà la religione, e pietà fucchia-
ta da Gottifredo col latte materno,
e nutrita poscia di mano in mano
con ricordi, ed esempj domestici,
crebbe tanto, che col tempo arre-
cò al Mondo marauiglioso docu-
mento di Christiana virtù, e diuo-
tione. Erasi, ancorche di fresca, e
verde età, acquistato il grido d'vno
de' più valorosi, e prodi Capitani,
ch'all'hora viuessero: e perche in
tutte l'occasioni s'era egli mostrato
Cataliere magnanimo, e generoso,
mà Christiano insieme, e grande-
men-

mente timorato di Dio, volle anco
 quando portossi con tanti altri
 Principi al memorabile conquisto
 di Terra Santa, che tutti sapessero
 quanto maggior fiducia, e speran-
 za tenesse riposta per il buon suc-
 cesso di quella così importante, e
 segnalata impresa, nelle orationi
 de' Religiosi, che nell' armi, e valo-
 re così proprio, come de' suoi Sol-
 dati: poiche (come attesta Guiliel-
 mo Tirio) *Adduxerat secum etiam* De
prædictus vir (Gotifredus) Deo ama- Bello
bilis peregrinationem aggressurus, Sacro
de Claustris bene disciplinatis Mona- lib. 7.
chos, viros Religiosos, & Sanctę con- cap. 9.
uersationis insignes, qui toto itinere,
horis diurnis, & nocturnis Ecclesiasti-
co more Diuina, ibi ministrabant offi-
cia. Quos postquam Regnum adeptus
est, iuxta eorum postulationem, in Val-
le Iosaphat locauit, amplissimumque
loco eorum gratia contulit patrimo-
nium.

Espugnata, e presa, che fù da
 Christiani la Città di Gierusalem-
 me, racconta l' istesso Guilielmo
 vn caso gratiosissimo, inditio però
 manifesto dell' isquisita virtù, e rara
 pie-

pietà del Buglione, ed è questo :

Relat. *Cum inter Principes, qui eò mulci con-*
 abHie *uenerant, de creando Rege, consulta-*
 ron. *retur, cœpisse inquisitionem fieri de*
 Plato *singularum vita, & moribus: quin etiã*
 de *ut cuiusque merita magis constarent,*
 Card. *ferunt iureiurando adactes familia-*
 c. 31. *res, atque intimos quosque, ut candidè,*
& simpliciter omnia exponerent. Qua
inuestigatione adhibita, cum omniũ vi-
ta patuisset, electus est Godefridus ille,
cuius vnum hoc crimen cõpertum est,
quòd nimis prolixas moras in templis
traheret, quæ familiã tadio afficerent,
& cibos iam paratos, insuauiore red-
derent.

Finalmente Paolo Emilio am-
 mirato della modestia, e bontà in-
 signe di tutti que' Principi, e Signo-
 ri Grandi; mà singolarmente dell'
 humiltà Christiana di Gottifredo,
 lasciò scritto : *Non deerant Hieroso-*
lymis, qui Regnum darent, deerant qui
Regnum acciperent, gererentque. Ne-
gauit Bononiensis, se in ea Vrbe aureã,
coronam sumpturum, vbi Dominus,
Deusque spineam gestasset. Regia po-
testas sine Regio nomine, insigniq. ei
tradita. Viene Gottifredo per la
 sua

De re-
 bus ge-
 stis
 Franc.
 lib. 5.
 In Phi-
 lip. pr.
 mihi
 p. 92.

ua rara, e sublime virtù da Giouā-
ni Molano tra li Santi della Fiàdra
annouerato .

Così libero , e spatioso campo
concedono l'armi alla pietà , e Re-
ligione, ogni qual volta siano prese,
e maneggiate nella guisa, che Got-
tifredo, e tanti altri valorosissimi, e
virtuosissimi Heroi (de' quali sin
quì habbiamo fatta mentione) sep-
pero adoprarle , ed approfittarse-
ne ; accoppiando insieme mirabil-
mente gli esercitij militari , ed vn'
ottima amministratione, chi di Cit-
tà, chi di Prouincie, chi di Regni , e
chi d' Imperij, con lo studio , e pra-
tica seria delle più fine , e pregiate
virtù Christiane; Onde meritamen-
te hanno lasciato in forse la posterità
quale in essi prerogatiua debba
essere più commendata , ed ammi-
rata , se'l valore nell'armi , ò pure
l'auuedutezza nel gouerno , ouero
l'innocenza, ed integrità della vita.
Cotanto eccellenti nell'acquisto, e
maneggio di tutte queste così de-
gne , e nobilissime parti riuscirono
eccellenti .

Da gli esempij, che in tanto nu-
me-

mero quì si sono addotti, e spiegati, raccolga il Lettore di che valore, ed efficacia, siano le ragioni, che mossero l'autore, registrato nella prefazione à questo mio discorso, à scrivere, che'l trattare di materie politiche, e dar precetti di buona ragione di Stato, non è mestiere da persone religiose; mentre l'esperienza (maestra d'irrefragabile autorità) gli hà insegnato, e fatto toccar con mani, che nissuno mai intese meglio, nè più saggia, e felicemente dedusse in atto pratico, le più agiustate regole d'un prudente, e profitteuole gouerno, di quello, c'habbiano fatto innumerabili soggetti dell'Ordine Benedettino. Che se bene non dubito, che questa prerogatiua non sia comune à tutte l'altre Religioni: alla nostra nondimeno per le occasioni frequentiss. che per tante centinaia d'anni, l'hanno tenuta occupata nel maneggio de' più graui, ed importanti affari della Christiana Republica (come in parte s'è veduto) pare in certo modo, che sia sua propria, e particolare. Oltra che i nostri Monaci, fen-

senza anche praticare nelle Corti de' Grandi, senza uscire da' Chioftri, e senza studiare altri libri, che la Regola del loro Maestro o Legislatore S. Benedetto, possono comodamente apprendere i veri documenti, e le massime sicure d'un saggio, e ben'aggiustato reggimento; sì come ancora Principi grandi, ed insieme grandi Statisti, le hanno ottimamente apprese, e saggiamente usate: *Memini sanè* (scrive Tomaso Galetto) *Cosmum Medicem, Magnum Aethruriam, Ducem, D. Benedicti Regulam crebrò prae manibus habere consuevisse, quendam virum gravissimum saepe referre, causamque assignasse, quòd ex tam prudentibus Sancti Patris praeceptionibus, ad populos gubernandos sua fidei concreditos, accommodata remedia caperet.*

In O-
pusc.
qui in
scribi-
tur Re-
ligio-
sus c. 1
p. 4.

Hò differito appostatamente, e riserbato à quest' ultimo luogo per sigillo, e compendio del mio discorso, l'Elogio nobilissimo del Padre Christoforo Brouero, il quale non solo contiene le lodi della celebratissima Badia Fuldense (per cui fù composto) mà stendendosi

M

più

più oltre abbraccia ancora cō ele-
gantissimo ma verace però, e sin-
cerò Epico mio. tutto l'Ordine Be-

In Epi- nedestino, in questa forma: Et ve-
stola- rà huius Ordinis, idest Benedictine fa-
Dedi- milis, quis nescit laudem hanc esse
cat. An- propriam: ut ambiat meritis, & re-
tiquit. - Et, factorum gloria, quàm latè patet,
Fuldé- Christianum Orbem. Etenim ut ta-
fium. - ceam palmas, & adoreas in reliquo
Occidente partas: eentē innumeras
abstulit ex hac Germania nostra, cuius
infera, supera regionibus, tot retrò sa-
culis, hac vnica ferè dedit scientia, ve-
reque pietatis Doctores, Duces, Magi-
stros; vnica, inquam, Borea populis,
citimis, extimis in magna errorum
nocte, praeulit veri, honestique facem.
Scilicet hac virtutis ardua via, & nō
mortali doctrinarum curriculo com-
munem mortalium mensuram super-
gressa, pondera Cathedrarum ingen-
tia, suorum humeris, velut Atlas Cēlū
sustinuit, excelsoque loca in Republica
Christiana constituta, nō populis, dum-
taxat, & Krbibus: sed Principibus
terrarum Dominis, bene, beatique vi-
uendi leges, & praecepta dedit. Qua-
re, ut in hoc virtutis, & sapientia re-
gno,

gno, septingentis amplius annis princi-
 patum S. Benedicti posteritas alibi ge-
 tium obtinuit; ita & hic Fuldae florem,
 & germen quoddam ornatissimorum.
 Ascetarum extulit, qui multiplici in-
 geniorum cultura, & laboratione
 instrumento, tamquam sacra panoplia
 quadam abundantes, & Ecclesiae au-
 thoritatem fecere, & virtutis tantum
 attulere pretium, ut utrimque pro-
 fligatis erroribus, & vitis, nescias
 maiorem ex defensione fructum, quam
 ex victoria consecuti sint; fin qui il P.
 Brouero. Tra gli effetti marauigliosi della
 vera, e perfetta Politica praticata
 da i nostri Padri, questo ancora (a
 mio credere) d'vna particolare, ed
 attenta osseruatione, è dignissimo:
 cioè, che se bene essi tutti applicati,
 ed attenti al ben publico, & poco co-
 niente del loro particolare, giuranti
 si dimostrano; nulladimeno que-
 sta trascuratezza in edesuna prouide
 cò maggiormente la munificenza
 de i Principi, e Signori Grandi di
 que' tempi, a riconoscere, e rimune-
 rare con tanto eccello (per così di-
 re) di liberalità, & l'isquisita virtù, e

santità loro, che non può chiunque l'ode, non prenderne vna marauiglia, & edificatione straordinaria:

In- auueua che: *Cænobia* (come atte-
 Chronol in stano Genebrardo, ed il P. Folengo) *in immensum adeò ob spiritus ardorem, & fidem tam creuerant, ut*
 Psalm. *qua sancto solummodo dicata essent*
 102. *Benedictio, septem supra triginta mil-*
 verfic. *lia, quas Abbantias votari libuit, vno,*
 23. *eodemque tempore extitisse Pontificia*
referant Decreta.

Tutte queste Abbatie poi si come di beni temporali sì fattamente abbondavano, che l'Abbate Giovanni Tritemio, praticissimo di questa materia non dubitò di scri-
 here: *Si omnes possessiones Ordini nostro manerent, futurum sine dubio, ut tertiam Orbis partem possideret;*
 così anche manteneuano famiglie di Religiosi humerose, siccome parecchie di trecento, molte altre di seie e settecento, et tal'vne per infino di nouecento, e mille Monaci: come si è auuertito, e mostrato di sopra in modo, che alcuni Scrittori nelle historie nostre versatissimi affermano, e con grande probabilità,

De Vi
 ris Il-
 lust.
 Ord.
 D. Be-
 ned.c.
 prim.

che i figliuoli di S. Benedetto da
per se soli pareggiavano anticamente
di numero tutti quelli delle altre
Religioni, che di presente veggonsi
per tutto il Mondo, in così grande
molitudine sparsi, e diuisi. Alla
smisurata quantità, magni-
ficenza, e grandezza de i Monaste-
ri, ed al numero prodigioso de i
Monaci, hanno altresì corrisposto
compitamente tutte le qualità, e
requisiti, che per ingrandire, & ho-
norare in eminenza qual si sia Reli-
gioso Istituto, ponno concorrere,
& humanamente desiderarsi. Im-
peroche se noi trattiamo della no-
biltà de' soggetti, portata dal seco-
lo: qui si contano (oltre le migliaia
di sangue, e famiglie illustri), trà
Principi, Duchi, ed altri così fatti
personaggi, più di dugento quaran-
ta tre figliuoli di Rè, cento quaran-
ta sei Regine, cinquanta vna: Im-
peradrici, dodici Rè, venti vno:
Imperadori, quattro. Se delle Pre-
lature, e dignità Ecclesiastiche; li
Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi,
sono quasi senza numero: li Cardi-
nali arriuano à più di dugento: li

Sommi Pontefici, se condò alcuni à venti quattro, secondo altri insin à trenta. Se delle lettere, e tutte sorti di scienze: quindici mila Scrittori (come habbiamo auuertito di sopra) h'assegnano le historie. Se de gli ornamenti ed vtilità reate per tutta la Christianità ad ogni stato, e conditione di persone: già si è veduto essere state immense, ed inestimabili. Se finalmente della virtù, e santità (nell'acquisto delle quali l'Ordine nostro per hauer sempre posto particolare studio, e fatto l'ultimo sforzo) hane felicemente illustrata sopra modo la Chiesa, ed arricchito il Paradiso d'un' altro (per così dire) Paradiso da per se stesso, con cinquanta mila Sati, Monaci tutti, e tutti figliuoli del gran Padre San Benedetto. Hora tutto ciò che io in questo mio discorso hò palesato della grandezza, perfectione, ed eccellenza della nostra Religione, è vn nulla, o poco più in comparisone del molto, che Urbano Ottauo, Pontefice di sommo giudicio, e prudenza in vna sua Bolla, diretta alle Mo-

nache Xantonensi Benedettine ,
Epiloga con questa breue , mà gra-
uissima , e nobilissima attestatio-
ne .

*Quidquid in Vita Sancto-
rum mirabile est ; Quidquid
altum sub lumine fidei , ad
vestram vocationem pertinet.
Spirituales gratiæ , quæ alios
Ordines sanctificant , varietate
incomprehensibilis earum
diuisionis , unam partem con-
stituunt plenitudinis earum ,
quæ Ordini vestro communicā-
tur ; quandoquidem illius In-
stitutor plenus erat spiritu om-
nium Iustorum*

Per Gio. Battista Cam.

L A V S D E O .

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



IN PIACENZA

Per Gio. Bazachi Stamp. Cam.

MDCL.

Con licenza de' Superiori.

294







